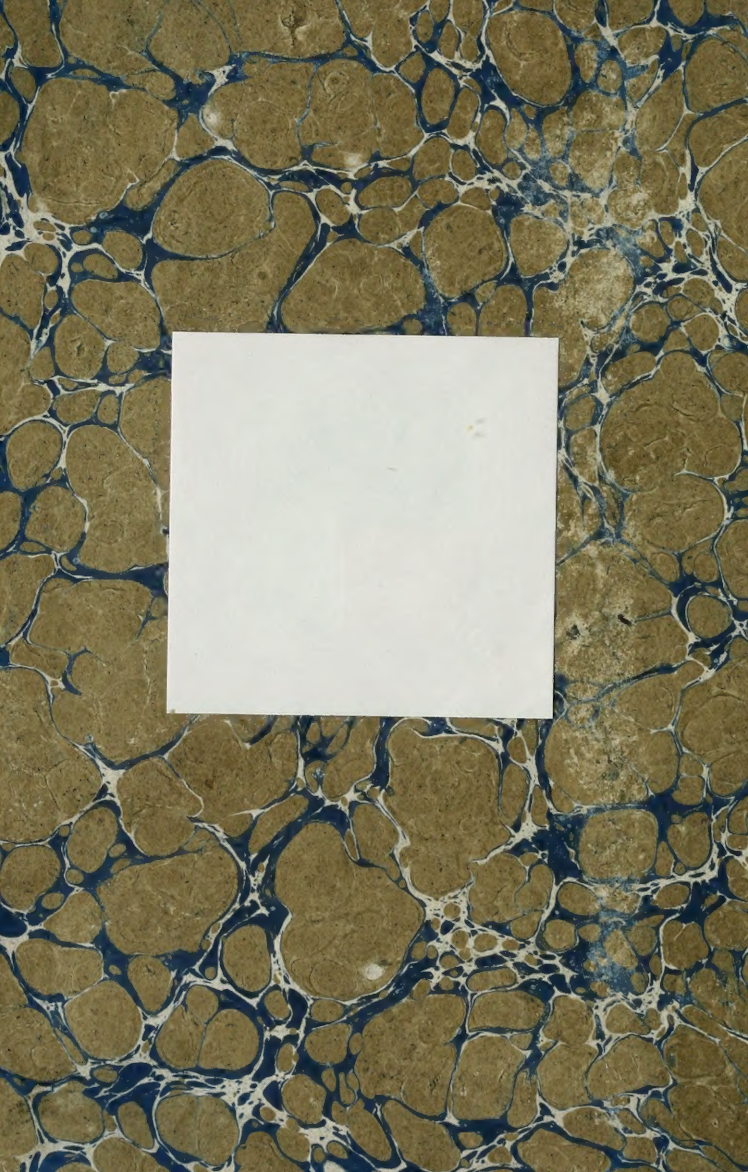
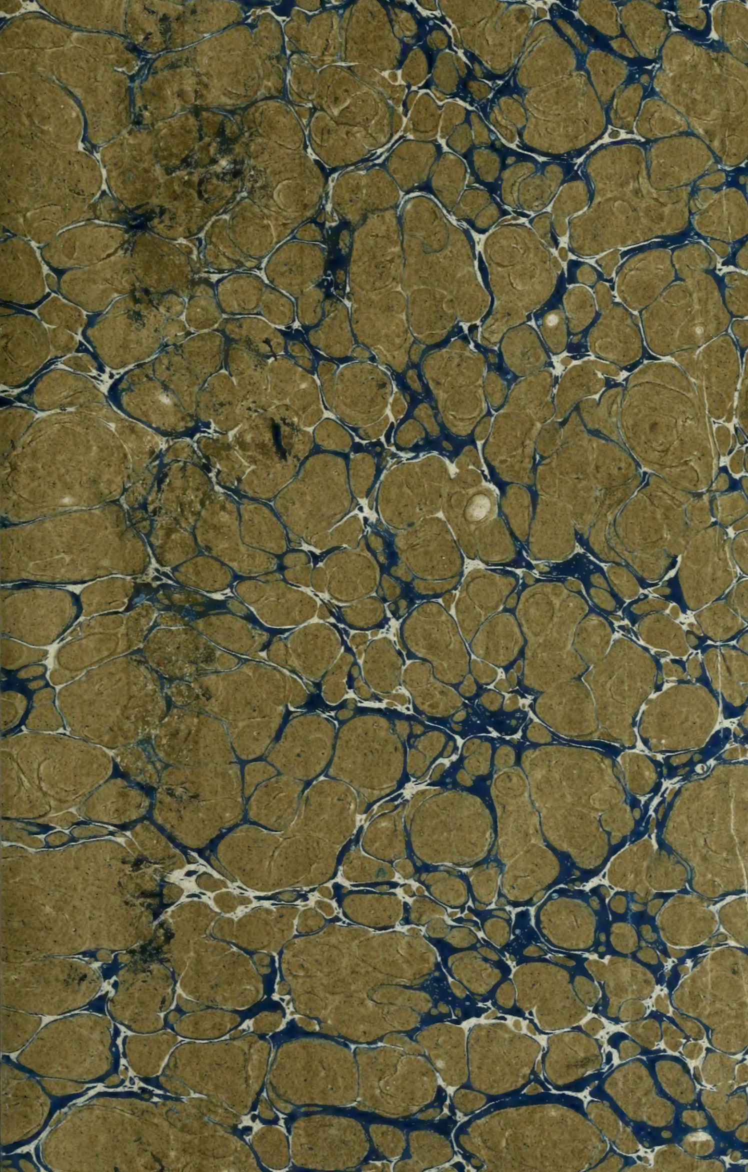




A3

10 ft.

IL PARMIGIANO SERVITOR DI PIAZZA

OVVERO

DIALOGHI DI FROMBOLA

NE' QUALI

DOPO VARIE NOTIZIE INTERESSANTI
SU LE PITTURE DI PARMA
SI PORGE IL CATALOGO
DELLE PRINCIPALI.



PARMA



DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCC. XCVI.
CON APPROVAZIONE.

LO STAMPATORE.

I quattro Dialoghetti, che al Pubblico si presentano, apparvero alla luce in fronte ad altrettanti Almanacchi per gli anni 1793. 1794. 1795. *e* 1796. *Non furono mal accolti, perchè ſi conobbe contener essi realmente Notizie ſingolari e ſicure intorno le Pitture Parmigiane; e i primi ſingolarmente in pochi giorni così divennero rari, che non era possibile fornirne chi a chiederli ritornava. Mi è però venuto penſiero di ristamparli in un solo volumetto, affinchè priva non ne rimanga in avvenire l' avidità de' curiosi. L' Autor de' medesimi a me noto, interpellato se prima*

della ristampa avesse voluto rivederli, rispose: Lunarj nacquero, Lunarj si rimangano; *però altro non farò che riprodurli quali si videro dettati alla sfuggita da chi per puro divertimento gli scrisse, lusingandomi, che ad onta della trascuranza, in cui egli mostrò di averli, saranno un' altra volta graditi, come lo furono la prima che vennero messi fuori. Chi vorrà servirsi di questo Libretto come di guida per visitare le Pitture esposte nelle Chiese di Parma, non avrà che a ricorrere al Catalogo, che se ne porge dalla pag. 97. in giù. Nel resto de' Dialoghi si troveranno altre curiosità; e si vedrà, che dove l' Autore errò in uno, si corregge nell' altro, come sappiamo esser egli prontissimo a far sempre.*

Si troverà pure in fine l' Indice degli Artefici nominati, e citati nel Catalogo delle Pitture, e ne' Dialoghi.

IL PARMIGIANO SERVITOR DI PIAZZA

DIALOGO

TRA IL CONTE DI MONLUPO,

ARNALDO SUO AJO,

E FROMBOLA DA PARMA.

CO: Eccoci finalmente anche in Parma.

AR. Sì: e potremo una volta vedere le Pitture del famoso Correggio, per le quali soltanto molti Stranieri fanno il viaggio, a cui vi à destinato il vostro buon Genitore.

CO: Saran Pitture come le altre.

AR. Vale a dire?

CO: Rappresentanti figure a colori rossi, cerulei, gialli, verdi, e che so io. Quante ne ò vedute di queste Pitture, le ò trovate tutte di una maniera. Voi lo dite, e lo dicono tanti altri, che vi è gran differenza tra Quadro e Quadro, tra Pittore e Pittore; ma non arriverete mai a darmela ad intendere.

AR. Per carità, Signor Contino, non

vi lasciate più sfuggir di bocca simile stravaganza. Io so compatirvi: ma non tutti....

CO: Già vi ò promesso di secondare in pubblico lo zelo di mio Padre. Non ò dimenticato le parole che insegnato mi avete: esattezza di disegno: vaghezza di colorito: forza di chiaroscuro: grazia: espressione ..... Lasciate a me la cura di farmi riputare non dirò un intelligente, un dilettante, ma un Professore dell' Arte.

AR. Non vorrei soltanto che parlaste in termini siffatti, ma che ne intendeste il valore, e che in voi eccitati dalla conoscenza del vero bello, corrispondessero pronunziati alle cose vedute.

CO: Non vi prendete pena; che quando voglio, so regolarmi. Ma il Servitor di Piazza segueci egli?

FROM. Son quì prontissimo ai cenni di Vostra Eccellenza.

CO: Quest' è la prima volta che vediam Parma, e abbiam bisogno di scorta. A voi si appartiene il farci osservare ciò che vi si trova di meglio.

FROM. E' mio preciso dovere.

AR. Sappiamo che invano quivi si cercherebbero avanzi di antichità romane, gotiche, e longobardiche. Per quanti Viaggiatori ò letto, veggo le sole Pitture esser quì interes-

santi. Sia vostra cura che il Signor Conte di Monlupo mio Signore, che à intrapreso il viaggio d'Italia per instruirsi prima di passare in Germania, in Francia, e in Inghilterra, possa tutto osservar come brama.

CO: Lo bramo certamente. Le Arti belle formano la mia passione predominante.

FROM. Nudrir non potrebbe Vostra Eccellenza genio più nobil di questo. Dove brama però diriger prima i suoi passi?

AR. Ci lasciamo guidar da voi.

CO: Sì: voi dovete essere il nostro condottiero.

FROM. Giacchè così ragionando siamo giunti presso il Duomo, e il Battistero, entreremo, se loro piace, o nell'uno, o nell'altro.

AR. Sono due Fabbriche, a quel che vedesi, molto vecchie. Qual d'esse dicesi più antica?

FROM. Il Duomo sicuramente, come eretto nel secolo XI. ai tempi di Cadalo Vescovo di Parma, ed Antipapa. Pisa esalta di molto il suo, e con ragione; ma se il nostro non fosse stato deturpato colle Cappelle laterali di sì pessima forma, per le quali tutti gli esteriori ornamenti perirono, meriterebbe di essere più considerato.

AR. Il Battistero so che fu eretto dalla Contessa Matilde.

FROM. Ella lo à letto presso Scrittori mal informati. Due versi incisi sopra la porta di esso, che guarda la Piazza del Duomo, ne dicono Architetto e Scultore Benedetto Antélami o Antelmi nel 1196., sendo già morta la Contessa fin dal 1115.

AR. Quel cognome Antélami non vel so leggere.

FROM. Potrà ella leggerlo in Duomo in un Paliotto di marmo da lui scolpito sin dal 1178., che rappresenta la deposizion di Cristo dalla Croce con molte figure per que' tempi considerabili assai.

AR. Vedete, Signor Conte, come l'Architettura, e la Scoltura sieno antiche in Parma?

CO: Lo voglio segnare sul nostro Taccuino.

FROM. Farà bene, Eccellenza, perchè queste cose pochi le sanno.

CO: Ma e voi come le sapete?

FROM. Mio Nonno era molto curioso delle cose patrie: fece infinite ricerche per risaperle, e le descrisse minutamente in certi suoi quaderni, di cui sono rimasto erede. Gli scritti di mio Nonno sono il mio punto d'appoggio.

AR. Vostro Nonno sarà stato un uomo di vaglia: ma noi abbiamo letto i migliori Scrittori de' viaggi d'Italia, e siamo prevenuti

abbastanza di ciò che in Parma veder si può.

CO: E sono stampati con tutte le approvazioni, vedete!

FROM. Saranno però per lo più oltramontani.

CO: E per questo?

FROM. E per questo pieni di spropositi.

AR. Non vogliate giudicare sì precipitosamente.

FROM. Come a lei piace. Mi dica però in grazia: venendo da Piacenza à ella osservato Castel Guelfo?

AR. A che perdere il tempo osservando una bicocca?

FROM. E pure di codesta bicocca gl'Inglesi Autori della Storia Universale copiati dal Francese Robinet ne fanno il più celebre tra tutti i Borghi, Villaggi, e Castelli del Parmigiano, dicendo esser fama, ch'indi prendesse nome la fazione de' Guelfi.

CO: Ciò è ben vero, che lo notaste voi Signor Arnaldo nel nostro Taccuino prima che il viaggio presente s'intraprendesse.

AR. Non so cosa opporre.

CO: Bravo il mio Frombola: ora formo ottimo concetto di voi.

FROM. Bontà di Vostra Eccellenza. Vogliono entrare nel Battistero?

CO: Entriamo.

AR. In genere di antico de' secoli bassi è cosa pregevole. Che ne dite, Signor Conte?

CO: Non si può dir altrimenti. Quelle Pitture son del Correggio?

AR. Degne non sono di lui, e troppo esser denno più antiche. Gli Scrittori de' viaggi non ne fanno menzione: ma Frombola ce ne dirà quanto à trovato negli scritti del Nonno.

FROM. Per intendere i pregi delle Arti allorchè salite si veggono al grado di perfezione, è necessario ricorrere ai tempi in cui esse erano bambine. L'imperfezione delle prime opere, e il miglioramento delle successive fanno scala a conoscere l'ardua fatica sostenuta dagli uomini gradatamente prima di giungere al perfetto operare. La Pittura poichè colla Greca, e colla Romana Repubblica venne decadendo, e collo spegnersi del Romano Impero seppellita rimase, dalle sue ceneri esalò tenue spirito, che la mantenne in una languida sussistenza per molti secoli successivi. E' grande error di chi crede come durante il Regno Gotico, Longobardico, e Franco in Italia non si dipingesse. I Musaici di que' vecchi tempi, di cui nobilissimi avanzi mostra Ravenna, Roma, Vinegia, se non sono pitture a colori, lo sono però a pietre, ed a pastiglie colorate, onde argomentasi cognizion dell'Arte in chi li eseguiva così per farli più lunga-

mente durevoli. Ciò che alcuni operavano a musaico, altri rappresentavano in tavole a colori. Gli antichi Codici di ogni secolo, ornati quasi sempre di miniature, fanno fede che in ogni tempo vi furono Pittori; e quelle Pitture, che là in alto veggono, opere senza dubbio del secolo XIII., chiariranno lor Signori non aver abbisognato l' Italia del Fiorentino Cimabue per cominciar ad avere Pittori, come alcuni fino ad un certo tempo ànno vantato. Le osservino, e veggano in quale stato fosse la Pittura fra noi di que' giorni, e quanti progressi le rimanesse a fare, onde giungere alla celebrità, cui la guidarono Rafaello, Correggio, e Tiziano.

AR. Io non vi nego di vedere in queste rozze Pitture una venerabile antichità, e il carattere stesso usato dai vecchi lavoratori di musaico. Ma vorrei che al Signor Conte produceste qualche argomento in prova che prima di Cimabue questa vostra Patria avesse Pittori.

FROM. Non mi sarà difficile compiacer Sua Eccellenza mediante il favore ottenuto pochi giorni sono da un coltissimo giovane Cavaliere, il quale mi à gentilmente lasciato copia di un suo Ragionamento intorno l' antichità delle Arti in Parma. Dopo ottime riflessioni ei viene ai fatti, e dimostra coll' autori-

tà di Fra Salimbene degli Adami testimonio di veduta, che l'anno 1233. ogni Vicinia della Città nostra andando a processione alzava il suo Stendardo, su cui era dipinto il Santo venerato nella Chiesa di detta Vicinia. Spiegasi soggiugnendo, che nello Stendardo, esempigrazia, della Vicinia di San Bartolommeo vedevasi istoriata la foggia usata da' Gentili nello scorticarlo. Cimabue non era ancor nato a que' giorni, e Lombardía, e Parma avevano Pittori. Lo stesso Cronista narrando un fatto succeduto prima del 1260. dice, che sopra un Copertojo di Lampade nella Chiesa di San Francesco si vedevano dipinti gli Apostoli con suole a' piedi, e manti avvolti alle spalle a tenor della maniera usata dagli antichi Pittori nel rappresentarli, passata per tradizione sino a que' giorni: *sicut traditio Pictorum ab antiquis accepit, & ad modernos deduxit*. Queste parole dicono assai, mentre persuaso mostrano quello Storico della non mai interrotta serie di vecchj Pittori in paese, di che far dovevano fede le opere sussistenti.

AR. Ora mi pare verisimile assai l' asserzione del vostro Ruta, che il Battistero si dipingesse nel 1221.

FROM. Nol creda sì facilmente Signore, perchè il citato contemporaneo Storico afferma non essersi potuto compir la fabbrica del

Battistero nella sommità se non dopo la morte di Eccelino, che per le guerre, onde inquietava la Lombardía, impediva il trasporto de' marmi da Verona. Dopo il 1260. adunque fu terminato l'edifizio, ed allora dipingere se ne poterono le pareti.

AR. Ma come provereste che non fossero dipinte ancor più tardi? Pitture di tal fatta potrebbero essere posteriori all'anno 1300. per lo meno.

FROM. Non le sono di certo, e bisogna confessarle posteriori di poco al 1260. L'autor antico già da me nominato racconta, come Guidolino da Enzola avo di Giacopo, il qual nel 1285. fu Podestà di Modena, vegliar soleva ad impedir che i ragazzi non lanciassero sassi verso il Battistero ed il Duomo, onde potessero danno ritrarre le Scolture e le Pitture. Se Giacopo da Enzola era già Podestà nel 1285., ella vede che l'avol suo fiorir doveva per appunto circa il 1260. Osservi poi le parole scritte sotto la dipinta fascia rappresentante in più quadri la Vita di San Gioanni Batista, e dica se i caratteri non sono della metà del secolo XIII.

CO: Sono certo antichissimi, perchè io non li so leggere.

AR. Si leggono benissimo da chiunque abbia pratica delle Iscrizioni, e de' Codici de'

bassi tempi. Ma i nomi di questi vostri antichi Pittori si potrebbero sapere?

FROM. Ne siamo affatto all' oscuro. Basti a loro istruzione che in Parma si dipingeva in que' tempi; e se queste Pitture non parlano abbastanza, supplisca l'antica Cronica Parmense pubblicata dal Muratori, in cui leggiamo essere stata l' anno 1279. dipinta nella tribuna della Chiesa di S. Pietro l' immagine del Beato Alberto Brentatore morto allora con fama di santità in Cremona; di più che nel 1281., essendo il nostro Carroccio tutto bianco, fu adornato dell' Immagine di Maria Vergine, e di altre figure, e che nell' anno stesso furono sul pubblico Palazzo dipinte le Armi del Podestà, del Capitano, e del Popolo di Parma.

AR. Se i vostri maggiori avessero saputo tener memoria de' nomi di quegli Artefici, potreste ora gloriarvene, opponendoli a Cimabue, forse non migliore de' vostri.

FROM. La nostra Patria, Signore, troppo sofferse in tempo delle fazioni. Gli odj civili cospirarono a tutto distruggere; e quanto alla Pittura se non si conservassero quì, come ella vede, nelle nicchie inferiori alcuni saggi del dipingere successivo, si potrebbe credere morta l' Arte del tutto.

AR. Ma usciamo di quì, e portiamoci al Duomo.

CO: Andiamo.

AR. Frattanto ditemi, Frombola: prima della età del Correggio ebbe Parma Pittori di qualche vaglia?

FROM. Non ne fu priva. Circa il 1450. fiorì un Bartolommeo Grossi, il quale nel 1462. dipinse d'accordo con Giacopo Loschi alcune cose nella Chiesa di San Francesco; e se mai sono di costoro le Pitture conservate ancora su le porte di quella Chiesa, ci lasciano campo a riputarli per quella età sufficienti nell'Arte. Bartolommeo diede in moglie Lucrezia sua figliuola a Giacopo, il quale pe' Libri de' Conti del Monistero di San Gio: Vangelista, trovasi incaricato dai Monaci a dipingere un Gonfalone, ed un Palio nel 1488. Que' bravi Religiosi non elessero mai a travagliare Pittori, che non fossero di ottimo gusto. Ma se le piace intendere di un Pittor buono, io le dirò di Cristoforo Caselli soprannominato il Temperello, di cui con verità dice il Vasari nella Vita di Girolamo da Carpi, aver dipinto *una bellissima Tavola in Duomo l'anno* 1499., la quale stava già nella Cappella de' Signori Consorziali, che la ordinarono in prezzo di cinquantacinque Ducati d'oro, come appare dall'accordo fatto a rogito di Francesco Pelosi a' 10. di Marzo del 1496., e la tengono ora nella loro Sala, comechè

avesse fatto miglior figura nel Duomo, in luogo del meschinissimo Quadro sostituitovi. Al Temperello diè lode il nostro valoroso Francesco Mario Grapaldo nel suo libro *De Partibus Ædium* stampato la prima volta nel 1494., dicendo non convenire in una Cappella domestica una sacra Pittura, se non era di mano del Temperello, o almeno del nostro Francesco Marmitta, Pittor anch' egli a que' giorni valente. Dopo costoro fiorirono Filippo, Pier-Ilario, e Michele fratelli Mazzola, ed Alessandro Araldi, del quale ci rimangono alcune Tavole nel Carmine, e nel Duomo, di cui eccoci alle soglie.

CO: Vi sono Pitture del Correggio?

AR. Non rammentate, Signore, quante lodi leggonsi ne' libri de' viaggi date alla celebre Cupola di questo Tempio?

CO: Ah sì, sì. Belle queste Pitture del Duomo! Saranno più antiche di quelle del Battistero.

FROM. Più recenti di assai.

CO: Se a dir vostro il Duomo è più vecchio del Battistero, dovranno esser anche più vecchie le sue Pitture.

AR. Può una Fabbrica esser più vecchia di un' altra, ed essere stata dipinta più tardi.

CO: Lo voleva dire pur io. Quella gran Volta della nave di mezzo chi la dipinse?

FROM. Girolamo Mazzola.

AR. Cioè il Parmigianino.

FROM. Signor no. Creder non si deve così ciecamente agli Oltramontani, che sotto nome del Parmigianino o del Parmigiano confondono sovente due soggetti diversi, cioè Francesco, e Girolamo. Quel, che chiamiamo il Parmigianino, era Francesco. L'altro fu suo cugino per parte della moglie, conciossiachè sendo della famiglia Bedoli sposò una figliuola di Pier-Ilario Mazzola Pittore, zio paterno del Parmigianino, e prese il cognome de' Mazzola. Negli scritti di mio Nonno stanno le prove di tutto questo.

CO: Voi la sapete lunga e larga.

AR. In che tempo dipinse Girolamo questa Volta?

FROM. Dopo che il Correggio ebbe dipinta la Cupola che or ora vedrà, piacque ai Fabbricieri di far ornare tutta la Chiesa da valenti Maestri: però nel 1538. diedero a dipingere tutta la Cappella maggiore, posta là in faccia, a Girolamo: poscia più tardi, cioè nel 1555., lo accordarono per 208. Ducati d'oro a far questo lavoro, che in men di due anni condusse a fine.

AR. I Quadri delle pareti dipinti a fresco sopra le logge rappresentanti la Vita di Cristo con tutti gli ornamenti annessi pajono di altra mano.

CO: A me tutto pare di una maniera.

FROM. Eccellenza, sono lavori di Lattanzio Gambara Bresciano Pittor di buon gusto.

AR. Dite benissimo, scrivendo il Ratti nella Vita del Correggio, aver Lattanzio dipinte tali cose mentre il Correggio travagliava alla Cupola.

FROM. Sproposito! E' mai credibile, che si volessero dipinte le Pareti prima che la Volta? Ma sappia pure che soltanto trentaquattr'anni dopo la morte del Correggio, e dopo l'indicato travaglio di Girolamo Mazzola prese il Gambara a distinguersi in questo lavoro, eseguito dal 1568. sino al 1571. al prezzo di 200. Scudi d'oro d'Italia. Terminate le due pareti laterali fu accordato per altrettanta somma a dipingere la gran facciata interiore che veggon là, e vi spese due anni.

AR. Dunque quel Ritratto a sinistra della Porta maggiore, dal P. Resta fatto incidere come del Correggio, e replicato anche nelle edizioni del Vasari coi Ritratti, non dovrebb' essere Ritratto del Correggio.

FROM. Ella riflette da suo pari. Osservi nel Ridolfi il Ritratto del Gambara di forma più giovane, e confrontandolo con questo dipinto in età più avanzata, conoscerà che il Gambara quì ritrasse sè stesso. Più che credere agli Autori meglio è credere ai fatti.

AR. Quel bel finestrone di vetri dipinti, rappresentante la Natività di Cristo, è vero che sia disegno di Giacinto Bertoja, morto nel 1558., come dice il vostro Ruta?

FROM. Signore, io non so che mai vivesse Giacinto Bertoja. So che viveva correndo l'anno 1573., e ch'era ancor giovane Giacopo Bertoja lodato dal coevo Scrittore Angelo da Erba; e so che quella vetrata fu eseguita da Agapito Gondrate Vetrajo del Duca, al quale sborsata fu la mercede di quaranta Scudi d'oro nel Dicembre del 1574. Io crederei inventato da Lattanzio il disegno di un finestrone, che doveva concordare con tutta la facciata.

AR. Non pensate male. Io vedo che sono dipinte anche le navi laterali, ma non mi pajono lavoro di molto grido.

FROM. Ci conservano tuttavía memoria del fare di Alessandro Mazzola figliuol di Girolamo, condotto a dipingerle nel 1571. per 150. Scudi d'oro.

CO: Alla Cupola, alla Cupola.

FROM. Il Signor Conte è avido di gustare il Correggio.

CO: Viaggio a bella posta. Perciò voglio andar a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli, e passar anche il mare se occorrerà.

AR. Non vi avvertii io già, che fuori

di Parma o non si trovano, o sono rare, ed incerte le opere del Correggio in Italia?

CO: Il gran desiderio di deliziarmi nel disegno, colorito, chiaroscuro, grazia, espressione di questo gran Pittore mi rapiva a me stesso, e dimenticar mi faceva i vostri utili insegnamenti.

FROM. *Questa*, dice il Cavalier Mengs, che lungamente la contemplò, *è la più bella di tutte le Cupole, che siensi dipinte prima, e dopo* il Correggio. Annibale Caracci quando la vide nel 1580., ne restò estatico, e scrisse a Lodovico suo fratello cose di Paradiso.

AR. Doveva allora essere meglio conservata.

FROM. S' immagini! Contava appena cinquant' anni. Il dipinto sarà stato freschissimo, e conservatissimo, e ridondante bellezza. Sciolte poi e derubate le lamine di piombo, ond' era la Cupola esteriormente coperta, l' umido cominciò a guastarla, e sin dal 1674. lo Scaramuccia, che ne parlò con trasporto, disse che correva a veloci passi alla declinazione senza speranza alcuna di rimedio. Tuttavolta quanti Italiani, Francesi, Inglesi, e di altre Provincie sono dappoi venuti, e vengono ad osservarla, ora che è ben riparata, e non può soffrire ulterior danno, ne ànno detto e scritto maraviglie.

AR. E per opera così eccellente fu il Correggio sì mal pagato?

CO: Povero galantuomo! Mi fa compassione il leggere che sborsato a lui un sacchetto di bajocchi se li dovesse portar a Correggio sulle spalle, e che scalmanato da tal fatica se ne morisse infelicemente.

FROM. Fandonia del Vasari perpetuata negli scritti di tanti uomini per altro bravi, ma specialmente in quelli degli Oltramontani. Non sa, Eccellenza, che invitato il Correggio a dipinger la Cupola, e tutta la Cappella maggiore, la quale, come le dissi, fu poi eseguita da Girolamo Mazzola dopo la morte del Correggio, richiese il prezzo di mille ducento Ducati d' oro? Vedesi ancora originale la sua perizia inserita in pubblico Istrumento del giorno 3. di Novembre del 1522. Ridotta poi la somma da spendersi a Ducati mille e cento, fu nel Novembre del 1223. incaricato Giorgio da Erba Muratore a risarcir la Cupola dentro e fuori, a scrostarla tutta di dentro, ripiccarla, e smaltarla della prima calce. Intanto il Pittore dovette a suo comodo meditare l' Opera, e formarsene gli schizzi. La prima rata del pattuito prezzo da sborsarsi avanti l' impresa fu di Ducati ducento settantacinque, che in quattro parti venne pagata del tutto dopo tre anni, confessandosene egli soddisfat-

to a Rogito di Galeazzo Piazza il dì 29. di Novembre del 1526., e promettendo di dare all'opera principio. Eccone in prova le parole dell' Istrumento, di cui porto sempre in tasca la copia per farla vedere a' miei buoni Padroni. *Egregius vir Dominus Antonius de Allegris filius Domini Pellegrini de Corrigia Vicinie Divi Johannis Evangeliste pro Burgo anteriori, seu Pischerie, Pictor &c. fuit confessus & in concordia cum venerabili Domino Nicolao de Gottis fil. q. Domini Rolandi Vic. Sancti Benedicti Syndico & Procuratore Dominorum Fabriceriorum Ecclesie Parme &c. habuisse & recepisse Ducatos septuaginta sex auri & in auro, & solidorum tredecim imperialium pro completa solutione Ducatorum ducentum septuagintaquinque auri & in auro &c. pro prima paga seu primo quarterio mercedis picture Capelle magne & Cube Ecclesie majoris Parme, quam picturam ipse Dominus Antonius promisit facere, & que tota merces est de Ducatis millocentum auri & in auro larghis*. L'anno appresso infesto a Roma pel sacco datole da' Tedeschi, e a tutta quanta insieme la Lombardía funestata da Milizie, e da pestilenza anche nel 1528., poco dovette lasciar di tempo al Correggio per compiere alla promessa. E che non cominciasse a dipingere se non tardi, lo persuade il pagamento della seconda rata fattogli

unicamente il giorno 17. di Novembre del 1530. Questa fu di Ducati cento settantacinque d'oro, e ne fece il Pittore quietanza per Istrumento ai Fabbricieri Cammillo Ariani, Bartolommeo Prati, Stefano Dassù, ed Ugolino Lalatta. Quì parlasi di Ducati d'oro in oro a lui sborsati sino a 350., non ancor finita la Cupola, non già di vil moneta di rame. Da ciò comprendano che il Correggio sapeva di esser Pittore, e che i Parmigiani sapevano di non aver condotto un Giovannino da Capugnano.

CO: Bravo Frombola. Vi prometto di non voler più credere a libri stampati, se portassero anche l'approvazione di cento Tribunali.

AR. Se accordato fin dal 1522. non aveva terminato pur anche la Cupola nel 1530., parmi di veder qualche ragione, per cui giungesse a morte nel 1534. senza lasciar dipinta la Cappella maggiore. Tuttavolta non so comprendere come non trovasse almen tempo di cominciarla.

FROM. Se ne maraviglia anche mio Nonno ne' suoi zibaldoni, e soggiugne cosa, che non è mai stata detta da nessuno, ed io la dirò a lei, ed al Signor Conte, giacchè li veggo interessati cotanto in queste virtuose curiosità. Mio Nonno riflettendo alle dicerſe del

volgo durate sino a noi, cioè che non conoscendosi dai nostri vecchj il merito del Correggio, si volesse cancellare il suo dipinto, se non era che passando a caso Tiziano gli acquistasse colle sue lodi gran credito. pensa che se non fu Lupo, fosse Cane bigio, e che realmente qualche altercazione nascesse tra il Correggio e i Fabbricieri, per cui disgustato egli non volesse continuar l'opera. Mio Nonno era buon ragionatore, e fondava il suo non lieve sospetto sopra una lettera di Bernardino Gatti detto il Sojaro da lui veduta in originale e trascritta. Invitato questo Pittore a colorir la Cupola della Steccata, che vedranno, dopo aver dato certa prova di sè nella Chiesa stessa, scrisse a Damiano Cocconi come ora io leggerò nella copia, che tengo quì tra le carte, onde vo sempre provveduto.

Molto Magnifico Signor Damiano mio Carissimo. Iddio vi salvi. Il giorno de li Nozenti venete da me el fiollo de Felipo con li capituli & una lettera de Vostra Signoría la quale me fu molto agrata & non so come poterò mai sottisfare al grandissimo beneficio che iò receputo da Vostra Signoría. Niente de manco me sforciarò con tutto lo mio ingenio de deportarme tanto bene in questa opera, che con la grazia del nostro Signor Iddio s' allegraranno tutti quelli che se sono affadigati in farme avere ques-

ta opera. Or circa degli Capitoli iò trovato chel septimo dice che quando sarà fatto dalla cima delle finestre in susa abbia da fare vedere la dita Opera a li Signori de la Compagnia de la Madona, & se a lor piacerà la dita Opera che io abbia da seguitare, ma se non li piace non abbia da seguitare più avante. De questo io sono molto contento, ma con questo pato che se l'opera starà a paragone de quella che iò facto in la Steccata, che lor sabino da contentare, ma se io mancherò da questo, che lor possano procedere contra di me come lor vogliano che sarò molto contento, ma non contentandose de questo non ne voglio far nulla perchè non voglio stare alla descrecione de tanti cervelli, & sapete quello che fu dito al Coregio in nel Domo; *ma dovete pur racordarve che io ve disse più volte & alla presencia del Signor Cavaliere Bajardo che lopera ch'iò facto in la Steccata parerà de niente appresso a questa de la Cuba così de desegno come de colorito, ora de novo ve lo replico, che piacendo a Dio, che io facia questa benedetta opera io penso de far stupire ogni persona che la vedrà & me farete a piacere a salvare questa lettera, che quando averò deschoperta questa mia Opera che me posiate mostrare questa litera, & vedere se io ve avevo dito la verità. Piacendove questo farite fare lo instromento & me ne mandarite la copia*

insieme con li Scudi dieci. Fra questo tempo ve darò la segurtate in Parma de Scudi 50. poi mi mandarite li altri quaranta; ancora ve ricordo che quando Vostra Signoría farà fare lo Instrumento che gli vogliate fare mettere susa la calcina la quale doveva essere in nel primo Capitolo & non li è. Altro non dirò a vostra Signoría se non che tutti noi de casa se raccomandiamo a quella de bon core & così al Signor Cavalier Bajardo per infenite volte. De Cremona a li 29. desember 1559.

De V. S. Servitore

Bernardo Gatto pictore dit il Sojaro.

Posero mente a quelle parole: *& sapete quello che fu dito al Coregio in nel Domo?*

AR. Chi sa non essergli stato detto ciò che si à dal vostro Ruta, e da altri, aver egli cioè in quella gloria di piccioli Angeli aggruppati rappresentato *un guazzetto di rane?*

FROM. Non è improbabile, perchè aspettar si doveano forse i Fabbricieri figure così grandi quali dipinto aveva nella Cupola di San Gioanni.

AR. Ma non è questa anteriore all' altra di San Gioanni?

FROM. Erra chi lo à scritto, e chi 'l crede. I Monaci, primi a conoscere il merito del Correggio, primi il chiamarono sin dal 1520., e lo impiegarono nell' abbellire la Chiesa loro.

AR. Io credo a voi solo, trovandovi sì bene instrutto. Ora dunque la Volta di questa grande Cappella, e la Tribuna la dipinse Girolamo Mazzola?

FROM. Sì Signore. Ma prima n'era stata data l' impresa a Giorgio Gandino detto del Grano scolaro del Correggio Cittadino di Parma, non già di Mantova, come credette l' autor dell' *Abbecedario Pittorico*, il quale ricevuta già porzione del pattuito prezzo morì nel 1538. Suo padre fu Ognissanti Gandini, e sua madre Lucrezia figliuola di Baldassare del Grano, la quale nel 1528. chiamata erede con Gianfrancesco e Giorgio suoi figliuoli da Giacopo del Grano suo fratello, trasfuse nella discendenza il cognome del Grano. L' Abbecedario dice cosa sua il Quadro dell' Altar maggiore in San Michele, traendone contezza dal Libretto de' *Cento Quadri della Gallería Farnesiana*; nè so con qual fondamento il Ruta lo attribuisca a Lelio Orsi da Novellara.

AR. Signor Conte, queste notizie, che riceviamo da Frombola, sono particolari, e potrete farne memoria nel vostro Libretto di viaggio.

CO: Eccomi col toccalapis alla mano per pigliarne ricordo.

AR. Grande sforzo mi par che facesse Girolamo in questa Cappella per appressarsi al Correggio, e gli ornamenti, e le fantasíe sono

dì bellissima maniera: ma non finisce di piacermi quel catino della Tribuna.

FROM. Nel 1538., in cui fu invitato Girolamo a quì travagliare, era egli già un abilissimo Pittore a olio, come ben fa conoscere la Tavola della Concezione in San Francesco da lui prima d'allora eseguita; ma a fresco non era ancor forse ben pratico. Non vede la diversità tra questa Cappella dipinta nel 1538., e tra la Volta della nave grande eseguita nel 1555.?

AR. Sì, è notabilissima. Egli è ben vero, che più un Artefice opera, più si migliora.

FROM. Ameranno di sapere anche la Storia delle due Cappelle grandi laterali?

CO: Narratecela.

FROM. Queste, come veggono, dilatandosi in quadro, ànno nelle loro rispettive facciate verso sera, e verso mezzo giorno e settentrione due Cappelle per ciascheduna. Ora la Cappella, che osservano a mezzo giorno chiusa con antichi balaustri di marmo, fatta ornare a fregi ed oro dal Canonico Bartolommeo Montino, che vi pose il suo Sepolcro nel 1507. arricchendone l'Altare di una elegante Tavola di Giambatista da Conegliano, era per tal foggia dipinta anche in tutta la facciata. Però amandosi di salvare un antico non dispiacevole, fu nel Novembre del 1522. data

incombenza al giovane Francesco Mazzola detto il Parmigianino di ornare in maniera simile la Cappelletta opposta verso settentrione, commettendosi a lui, ed a Francesco Rondani Parmigiano di ornar partitamente tutta la Volta, e le Cappelle da quella parte settentrionale, mentre a fregiar questa meridionale fu scelto Michelangelo Anselmi anch'esso Pittor Parmigiano. Gli accordi con questi tre Dipintori stabiliti leggonsi per pubblici Istrumenti. Ma le turbolenze di que' tempi infelici non permisero poi la esecuzione di quanto divisato si era. Corsero gli anni senza che fosse posta mano all'opera; e morti il Parmigianino, ed il Rondani, si tornò l'anno 1548. ad uffiziare l'Anselmi, perchè colla sua perfezionata maniera distinguere si volesse in queste due grandi Cappelle pingendone l'una e l'altra, e continuando il lavoro per due arcate della nave di mezzo, cioè quella sopra l'organo, e l'altra che le viene appresso, promettendoglisi per Istrumento ducento Ducati d'oro larghi. Cominciò l'Anselmi dal dipingere la Volta a mezzogiorno, che poi guasta dall'umido è stata ai nostri giorni, come vedono, dipinta novellamente dal Signor Antonio Bresciani Accademico Professore e Consiglier con voto nella Real Accademia delle belle Arti. Ma l'Anselmi quì fece punto, e non andò più

innanzi. Non credessero un avanzo di Pittura sua il Catino, dove si vede Mosè sul Sina prender da Dio le leggi, mentre il popolo attendato a piè del monte trattiensi in sollazzo, perchè questo è fattura di Pomponio Allegri figliuolo del celebre Correggio.

AR. Fu molto lontano dalla perfezion di suo Padre: ciò non ostante scorgesi Pittore non indegno di lode. Ma proseguite la narrazion vostra.

FROM. Rimanendo adunque ancora indipinta la Cappella opposta riguardante a tramontana, deliberossene nel 1574. l'impresa ad Orazio Samacchini Bolognese per 310. Scudi d'oro, il quale vi lavorò con quel gusto che veggono sì nella Volta, come ne' due sottoposti Catini.

AR. Quanti Pittori s'impiegarono mai quasi ad un tempo!

FROM. E non rimangono neppur i lavori di tutti, perchè è perito il dipinto della Cappella di S. Agata affidato ad Aurelio Barilli, che vi lavorò negli anni 1574. e 1575. Il costui nome è da aggiugnersi all'*Abbecedario*.

AR. Diamo un'occhiata ai Quadri.

FROM. Questo antico della Cappella del Montino, come loro ò detto, è del Conegliano. L'altro della Cappella vicina colla Madonna, S. Sebastiano, e S. Rocco si dice dell'Anselmi.

Nella Cappella settentrionale osservino un Quadro di ottimo gusto del nostro Giambatista Tinti con la Beata Vergine, ed alcuni Santi Protettori di Parma dipinto nel 1589. Scendano la scalinata, ed omesso ciò che poco importa, osservino in una delle Cappelle verso mezzodì un bel Quadro dell' Anselmi colla B. Vergine, e i Santi Fabiano, Sebastiano, Biagio, e Rocco, lodevole ancora, benchè troppo lavato. L' altra vicina Cappella di S. Antonio Abate della famiglia Centoni fu già tutta dipinta dal Rondani, salvo la Tavola dell' Altare che è dell' Araldi : ma divenuta poi sì affumicata e nera, che non se ne vedeva più una figura, fu gli anni scorsi fatta ripulire, e risarcire come veggono. Nella Cappella di Sant' Agata, che è de' Signori Canonici, il Quadro è del Sojaro. Osservino a sinistra un cenotaffio alla memoria del celebre Francesco Petrarca.

AR. Qual relazione ebb'egli con Parma?

FROM. Fu egli Canonico, indi Arcidiacono di questa Chiesa.

AR. Ah sì, che mi sovviene il detto dell' Abate Goyet nel suo viaggio d'Italia, che se il Petrarca non fosse stato se non se in Parma, sarebbe stato dimenticato da un giorno all' altro.

FROM. Accaduto gli sarebbe altrettanto

in Avignone, e in Valchiusa, s'ei non si fosse distinto colle immortali Opere sue.

CO: In verità che scrisse de' bei Sonetti, ed io ne so tre a memoria, imparati in Collegio.

FROM. Rimane a vedere la Confessione, o sia il Sotterraneo.

CO: Scendiamovi. Io viaggio per veder tutto.

FROM. La statua di marmo che veggono a questo primo Altare con que' Putti, e quell' Urna, serve di Mausoleo al Corpo del nostro Santo Vescovo Bernardo degli Uberti E' la prima opera che travagliasse l'industre scarpello di Prospero Clementi da Reggio.

AR. Il vostro Ruta loda molto que' Putti, e dice che gli sembrano del Correggio.

FROM. Mercè il nostro Girolamo Mazzola, che l'anno 1544 ne diede il disegno, e dipinse ancora questa Cappella, che i posteri ànno poi guasta. Ma lavoro del Clementi ancor più bello di questo vengano ad osservarlo costà in fondo nel Sepolcro di Bartolommeo Prati valente Giureconsulto, ove sono due Prefiche piagnenti maravigliose. Qui sotto altra Pittura considerabile loro non accenno fuorchè una dell' Anselmi nell' ala opposta alla Cappella di San Bernardo, ove sono rappresentate Santa Agnese, Santa Barbara, e

Santa Caterina con varie figure. Gran forza di colorito! Il Quadro fu fatto nel 1526., e pare dipinto jeri!

AR. Vada per tante Pitture fatte jeri, che oggi sono prosciugate, e sparute.

CO: Questo vostro Duomo è una Gallería. Ora dove passeremo?

FROM. Alla vicina Chiesa di San Gioanni Vangelista.

CO: Dov' à quel gran Monistero di dodici Chiostri?

FROM. Il Monistero è nobilissimo: ma i dodici Chiostri non furono mai se non nella fantasía dell' Abate Richard, cui per qualche bicchier di Borgogna di più si raddoppiò il Monistero, parendogli distinto in due, uno di San Gioanni, e l'altro de' Benedettini. All' opposto gli sembrò una cosa medesima la Cupola che vedranno, e il Nicchio del Coro. Veggano s' ei vaneggiava! E pure con questi libri alla mano al dì d' oggi si gira il mondo, si parla delle cose rare, e si decide.

AR. Non se ne ànno migliori, e bisogna servirsene per necessità. Tanto però che arriviamo a San Gioanni chiaritemi di un dubbio.

FROM. Dica Signore.

AR. Nominando l' Anselmi detto me lo avete Parmigiano. Io però leggo, che fosse di Siena.

FROM. Il Vasari lo disse *Sanese per origine, ma fatto Parmigiano*, e ciò è bastato a tutti, ed anche al valentissimo Autore delle *Lettere Sanesi* sopra le belle Arti per crederlo. Sappiate però essere antichissima in Parma la Famiglia degli Anselmi. Pietro Dottor di Medicina bisavolo del nostro Michelangelo generò Francesco, e questi generò Antonio, il quale per certi suoi delitti fuggitosene a Lucca ivi nudrì il figliuolo Michelangelo, che tornato alla Patria nominossi *il Lucchese*, e non già *il Sanese*, come altri dicono. La notizia è sicura, perchè dataci dal nostro Angelo Mario Da-Erba, che lo conobbe, e pochi anni dopo la morte di lui così scrisse: *Fu ancora Michele Angelo degli Anselmi chiamato il Lucchese. imperciocchè fu dal Padre bandito dalla Patria nodrito in Lucca*. L'Opera del Da-Erba giacque sempre manoscritta, e però l'error del Vasari prevalse. In tutti gl'Istrumenti, e in tutte le carte di convenzione per le Pitture da lui intraprese chiamasi Parmigiano. Aggiungasi che quando morì nel 1554., lasciò di essere seppellito al Carmine nel sepolcro e Cappella di sua Famiglia.

AR. Mi avete persuaso.

FROM. Eccoci a San Gioanni.

AR. Chiesa maestosa!

FROM. In ciascheduna delle Colonne ve-

dranno l'Epitaffio di qualche uomo celebre della Patria.

AR. Cura ben degna di chi la concepì. Cominciamo a scorrere le Cappelle da mano sinistra per andar con regola, e ditemi chi abbia dipinto gli archi delle due prime con quelle figure grandiose, e specialmente quel Santo Soldato che frena un saltante cavallo.

FROM. Li dipinse il Parmigianino.

CO: Cioè Francesco Mazzola. O' detto bene?

FROM. Egregiamente Eccellenza. Nella quarta possono osservare lo Sposalizio di Santa Caterina dipinto con molta grazia da Girolamo Mazzola; e nella sesta lodasi il Cristo che porta la Croce, fattura dell' Anselmi, di cui pur sono i quattro Dottori rappresentati a fresco nell' arco. Ma per non perdersi dietro le cose che in paragon del vicino Correggio diventan languide, diano prima un' occhiata a quel bel San Gioanni Vangelista dipinto sulla lunetta di quell' uscio laterale all' Altare della settima Cappella, una delle due grandi che forman croce; e dicano se Rafaello avesse potuto rappresentarlo più espressivo, e leggiadro. Indi volgansi indietro, e alzando gli occhi comincino a vagheggiar la gran Cupola, e i suoi Penacchi, lavoro tutto del divino Correggio.

CO: Oh che Giganti!

AR. Che belle attitudini di figure! Che grandiosità! Che maniera terribile! E dite da vero, Frombola, ch'ei la dipinse prima di quella del Duomo?

FROM. Rilevasi dai Libri-mastri del Monistero, che portano pagamenti a lui fatti dal 1520. sino al 1524.

AR. Giusta gli anni di età, che gli si danno, venne dunque a dipingere quì nel ventesimosesto. Chi crederebbe tant'oltre giunto nell' Arte un uom sì giovane? Non so quel che mi dica, ma questo spettacolo mi sorprende.

FROM. Anche lo Scaramuccia, ch' era Pittore, in veggendolo rimase stupefatto *della tenerezza del fare, della fierezza senza crudità immaginabile, della varietà, e movimento nelle attitudini, ma senza affettazione*, e qualificò il lavoro come *ripieno nelle ordinanze, ma non confuso, lumeggiante, ma non vizioso, bizzarro, e bravo, ma non senza modestia, ed in somma vago nel colorito, ma senza punto di sfacciataggine, sodo, armonioso, e maravigliosamente accordato*. Oltre la Cupola dipinse il Catino del Coro, di cui ora non abbiamo quì se non la Copia fatta da Cesare Aretusi, e i Pilastri, e tutto il fregio della Nave di mezzo, nel quale però si pretende che facesse lavorare il Rondani.

AR. Sapreste dirmi qual mercede avesse dai Monaci per tanto lavoro?

FROM. Dal Libro-mastro morello segnato 4. che contiene le Spese del Monistero dall' anno 1519. sino al 1528. rilevasi la somma del totale pagamento fatto a Ducati d' oro larghi così.

Per la Pittura della Cupola Ducati d' oro	N. 130.
Per la Pittura della Cappella grande	„ 65.
Per la manifattura dell' oro nel fregio o Cornicione di detta Cappella . .	„ 5.
Per le Mazze 8. de' Piloni, e Candellieri sotto la Cupola	„ 6.
Per il fregio, archi, piloni, volti, e ogni altro luogo della Nave . . .	„ 66.
Ducati d' oro larghi	N. 272.

AR. Fu molto discreto il Correggio nel prezzo richiesto ai Monaci; e seppe meglio cercar l' util suo quando si accordò coi Fabbricieri del Duomo.

CO: Ma come avvenne che non si salvasse il dipinto della Cappella grande?

FROM. Minacciando da una parte la Cappella ruina, dall' altra avendo i Monaci bisogno di allargare il Coro, deliberarono di demolirla. Dicesi però che prima rilevassero

copia del dipinto i Caracci; ma io non me ne fo mallevadore, perchè la copia so di certo che se la fece da sè medesimo Cesare Aretusi chiamato nel 1586. dai Monaci a tal effetto; leggendosi ne' patti da esso contratti col Monistero il giorno 27. di Agosto del 1586. a rogito di Pirro Arcioni, ch' egli fu obbligato *a ricopiare maestrevolmente quella Madonna Coronata*, e che avrebbe avuto *le spese e cibaria per garzone per il tempo che macinerà i colori, e preparerà cartoni, e simili cose*. Quanto alla pittura, che poi dovea farne sul nuovo nicchio, ebbe promessa di ducento Scudi d' oro. Nel demolirsi la Cappella salvaronsi le figure della Vergine e di Cristo sino alla metà, ed incassate portaronsi nel Palazzo Farnesiano; e Vostra Eccellenza potrà vederle nella Reale Biblioteca. I Cartoni di tutto il resto bramar li dovette pure il Duca Ottavio, e saran quelli che or sono in Napoli, e passano per lavoro de' Caracci. Nel mese di Luglio del seguente anno terminò l' Aretusi tutto il lavoro suo; e il restante della Cappella fu dipinto da Giannantonio de Paganini Bolognese.

AR. Il Quadro della Trasfigurazione di Cristo posto nel Coro è assai bello. A chi si attribuisce?

FROM. E' di Girolamo Mazzola. Gli fu

ordinato nel 1555. dal P. Abate Don Pellegrino da Modena, che glielo pagò ducento cinquanta Scudi d' oro. Disegnò egli stesso l' Architettura di legno dove s' incassa, eseguita dagl' Intagliatori Gianfrancesco, e Pasquale Testa Parmigiani.

CO: In questa Chiesa devono trovarsi altre cose del Correggio.

FROM. Eccellenza sì. Volgasi all' altra Cappella, e vedrà prima una elegantissima Copia della celebre Notte del Correggio, o sia della Natività di Cristo, il cui originale passò a Dresda. Essa è di mano del mentovato Aretusi, e fu nel 1583. ceduta al Monistero da Ercole Pio Bolognese con obbligo di un Anniversario perpetuo da celebrarsi dai Monaci per l' anima sua, e de' suoi defunti. Passando innanzi osserverà due Quadri originali del Correggio stesso, cioè la Deposizion di Cristo dalla Croce, e il Martirio di San Placido, e di Santa Flavia molto stimati.

CO: Io ne ò abbastanza.

FROM. Vi sono altre buone cose de' nostri Pittori, mentre, oltrechè l' Arco di questa Cappella stessa tanto dal Correggio onorata, si dice del Rondani, v' è il Quadro dell' Altare di San Giacopo alquanto più oltre, fatto dipingere l' anno 1543. da una Signora di Casa Palmia a Girolamo Mazzola, il quale

poi nel 1562. in prezzo di Scudi centodieci lavorò pel Refettorio di questo Monistero un bellissimo Cenacolo a olio, attorniandolo di un' Architettura a fresco mirabilissima, che l'Abate Richard attribuisce al Correggio. Nella Crociera del Dormitorio superiore stanno quattro Statue in Plastica del Begarello, di cui è fama, che il Correggio si servisse per aver di sua mano i modelli, onde ben prendere il disegno delle figure rappresentate di sotto in su. I forestieri vogliono d'ordinario vedere tutte codeste cose.

CO: Io mo, vedete, non mi appago che del solo Correggio. E poi dimani voglio proseguir il mio viaggio, nè ò tempo di veder tutto. Al ritorno mi riserbo di osservare più minutamente ogni cosa. Andiamo dove sieno altre Opere del Correggio.

FROM. A San Sepolcro, e alla Madonna della Scala.

CO: Andiamo.

AR. Amerei, Frombola, che in questo tratto di via mi dichiaraste alquanto la diramazione dei vostri Mazzola, perchè, a quel che mi si presenta al pensiero, o altri la confusero, o voi la sconvolgete. Il Ratti fin a sei Pittori annovera di questa famiglia. Voi detto avete che Alessandro figliuolo fu di Girolamo, ed ei mettendolo per uno de' zii di Francesco,

e maestro di lui, distrugge l'asserzion vostra.

FROM. Il Ratti, benchè venisse a Parma prima di scrivere la Vita del Correggio, ove à parlato ancor de' Pittori della sua scuola, non seppe informarsi bene. Sappia ella dunque, che da Bartolommeo figliuolo di Pierilario Mazzola uscirono tre figliuoli che si diedero alla Pittura, e furono Filippo, Pierilario, e Michele. Del primo è la Tavola dell' Altar maggiore del Battistero; e se il Ratti si fosse posti gli occhiali, vi avrebbe letto il nome di Filippo, non già di Alessandro. Quella Tavola è stata in più luoghi ritocca da un mal pratico; ma da que' tratti, che rimangono originali, appare qualche lume di sufficiente maniera specialmente ne' panni, e nelle teste. Un' altra tavola, che rappresenta la Conversion di San Paolo dipinta da Filippo nel 1504., sta nel Dormitorio de' Frati Francescani di Cortemaggiore, e mostra ch' ei si sforzava di uscire dalla mediocrità, benchè non giugnesse tant' oltre rapito dalla pestilenza del 1505. fatale a lui, ed a Bartolommeo suo padre, come si raccoglie dai nomi de' morti in quell'infortunio registrati nella sua Cronica manoscritta da Leone Smagliati. Lasciò bambinello Francesco affidato alla custodia degli zii Pierilario e Michele. Del secondo non conosciamo Pitture; ma di Pierilario abbiamo una Tavola nella sagris-

tía della Chiesa di Santa Lucia fattagli dipingere nel 1515. dai Signori Consorziali in prezzo di sessanta lire imperiali. Francesco assai giovanetto studiava sotto questi suoi zii veramente mediocri; ma in breve li superò, perchè di quattordici anni dipinse in tavola il Battesimo di Cristo conservato al presente in Casa Sanvitale (dove altre assai belle cose stanno raccolte) che desta maraviglia. Dopo il ritiro di Viadana, e il viaggio di Roma, di cui parla il Vasari, Francesco si separò dagli zii, visse a suo talento, e morì poi miserabile perchè volle. Pierilario non avendo se non se una figliuola chiamata Elena, e ritrovandosi avere scolaro Girolamo di Melchiorre Bedolo, il quale dava grandi speranze di riuscir valoroso, a lui diedela in moglie, e lo tenne seco a lavorar finchè visse, testimonio essendone l'accordo fatto l'anno 1533. fra la Confraternita della Concezione eretta in San Francesco del Prato, ed ambidue i detti Pittori per la bella Tavola, che si ammira pur anche nella Cappella di essa Confraternita, ove si dice, che i *Deputati, e Ministri della veneranda Società diedero a dipingere a Pietro Ilario de' Mazzoli quondam Bartolommeo, e a Girolamo detto il Bedolo quondam Melchiorre suo genero* la Tavola prelodata. Morto lo Suocero Girolamo fu erede delle sostanze dei Mazzola,

e della Casa loro in Borgo delle Assi presso il Molino di San Paolo, e si chiamò dei Mazzola. Ebbe due maschj, ed un femmina, cioè Pierilario, che sposò Ottavia Biazzi, Alessandro Pittore morto nel 1608., e Antonia, che fu moglie di Carlo Crivelli. Di Alessandro rimase un figliuolo chiamato Girolamo ultimo del sangue Mazzolesco. Eccole Signore l'albero sicuro di questo casato di Pittori.

AR. Ne sono contento. Siamo più lontani a San Sepolcro!

FROM. Non molto; ma questa è la Chiesa di Sant' Antonio Abate, gajo disegno del Bibbiena, dove gareggiano i pennelli del Cignaroli, che vi à il passaggio della Sacra Famiglia in Egitto; del Battoni, di cui vi si trova un San Gioanni che predica nel deserto; e del nostro Abate Giuseppe Paroni, il quale mostrò quanto valesse nell' affresco pingendo il S. Antonio dell' Altar maggiore, e quanto egualmente sapesse operare a olio nel Quadro di Cristo in Croce. Vi si ammiran pure . . .

CO: Vi ò detto che voglio veder il Correggio. Quì non v' è Correggio: dunque tiriamo dritto.

FROM. Come comanda Vostra Eccellenza. Ma già ci appressiamo a San Sepolcro. All' entrar in Chiesa l'Altar primo che vedesi a mano sinistra è ornato della bellissima Madonna della Scodella, ma sarà coperta.

AR. O coperta, o non coperta, basta che si possa vedere. Avendo voi parlato così assennatamente sin quì, non dovreste essere diverso da voi medesimo gittando parole senza bisogno. Se sarà coperta, lo vedremo, e lo conosceremo noi pure. Ci avete forse scambiato con quel Francese, di cui parla l' Abate Richard, il quale privo affatto d' intelligenza, di gusto, e direi quasi di occhi, fece le maraviglie della Coperta credendo vedere in essa il Correggesco dipinto?

CO: Ci credereste mai sciocchi come colui?

FROM. Il ciel me ne guardi.

CO: Eccoci alla soglia. Presto ordinate che mi si scopra il bellissimo Quadro della Scodella.

FROM. Fortunatamente lo troviam già scoperto.

CO: Eh lo vedo. Il disegno, il colorito, la grazia, l' espression del Correggio chi non la conosce? Guardate com' è leggiadra la testa di quel Somarino là indietro. Io l' ò veduta subito senza ricorrere all' occhialino.

AR. Se molte lodi si danno a questa bella Tavola, veggo aversene gran ragione. Se ne sa la storia?

FROM. Non troppo. So dirle unicamente, che dipinta non era pur anche l' anno

1524., perchè si è trovato il testamento di Mastro Cristoforo Bandini steso il giorno 18. di Ottobre da Antonio Maria Raineri in tal anno, in cui lascia quindici lire imperiali alla Confraternita di San Giuseppe fondata in San Sepolcro in sussidio da far l'Ancona all'Altare. Ma nel 1530. era gia dipinta, e fu quì posta col suo ornamento dove sta incassata, come può leggere nella sottoposta iscrizione.

AR. Porta il suo gran vanto anche la Tavola della opposta Cappella. Esser deve di Girolamo Mazzola.

FROM. Appunto. Il Dottor Francesco Cusani, di cui quì vedesi il Mausoleo, lasciò per testamento nel 1543. che si ergesse questa Cappella; onde Diana Tagliaferri sua moglie eseguendo la volontà di lui commise a Girolamo l'opera della Pittura, compita nel 1556., e pagata 146. Scudi d'oro.

CO: Niente altro quì abbiamo da osservare: andiancene.

FROM. Alla Madonna della Scala?

CO: Sì, ognivolta che vi abbiano lavori del mio adorato Correggio.

FROM. V'è una Beata Vergine col Bambino in braccio di forma gigantesca già dipinta sopra un pezzo di muro, che fu poi trasportato all' Altar maggiore di questo Oratorio. Ecco che già vi siamo.

AR. Anche in quest'Opera si vede la gran maestría dell' Allegri. Fu buon consiglio a mio credere il portar vicino allo sguardo degli amatori questo pezzo di fresco, acciò sendo così dall'occhio lontane le due Cupole, si potesse almeno in sì egregio lavoro osservar da vicino la leggiadría, e la franchezza del suo pennello. E' vero, Signor Conte?

CO: Chi vi può contraddire? Ma dove passeremo ora?

FROM. Quì vicina è la Chiesa di San Michele, ove dissi trovarsi un bel Quadro di Giorgio Gandino detto del Grano, creduto di Lelio Orsi. Poc'oltre sta la Chiesa degli Eremitani ornata di una Tavola molto bella del Rondani rappresentante Maria Vergine, San Girolamo, e Santo Agostino, di un San Francesco ricevente le Stimate di Girolamo Mazzola, e di un Angelo Custode del Cignaroli. Di là si può passare alle Cappuccine nuove, la cui Chiesa à una Cupola di Giambatista Tinti, la quale merita di essere osservata, ed avrebbe più nome, se Parma non avesse nel suo recinto le regine di tutte le Cupole. Sant' Uldarico, San Tommaso, San Marcellino, il Carmine ànno Quadri di Girolamo Mazzola, e quest' ultima Chiesa anche dell' Anselmi. Di lì verremo a San Rocco, dov'è un Quadro accreditato di San Rocco e San

Sebastiamo di Paolo Veronese, un San Luigi del Ribera detto lo Spagnoletto . . . . .

AR. Dov' era già il Collegio de' Gesuiti?

FROM. Sì Signore.

AR. Vi dev' essere una gran pittura a fresco di Federico Zuccaro da lui stesso descritta nel raro libretto della sua *Dimora in Parma*.

FROM. La fabbrica della nuova Chiesa l' à fatta perdere. Da San Rocco passeremo alla Steccata . . .

CO: Sì, sì, alla Steccata. Il resto da voi nominato non mi curo di vederlo. Andiamo alla Steccata.

FROM. Il Sig. Conte è di gusto troppo fino.

CO: Sì vedete. Stimo il buono, ma cerco soltanto l' ottimo.

AR. Oltre i dipinti, dicono pregevolissima la Steccata per l' Architettura di Bramante.

FROM. L' Architettura della Steccata non è nè di Bramante, nè di Bramantino, ambidue morti prima che si avesse pensier di fondar quella Chiesa, di cui nacque l' idea soltanto verso il 1520. La Confraternita sotto l' invocazione della Santissima Nunziata della Steccata instituita per dotare, e maritare ogni anno le povere Zitelle, come si praticava dalla Confraternita della Minerva in Roma, ottenute le opportune licenze di edificare il nuovo Tempio,

ne commise il disegno a Bernardino de' Zaccagni detto da Torchiara Cittadino ed Architetto di Parma, che avea già ridotto alla forma presente l'Ospedale di Rodolfo Tanzi, e la Chiesa di San Gioanni Vangelista; ed essendo tal disegno piaciuto, e a norma di esso gittati i primi fondamenti, ebbesi convocazione degli Uffiziali di detta Confraternita nella Chiesa di S. Alessandro il giorno 23. di Maggio del 1521. sendo Priore Bartolommeo Montino, in cui *circa la Chiesa nuova da farsi a nome della predetta Società, e circa le Torri della stessa fabbrica, considerato ciò che era da considerarsi, tutti ad una voce d' accordo ordinarono, che M. Bernardino da Torchiara, al quale da principio fu data la facoltà, e potestà di fabbricare detta Chiesa, debba continuare a fabbricare la medesima a tenore del suo disegno, e sopra il quale disegno fu fondata, cioè con le Torri chiuse, e con suoi ornamenti necessarj*. E di tal convocazione fece Rogito Andrea Cerati. Così cominciò a sorgere il nuovo Tempio in forma di croce con quattro Torri ai quattro angoli, le quali internamente si aprono a uso di Cappelle, e contengono Altari, e Mausolei.

AR. Questo Bernardino Zaccagni vostro Concittadino sarà nome fin ora ignoto a chi stese i Cataloghi degli Architetti.

FROM. E' ignoto ai nostri medesimi; e posso dirle, che avendolo io notificato ad un mio Amico bramoso qualche anno fa di dare a piè di un Lunario contezza delle nostre Pitture ed Architetture, e perdutasi da lui la carta, su cui segnata erane la memoria, fu trovata da non so chi, e data in mano a due galantuomini che nominar non voglio, i quali fecero in mia presenza le più solenni risate del mondo intorno l'Architetto Zaccagni. Lasciar io volli que' due nella loro ignoranza, non meritando di essere illuminato chi senza nulla sapere si fa beffe del vero. Ma al Forestiere ingenuo, che viene in traccia della verità, questa celar non si deve; ed io mi glorio di poter loro significare come il nostro Architetto Bernardino nel primo de' due Istrumenti rogati da Francesco Maria Piviani i giorni 26. di Aprile, e 19. di Giugno del 1526., nell'ultimo de' quali con suo figliuolo Gianfrancesco si confessa pienamente soddisfatto della mercede dovutagli per la fabbrica della Steccata, viene appellato espressamente *Magister Bernardinus de Zachagnis dictus de Turre Clara Civis Architectus, sive Murator Parmensis*. Se questa bella Chiesa (cui eccoci finalmente vicini) alcuni creduta l'ànno invenzion di Bramante, parmi già fatto l'elogio del suo Architetto.

AR. La sola esterior forma avvalora il vostro giudizio. Ma ditemi, Frombola, i cornicioni, gli ornamenti delle finestre, e i capitelli delle colonne sono di cotto, o di stucco?

FROM. Signore, sono di marmo: ma ogni secolo à le sue mode. Una volta i muri si dipingevano a marmo, oggidì i marmi s'imbiancano acciò appariscano muro.

CO. Ottimamente. Entriamo in Chiesa.

AR. E' maestosa veramente. Nondimeno acciò le Pitture meglio goder si potessero, avría mestieri di miglior luce. Pure osservando attentamente, comincio a veder qualche cosa. Frombola, c'è bisogno di voi.

FROM. E' mio dovere il servirla. Ved'ella tutto il grand'arco, e le fascie, e il Catino sopra l'Altar maggiore? Quì si dovea distinguere il nostro valoroso Parmigianino. Cominciò in fatti a travagliarvi, e tra le altre cose dipinse là quel maraviglioso Mosè a chiaroscuro nell'atto di gittar a terra le Tavole della Legge, e fece ancora l'Adamo, e l'Eva, ed altre figure e fregi; ma perchè bizzarro ch'egli era, stette più anni senza lavorare, e la Confraternita, che sborsato avevagli in buona parte il pagamento, lo fece imprigionare, onde costringerlo a mantener fede, egli indispettito guastò gran parte del suo dipinto, e se ne

fuggì a Casalmaggiore, dove morì ai 24. di Agosto del 1540. La Confraternita scontentissima di tutto ciò, si volse a Giulio Romano, il quale per essere assai occupato in Mantova non potendo venire, si dispose a dare un nuovo disegno, e i Cartoni a chiaroscuro, che dovessero mettersi in esecuzione da Michel Angelo Anselmi. Corse il contratto; ma sendosi trovato impedito Giulio nel 1541. per i Funerali del Duca di Mantova, e poscia avendo sofferto nell' anno stesso una grave infermità, non potè mandare altro che lo schizzo, non già i Cartoni grandi da lui promessi. Per questo abbiamo sotto gli 8. di Maggio l' accordo della proroga data dai Deputati della Confraternita all' Anselmi obbligato ad intraprendere il lavoro di tale pittura. Ma i Cartoni grandi non vennero mai. Morì Giulio nel 1546., e rimase quella Cappella incominciata dal Parmigianino così guasta com' era. Allora i Deputati vennero ad altre determinazioni, perchè deliberati di veder la Chiesa ad ogni modo adorna di eleganti invenzioni, e fregiata sul gusto del Parmigianino, accordarono il giorno 22. di Ottobre del detto anno Girolamo Mazzola a dipingere la Cappella di San Giuseppe, detta ora di San Giorgio, dal Catino alla Cupola, imitando i fregi degli archi, e gli ornati delle fascie di

suo cugino, e commettendogli di rappresentarvi nel mezzo la discesa dello Spirito Santo sopra Maria Vergine, e sopra gli Apostoli, con promettergli in mercede 400. Scudi d' oro d' Italia. Poscia a' 25. di Febbrajo del 1547. vennero a capitoli coll' Anselmi, perchè riformasse il Catino della Cappella grande, e risarcisse e compiesse il rimanente di tutta la Cappella stessa parte lasciata imperfetta, e parte a bello studio guastata dallo stravagante Parmigianino. Quindi è che questa stessa Cappella grande è un misto del Parmigianino, e dell' Anselmi. Per tale risarcimento ebbe il Pittore cinquanta Scudi d' oro. E perchè si distinse molto bene in simil opera, fu tosto a lui data a dipingere la Cappella risguardante Santo Alessandro, dove ora sta la porta d' ingresso, con patto che vi rappresentasse l' Adorazione de' Magi, per cui avrebbe avuto 400. Scudi d' oro in pagamento. Nel tempo de' quattro anni di termine presi dai due Pittori a travagliar dette due Cappelle capitò a Parma il Vasari, e li vide operare; ma certamente impose a' suoi leggitori allorchè disse, aver l' Anselmi nella Cappella grande, dov' è dipinta la Coronazion della Vergine, seguíto il Cartone di Giulio Romano, perchè dai Capitoli del 1547., pe' quali ebbe l' ultima incombenza di lavorarvi, risulta tutto l' opposto;

nè d' altro vi si parla che di acconciar teste, gambe, panni, ed altre cose guaste del Parmigianino; e in quanto al Catino se ne parla come d' invenzion sua, e non di Giulio, promettendogli di più la Confraternita *la Camera comoda per far li Cartoni;* prova chiarissima della verità ch' io loro espongo. L' altra Cappella verso la Piazza dell' Erbe, dove una volta si apriva la Porta del Tempio, fu poi data ad ornarsi a Girolamo Mazzola il giorno 6. di Marzo del 1553. per la stessa mercede di 400. Scudi d' oro; laonde giusta i patti vi rappresentò la Natività di Gesù Cristo, e tutti gli altri fregi corrispondenti. In fine rimanendo la Cupola, chiamossi a dipingerla, come ricordomi di aver detto, Bernardino Gatti detto il Sojaro, e ne fu stretto il contratto il giorno 8. di Gennajo del 1560. Egli la travagliò egregiamente sino agli archi delle già dipinte Cappelle, e n' ebbe 1400. Scudi d' oro d' Italia in più rate.

AR. Le vostre parole ci ànno assai ben giovato a rimirar con ordine la superior parte di questa bellissima Chiesa, ed insegnato ciò che niun libro de' tanti da noi fin ora veduti à giammai palesato.

CO: Mercè le fatiche di vostro Nonno, è vero?

FROM. Verissimo, Eccellenza. Se poi

vogliono informazion de' Quadri, in questa Chiesa si osservano gli Sportelli dell' Organo antico di Girolamo Mazzola, lo Sposalizio di Maria Vergine del Procaccino, il S. Giorgio del Franceschini, la Santissima Trinità con altri Santi del Cignaroli. Nelle Cappelle interne o sia nelle Torri poste agli angoli della croce composta dalle quattro Cappelle grandi si vedono alcuni Depositi di marmo, cioè di Sforzino Sforza, opera di Gianfrancesco de Grate Scultore Parmigiano; di Guido da Correggio, lavoro di Giambatista Barbieri Correggiese vissuto in Parma; del Duca Ottavio Farnese, e di Beltrando Rossi. Osservate simili cose passar potremo alla vicina Chiesa di S. Alessandro.

CO: Andiamo.

FROM. Ecco a primo aspetto il Quadro dell' Altar maggiore con Maria Vergine, Santa Giustina, San Benedetto, Sant' Alessandro, e varj Angeli, lavoro di Girolamo Mazzola di un accordo inarrivabile, e di ottima svelta simmetría, come dice il Ruta. Quello di San Bertoldo è di Alessandro Tiarini, e quello di San Mauro di Sebastiano Ricci. La Volta è dipinta da Michele Colonna, cui pe' Libri delle spese del Monistero pagate veggonsi lire 2604. il giorno 15. di Aprile del 1625. La Cupola, e il martirio di S. Alessandro dipinto a fresco in faccia all' Organo sono lavori del prelodato

Tiarini, a cui per saldo ne' detti Libri sborsate diconsi nel 1627. lire 1312.

CO: Ed ora dove si anderà?

FROM. Alla Reale Biblioteca, al Teatro vecchio, ed alla R. Accademia, se piace a Vostra Eccellenza.

CO: Anzi.

AR. Sussiste ancora la Biblioteca Farnesiana?

FROM. In Parma no, perchè fu interamente a Napoli trasferita. Largamente però compensato vedrà simil danno dalla munificenza del nostro Real Sovrano, che fondata avendone una nuova ricca di squisiti Codici manoscritti, di moltissime edizioni del primo secolo della Tipografia, e de' Libri più classici, singolari, e ricercatissimi in tutte quante le facoltà, e volendola aperta cinque ore del giorno a pubblico benefizio degli Studiosi, si è renduto inesplicabilmente benemerito delle Arti, e delle Scienze da lui protette in questa Città, e in tutto il suo felicissimo Stato.

AR. La fama del vostro Principe suona chiara per tutto, e non tanto è nota per l'erezione della mentovata da voi Reale Biblioteca, per la fondata Università, e per tanti utilissimi stabilimenti, quanto per la sua incomparabile Clemenza, e per la Religione incorrotta, onde può dirsi a ragione lo Specchio de' Sovrani.

FROM. Eccoci allo Scalone, che porta ai tre commemorati luoghi.

CO: Comodissima cosa l'avere in un luogo solo tre oggetti onde pascere la curiosità. Ma delle Biblioteche ne ò vedute tante, che potrei lasciare di osservar questa.

AR. Bisogna vederla.

FROM. Nè si può far a meno, se la bella Vergine Coronata del Correggio goder si voglia.

CO: Questo poi sì. Entriamo.

AR. Il colpo d'occhio è vago. Bellissime sono le Scansíe, elegantissime le legature de' Libri; e a quel che vedo alla sfuggita, le Opere sono tutte o classiche, o d'importanza.

FROM. A lato di questa prima Gallería sono tre grandi Stanze piene anch'esse di Libri; e la prima ornata di alcuni scelti pezzi di antichità, scavati dalle ruine di Veleja, contiene i Manoscritti, i Quattrocentisti, e una Collezione di Stampe de' migliori Incisori. Ecco poi al fondo della prima Gallería aprirsene un'altra, dove si sono preparate nuove Scansie, che in breve saranno ripiene. Ecco là nell'estremo Catino della Volta incastrato il pezzo di muro dipinto già dal Correggio nel demolito Coro di San Gioanni.

AR. Oh quì si vagheggia pur bene il dipinto, e scorgesi la maestrevole maniera del gran Correggio!

CO: Io non so cosa aggiugnere a ciò che dite voi. V' è altro da vedere?

FROM. V' è il Real Museo delle Medaglie, che si apre quì a canto, e tutti i Forestieri eruditi n'escono sempre soddisfattissimi.

CO: Voglio riserbarmelo al ritorno.

FROM. Usciamo dunque, e passeremo al Teatro vecchio.

AR. Lo dicono architettato dal Vignola.

FROM. E l' Algarotti lo va credendo anche del Magnani; ma sono tutti sogni. L' Abate Goyet fu avvertito del vero Autore chiamato Giambatista Aleotti della Terra di Argenta sul Ferrarese; ma ne travolse il cognome in *Aleati*, e aggiunse un grazioso anacronismo nel dire alzato questo bel monumento sotto il Pontificato di Papa Clemente VII.

AR. Avete ben ragione, perchè al primo entrar che facciamo veggo sopra il Proscenio a lettere cubitali scritta la memoria del suo aprimento per opera del Duca Ranuccio I. l' anno 1619.

FROM. Ne ordinò la struttura per onorare alla sua venuta Cosimo II. de' Medici Gran-Duca di Toscana risoluto di andar per voto a Milano a visitar il sepolcro di S. Carlo Borromeo. L' Aleotti lo disegnò e intraprese a semicircolo; ma il Marchese Enzo Bentivoglio, che lo continuò ed accrebbe, lo ri-

dusse al mezz' ovato, prolungandone così il campo, onde rendere il Teatro più capace di spettatori. Leonello Spada Bolognese dipinse il soffitto, e Luca Reti Plastico di Corte fece le Statue. Ampia descrizione se ne può leggere in un Libro diretto ad esporre le pompe usate l'anno 1629. per le Nozze del Duca Odoardo. Alcuni Francesi, e gli Autori Inglesi della Storia Universale ce ne danno le misure, e le proporzioni. Vi sono state fatte le più magnifiche rappresentazioni, che inventar si potessero; e da quegli ordini di sedili alzati a foggia di Anfiteatro, e da quelle maestose logge capaci d'immenso popolo, oltre gli spettacoli della Scena, si osservarono più volte i navali conflitti eccitati nel parco della Platea, che artifiziosamente per mezzo di trombe, onde si vedono ancora gli avanzi, empivasi di acqua ad un tratto.

CO: Se le nostre Cantatrici moderne dovessero ora gorgheggiar lassù, non so se avessero voce abbastanza da farsi sentire in tanta ampiezza di estensione.

FROM. Ogni voce di là pronunziata per esile che si fosse s'intendeva per tutto egualmente: conciossiachè sendo tutta questa gran macchina tessuta di tavole, e le arcate stesse, e le colonne sendo al di dentro vuote, avviene del Teatro nostro ciò che vediam tuttogior-

no di un Cembalo, o d' una Cetra, che ogni voce dalle corde eccitata vi cresce, e risuona per entro armonica e sonora. I danni del tempo non gli ànno tolto finor del tutto pregio sì bello, e se ne fa la sperienza con un alzar di voce, o un batter di palme.

AR. Io ne sono arcicontento.

CO: Ma io non vorrei goder l' Opera in un Teatro simile. Quì non sono Palchi, nè Stanze da giuoco, nè altre belle moderne galanteríe. Addio Teatro vecchio, veramente vecchio. Passiamo all' Accademia delle Belle Arti.

FROM. Ci siamo ad un passo. Ecco nella prima Stanza esposti alcuni Quadri pregevoli, specialmente quella gran Tavola di Girolamo Mazzola già esistente nella Certosa, rappresentante l' adorazione de' Magi, e dipinta, come si sa di certo, l' anno 1547., la quale si accosta molto alla grazia del Parmigianino. Il Cristo deposto dalla Croce qui pur conservato è una delle belle opere dello Schedoni. La storia di Virginia, dipinta con tanto fuoco, e varietà di figure e di azioni, è del Signor Doyen Francese. Altri Quadri, e Disegni eleganti premiati dalla Reale Accademia pendono dalle pareti, e in mezzo a diverse e moltiformi produzioni dell' arte si passa nella gran Sala destinata ai congressi, tutta circondata di Statue parte antiche tratte dalle ruine

Velejati, parte dai più famosi modelli imitate, e parte di moderni industri scarpelli celebrate fatiche. Quivi ogni anno si fa vedere in persona il nostro Reale Sovrano coronar di man propria con largo premio il valore di chi distinguendosi nell'eseguire i Progetti dalla Reale Accademia esposti agli Studiosi, mostrasi più perfetto nella Pittura, nella Plastica, nell'Architettura, e ne' disegni di Composizione, e del Nudo. In quella circostanza sentonsi celebrare i pregj delle Arti, e sempre tra essi risuona il nome del gran Correggio, alla cui impareggiabile eccellenza novelli ossequj vengonsi a tributare innanzi al capo d'opera del suo pennello, che omai si schiude agli occhi loro nella preziosissima Tavola quì custodita rappresentante Maria Vergine col Bambino, Santa Maria Maddalena, San Girolamo, e due Angeli.

AR. Oh Dio! la bella cosa!

CO: Che forza, che colorito, che espressione, che grazia! Arnaldo, non è ciò vero?

AR. Verissimo.

CO: Gli Scrittori dell' Arte Pittorica ne faranno grandi elogi.

AR. Mai non si stancano di celebrar sì bell' Opera, che un tempo stava collocata in Duomo, e fu dai Principi Farnesi desiderata per la loro raccolta di eccellenti Quadri, nè

aver la poterono, perchè i Canonici la fecero sparire, tenendola quaranta o cinquant' anni nascosta, senza esporla mai più fin dopo la morte del Duca Antonio. Allora fu permesso rivederla tra le altre cose preziose del loro tesoro: ma il Real Infante Don Filippo la volle poi nella sua Gallería.

FROM. Bella favoletta sognata da que' ridicoli viaggiatori, i quali sotto nome di due Gentiluomini Svedesi nel 1764. pubblicarono in francese le Osservazioni sull' Italia, e su gl'Italiani. In verità costoro mostraronsi forniti di gran giudizio, perchè quando furono al nostro Teatro, miratolo con disprezzo, dissero che avrebbero veduto più volentieri un Ponte sul Taro. Domine falli tristi.

AR. Narrateci dunque voi, se la sapete meglio, la storia di questo Quadro.

FROM. Ella potuto avrebbe leggerla esatta nelle *Notizie de' Pittori, Scultori, Incisori, e Architetti* degli Stati del Duca di Modena raccolte diligentissimamente dal celebre Signor Cavalier Tiraboschi ove tratta del Correggio.

AR. Pur troppo noi Italiani abbiamo questa maledetta pecca di volere studiar le cose nostre ne' Libri Oltramontani.

CO: Io ve l' ò sempre detto non esser questa la buona strada.

AR. Eh! io so d'averne dette a voi delle più belle. Ma sbrighiamoci. Che si dice di questo Quadro?

FROM. Si dice che l'ordinasse nel 1523. Donna Briseide Colla Vedova Bergonzi, e che pagatolo circa 80. scudi d'oro lo donasse alla Chiesa di S. Antonio Abate, dove sicuramente lo ammirarono e lodarono estatici Giorgio Vasari, Annibale Caracci, lo Scaramuccia, l'Algarotti, e tanti altri Artefici, ed amatori del bello, come da cento Libri s'impara. Ivi stette sino al 1749., allorchè suonò voce che il Precettore, o Abate di quella Chiesa contrattato secretamente lo avesse col Re di Portogallo per quarantamila ungheri, se pur erano tanti. La Comunità di Parma, non volendo permettere che un sì caro tesoro passasse ad arricchire con vergogna nostra gli estranei, ebbe ricorso al Real Infante Don Filippo, il quale ai 29. di Novembre ordinò la traslazione del Quadro dalla Chiesa di Sant'Antonio alle Stanze della Congregazion della Fabbrica del Duomo, ove fu bene assicurato. Sette anni dopo venuto essendo per farne copia un Pittore Francese, si accinse per trarne il disegno a velarlo; di che avvertiti i Canonici si opposero giustamente, e discacciarono colui, che fatti gravi lamenti operò che il Quadro fosse di là tolto, e portato a Colorno scortato da 24.

Granatieri il giorno 26. di Agosto del 1756., dove lo copiò come volle. Avendo poi l'anno appresso il Sovrano fondata questa Reale Accademia, lo fece quì collocare, dove quasi di continuo corrono gli amatori a vederlo, e i Pittori a copiarlo. Ultimo tra questi è stato il Signor Giuseppe Turchi di Savignano, giovane quanto modesto ed amabile, altrettanto intelligente del grandioso carattere Correggesco, che l'à imitato colla miglior diligenza ed esattezza. Seguono altre Stanze ornate di Opere degli Accademici, e di Pitture, e di Architetture premiate . . . . .

CO: Non vogliam vedere di più.

AR. Mi accordo col Signor Conte, perchè veduto il Correggio si è al *non plus ultra*.

FROM. Rimane ora di passare all'altra parte della Città posta oltre il Fiume, detta anticamente il *Capo di Ponte*, ed ora il *di là dall' acqua*: e prima di passar il Ponte dar si potrebbe un' occhiata alla celebre Stampería Reale, che diretta dal valoroso Sig. Giambatista Bodoni di Saluzzo, onorato dalla Maestà del Re Cattolico del titolo di suo Tipografo, e fornita di una incredibile quantità di nuovi caratteri da lui disegnati, incisi, e fusi per tutte le lingue morte e vive, co' quali à impresso, e imprime continuamente Libri della maggior nitidezza, rendesi famosa non solo in

tutta l'Italia, ma in tutta l'Europa veneratrice del Signor Bodoni ristoratore, e perfezionatore insuperabile dell'Arte sua.

AR. Conosco i pregiati lavori di sì grand' uomo e vi so dire, non esser tanto l'ardore degli amatori di raccogliere Manoscritti, e Libri del quattrocento, quanto si è quello di aver le sue magnifiche Edizioni.

CO: Arnaldo, che ora fa?

AR. Sono le due e un quarto dopo mezzo giorno.

CO: Il mio orologio cresce di tre minuti. Capperi! passa l'ora dell'ordinato pranzo. Bisogna tornar alla Posta.

AR. Ma e *di là dall' acqua*?

CO: Non avete detto, che veduto il Correggio si è al *non plus ultra*? Non bisogna essere tanto audace di voler passar il Pelago delle Arti belle a dispetto delle Colonne fissate dal Pittorico Alcide. Non dico bene? Sono stato in Collegio vedete.

AR. Già si sa. Ma il dubbio mio è, come potrassi veder ciò che rimane da osservare nell'altra parte della Città. Questa sera sarà impossibile; e la partenza nostra è stabilita per dimani.

CO: Se non si vede, poco importa. Frombola nell' accompagnarci alla Posta ce ne farà la descrizione, ed io la terrò a memoria; tal-

chè se ne saremo interrogati per viaggio, ne risponderò con tanta franchezza, che ognuno mi crederà testimonio oculare di tutto.

AR. Il ripiego è da vostro pari.

FROM. E non è nuovo, Signore, perchè un moderno Oltramontano, che à stampato e ristampato i suoi viaggi, stette in Parma forse due giorni, e ne à scritto per un mese, notando nella prima edizione ciò che non potè vedere, e nella seconda aggiugnendo quanto gli fu poi suggerito da varj corrispondenti.

CO: Facciasi dunque come l'ò pensata. Andiamo; e voi tratteneteci per via colle vostre erudizioni.

FROM. Di là dall'acqua, Eccellenza, se parlar vogliam delle Chiese, ove sieno Pitture osservabili, avvi quella d'Ognissanti, ove si mostra un Quadro del Cavalier Lanfranco rappresentante una gloria di Santi, il qual si loda; ma si distingue appena, tanto è prosciugato, e lordo. Ai Cappuccini bellissimo è quello dell'Altar maggiore di Annibale Caracci, che figura il Salvatore deposto di Croce in braccio a Maria Vergine svenuta, con San Gioanni, Santa Maria Maddalena, Santa Chiara, San Francesco, e varj Angeli. Di Sisto Badalocchio Parmigiano scolaro di lui è l'altro di San Francesco stimatizzato. Il bravo

e

Guercino ornò quella Chiesa di un Cristo in Croce con altre figure, ma troppo è danneggiata simil Pittura. Se ivi conoscer bramasse quanto nell'arte valesse un nostro Accademico Professore chiamato Pietro Ferrari morto il giorno 4. di Ottobre del 1787 in età non molto avanzata, le basterebbe osservare una mezza figura di un Beato Cappuccino dipinta in ovato posta nella prima Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa. L'egregio Signor Gaetano Callani, parimente Accademico Professore con voto, ve ne à contrapposta una sua anch'essa molto eccellente. Nel Convento mirasi una Lunetta a fresco non terminata di Agostino Caracci. Alla Nunziata stanno i Minori Osservanti, la cui Chiesa di struttura molto singolare mostra dipinta a fresco del Correggio una Maria Vergine salutata dall' Angelo assai lodata, posta sopra un Altare di giuspadronato de' Signori Conti Scutellari Ajani, come nota mio Nonno, il quale assicura di aver tratto in gran parte le sue Notizie pittoriche dalle Schede del Conte Giulio di tale famiglia primiero Direttore della Reale Accademia, e sollecito indagatore di quanto giovar poteva ad illustrare la Storia delle Belle Arti. Ma tornando alla prelodata Pittura, saper conviene che il muro, su cui è espressa, fu tolto dal vecchio Convento demolito due secoli

e mezzo fa, e però sendo stata trasferita ivi Dio sa come, non è maraviglia, che il tempo danneggiata l'abbia.

CO: Oh se non fosse tardi, e se non avessi fame, vorrei tornar indietro per vedere anche questa.

FROM. Di là dall'acqua è del pari la Chiesa della Beata Vergine del Quartiere, ove si loda un Quadro di Pomponio Amidano buon seguace della Scuola Correggesca, e non si lascia di godere la Volta, dove Antonio Bernabei detto della Casa dipinse con una prodigiosa quantità di figure il Paradiso. In quella di San Francesco di Paola il prelodato Signor Callani à una vaga e ben colorita tela co' due ultimi Beati dell'Ordine de' Minimi fra diversi Angeli. Finalmente per lasciar da parte altre cose, di cui parla quanto basta la *Guida a' Forestieri* del nostro Clemente Ruta, è degno di essere visitato il Reale Giardino ben disposto, e ornato di vaghe statue di marmo del Francese Boudard. Ivi si scorge un delizioso Palazzo, dov'è una bella stanza, nella cui Volta sono alcuni Scudi con varj elegantissimi Amorini, ultima fattura del grazioso pennello di Agostino Caracci morto in Parma nel mentre che tali cose pingeva l'anno 1601.

CO: Quando saremo di ritorno, tutte queste belle cose le vogliamo vedere, e voi

sarete la nostra guida. Per ora ci basta che ce le abbiate indicate.

FROM. Mi auguro la fortuna di poter meglio un'altra volta servire Vostra Eccellenza, e la prego a compatirmi se non l'ò fatto a misura de'suoi meriti.

CO: Vorrei trovare in ogni paese un vostro pari. Gradite intanto queste due Doppie, e ricordatevi del Conte di Monlupo.

FROM. Mai non mi cadranno di mente le beneficenze dell'Eccellenza Vostra: e sempre mi darò vanto di essere stato il suo umilissimo Servitor di Piazza.



IL PARMIGIANO
SERVITOR DI PIAZZA

DIALOGO SECONDO

TRA SCRICCA,

E FROMBOLA DA PARMA.

FROM. Eh là, Scricca, ài tu oggi fatto faccende!

SCR. Il Diavolo che ti porti.

FROM. Come! Sei così in collera?

SCR. Coll' occasione che tu ci vuoi in malora. Dacchè la superbia ti prese di saperne più de' Colleghi tuoi, e stampasti un anno fa quel tuo maledetto Dialogo, nessuno più cerca un Servitor di Piazza. Ognuno, e lo Straniero pur anche, gira da sè con quel suo libricciatolo alla mano; e screditati da te, noi stiamo oziosi, nè buschiamo più un soldo.

FROM. Oh valla a indovinare! Credeva di aver fatto un servizio a te, ed a' tuoi pari, mezzo apprestandovi di saper qualche co-

sa, e trovo l'opposto. Statti però lieto, che il mio Libretto presto si smarrirà, com'è avvenuto della *Guida* del Ruta, comechè stampata, e ristampata. Allora si avrà bisogno di ricorrere a Scricca, acciò faccia vedere ai Forestieri la Lanterna Magica, e il Mondo nuovo Parmense.

SCR. Se il tuo Dialogo si smarrirà, nasceranno bene pel tuo mal esempio altri Opuscoli di simile crusca, e sempre più vorrassi da altri la nostra ruina.

FROM. Chi vuoi mai che si pigli briga di codeste minuzie?

SCR. E non sai tu, che lettosi appena il tuo Dialogo, uscì voce della prossima pubblicazione di un altro *Servitor di Piazza* molto più copioso del tuo? Se chi ne parlò a bocca piena per i Caffè, diceva il vero, dovrebbero già i torchj gemere nello stamparlo.

FROM. Scherzi tu, o parli da senno?

SCR. Dico da vero. Anzi, se il tutto va come fu già detto, la peggiore sarà la tua, mentre ti si rivedranno le buccie sonoramente; e se delle altrui penne ti sei abbellito, come si pretese, farai pure la ridicola figura scorbacchiato che tu sia!

FROM. Non più, che abbastanza ti ò inteso. Mi è noto come alcuno si figurò essere state quasi tutte le cose da me dette le-

vate di peso dagli Scartafacci del nostro collega Storbicchia, il quale, dissimular nol posso, fu tra noi il miglior Servitore di Piazza, e il più istrutto circa le Pitture di Parma. Saper devi tuttavía, che Storbicchia uomo onestissimo confessava di aver acquistato assai notizie dal nostro amico Zavarzino, e da me. Noi due, che assai l' amavamo, gli somministrammo quanto noto ci era; ed io avrei continuato a comunicargli i zibaldoni di mio Nonno, se nel più bello non avesse perduto la testa, e la vita.

SCR. Ben ti apponi, che nominavasi appunto un certo Scritto di Storbicchia; ma io poi non la intesi netta.

FROM. Io avrei molto piacere che lo Scritto di Storbicchia, sia quel che si voglia, si stampasse tal quale fu dettato da lui; che il mondo allora giudicherebbe se io abbia osato vestirmi delle altrui penne.

SCR. Quando le cose sieno propriamente così, meglio fia lasciar che le rane gracchino a loro posta. V' è nondimeno altra grave accusa contro di te.

FROM. Sentiamola.

SCR. Che nel tuo Dialogo tacesti di molte lodatissime Pitture. Altro dir non si ode, fuorchè: Frombola nulla disse di questo Frombola non parlò di quello.

FROM. E quando mai mi proposi io di far parola di tutte le Pitture esistenti in Parma? Nulla più ebbi in animo che di far palese il Dialogo tenuto da me con que' Forestieri nel condurli a vedere le Opere segnatamente del Correggio. Essi non si curaron di tutto, ed io neppur di tutto doveva loro parlare. A ciò, che mi chiesero intorno l'antichità delle Arti in Parma, risposi. Li feci accorti degli errori sparsi ne' Libri singolarmente oltremontani circa le nostre Pitture. Indicai loro l'epoca certa di alcune rare Opere del Duomo, di San Giovanni, e della Steccata, e i prezzi onde furon pagate; il che ognun sa quanto giovi alla Storia delle Arti belle. Aggiunsi lumi per le notizie dei Mazzola, dell'Anselmi, e di qualche altro, come portò il discorso. Se di più avessero voluto rimaner informati, mi sarei ingegnato di contentarli. Ma io non doveva più dire a chi ricusava di dar orecchio.

SCR. Va bene. Si desiderano però le notizie delle altre Pitture, e si vorrebbero.

FROM. Chi vieta l'averle? E' noto ad ogni buon Parmigiano, che fin dal secolo passato il Padre Don Maurizio Zapata Monaco Casinese nostro Concittadino scrisse latinamente le *Notizie delle Chiese di Parma*, cui fu premurosissimo di aggiungere contezza del-

le Pitture, e de' loro Autori. L'Opera è manoscritta, ma non dal tutto recondita; e mio Nonno l'ebbe alle mani. Venne poi in luce la *Descrizione di Cento Quadri della Galleria Farnese*, aggiuntavi la *Nota delle più famose Pitture* delle nostre Chiese. In appresso Clemente Ruta Pittore stampò nel 1739. la *Guida, ed esatta notizia a' Forestieri delle più eccellenti Pitture, che sono in molte Chiese della Città di Parma*; e fu ristampata dal Gozzi nel 1752. con l'aggiunta di certe Notizie intorno le Chiese, che Dio perdoni a chi le acciabattò. Di tali Pitture tutte à pur anche fatto menzione il Conte Alessandro Sanseverino nel suo *Parmigiano Instruito* Almanacco per l'anno 1778. Finalmente un altro nostro Collega, benchè con poca fortuna, fece stampare nel 1780. in Milano un' altra nuova *Guida ai Forestieri*, in cui per aver incombenza di scopare una Gallería, abilitato credettesi a correggere, e ad aumentare il Libretto del Ruta. Ricorra chi vuol contezza di ogni Quadro a simili mezzi, senza rompere la testa al povero Frombola. Chi poi volesse dalle ceneri trarre a novella vita Storbicchia, stampi il suo Catalogo, che spogliato di ogni giudizio sulle Pitture, il quale pronunziato non vuolsi da ignoranti Servitori pari nostri, ma riserbasi al tribunale più che legittimo de' cele-

bri Professori, apparirà una ignuda Litanía de' Santi dipinti nelle Chiese di Parma.

SCR. Questa Litanía la potevi dar tu, e compiacer così tutti,

FROM. Senti. Sono un povero Servitore, e so appena leggere e scrivere; ma ò i miei fumi. Qual merito mi farei replicando le cose dette già cento volte? O voglio dir cose nuove, o tacere.

SCR. Aggiugni ancora: o dir qualche nuovo sproposito per accrescere il numero degli altrui.

FROM. Niente più facile. Conosco me stesso, nè mi reputo infallibile. Sappi nondimeno essere il più bravo tra gli uomini colui, che parlando o scrivendo meno degli altri ne snocciola. Non troverai tra' viventi alcuno che immune vantar si possa da errore, purchè abbia talvolta parlato o scritto. Io avrò forse errato in più passi, e nol conoscerò. Se ti è noto alcun mio fallo, siami cortese di palesarmelo.

SCR. Dicesi che tu errasti facendo credere già esposta in Duomo la bella Tavola antica di Cristoforo Casella de' Temperelli conservata ora nel Consorzio.

FROM. Io per me son persuaso di aver detto la verità. Quando quella Tavola fu ordinata al Pittore nel 1496., si disse nella Carta

di accordo, ch'era destinata *alla Cappella del detto Consorzio*. Se tu nol credi, ricorri ai protocolli di Francesco Pelosi sotto il giorno 10. di Marzo del detto anno, e vedrai, che cinque Consorziali eletti e deputati dal loro collegio *ad se componendum & concordandum pro Anchona devotionis Dominæ Sanctæ Mariæ quam fieri volunt & intendunt ad Capellam ipsorum Dominorum Consortialium existentem in Ecclesia Majori prædicta ..... se se componunt, & composuerunt cum egregio viro Magistro Christophoro de Temperellis f. q. Magistri Johannis Cive Parme Vic. S. Quintini pro dicta Anchona*. Vedrai che il Pittore si obbliga a dipingere su quella Tavola, alta sette braccia, e larga tre braccia, e dieci oncie, le Immagini rappresentate nel Disegno, *ita tamen quod figura beatæ Mariæ Virginis habeat filium in ulnis, & ab uno latere ejusdem Virginis sit imago beati Johannis Baptistæ, & ab alio imago Sancti Ilarii Episcopi, & de supra in titulo Deus Pater, cum dictis Cherubin de quibus in ipso insigni*, e il tutto in prezzo di cinquantacinque Ducati d'oro. Volendolo, troverai ivi sotto il 1499. sborsato il residuo del prezzo al Pittore con replica che detta Tavola era per la Cappella del predetto Consorzio: e vedi ben dalla riferita descrizione parlarsi qui non di altra Tavola, che della conserva-

ta presentemente in Consorzio. Che poi la medesima, sotto cui il Pittore scrisse il suo nome coll' anno 1499., collocata realmente fosse nella Cappella de' Consorziali, dubitar non ne lascia il Vasari, il quale venuto a Parma l'anno 1566., ed avendo osservato cose nuove, di cui non avea scritto fin allora, prese motivo di parlarne nella Vita di Girolamo da Carpi, commemorando fra gli altri nostri dipintori *Cristoforo Castelli* (leggasi *Caselli*) *il qual fece una bellissima Tavola in Duomo l' anno* 1499. Che te ne pare?

SCR. Quando ciò sia, ti accusano a torto; ma non ti potrai difendere dall' aver preso per l' immagine di San Rocco quella che rappresenta San Giovanni Calibita nella Tavola dell' Anselmi posta in Duomo al suo Altare dove si entra alla Sagristía de' Consorziali.

FROM. Io errai col Ruta, a cui quella figura parve un San Rocco. Mi aspettava tuttavía una correzione più degna de' miei Censori.

SCR. E qual sarebbe?

FROM. Che quella Tavola non è dell' Anselmi, come col Ruta tutti credono, e come mi persuasi pur io; ma bensì di Rafaellino Motta da Reggio, come assicuraci lo Scanelli nel *Microcosmo della Pittura*.

SCR. Sbaglio simile commettesti tu scam-

biando un Pittor per un altro, allorchè attribuisti a Lodovico Caracci la Lunetta a fresco nel Chiostro de' Cappuccini, quando è di Agostino, e chiamasti del Ribera un S. Luigi posto in San Rocco, il qual è del Crespi.

FROM. Quanto alla Lunetta di Agostino Caracci vorrei essere compatito; mentre l' errore fu di memoria, e nacque da distrazione. Tu vedrai che in alcuni esemplari del Dialogo fui a tempo di correggermi, sostituendo il nome di Agostino a quello di Lodovico. Non meno di me cadde in fallo l' Autor della *Descrizione de' cento Quadri*, che per distrazion senza dubbio egli pure attribuì quella Lunetta ad Annibale. L' esservi stati tre Caracci sì celebri fa che tal volta si equivochi, siccome equivocarono molti sui nomi dei nostri bravi Mazzola. Altrettanto potè avvenirmi tra il Ribera, e il Crespi, poichè dandosi ad ambidue il titolo di *Spagnoletto*, anche qui mi fu troppo facile l' equivocare. Ti do ragione, che la Lunetta è di Agostino, e che il noto Quadro è del Crespi.

SCR. Un ragguardevol soggetto pretende aver tu errato l' epoca della traslazione della Tavola celeberrima del Correggio dalla Chiesa di Sant' Antonio alla Fabbrica del Duomo, e giura esser ciò avvenuto sotto il governo

de' Tedeschi, non già a' tempi del R. Infante Don Filippo.

FROM. Quel tale non m'è ignoto, e lo venero per mille titoli: ma ei s'inganna. Un curioso raccoglitor di notizie patriotiche scritte di giorno in giorno dalla morte del Duca Antonio Farnese sino a' dì nostri, il cui Diario esattissimo si conserva presso un comune Amico, segnò le date di quella traslazione come stanno negli Scritti di mio Nonno. Chi nota i fatti di giorno in giorno, non prende anacronismi. Non è quindi maraviglia se il Batti stesso nella Vita del Correggio confermi tal verità. Mi s'imputano altre mancanze?

SCR. Non le ò tutte presenti. Ma la più notabile consiste nell'aver tu passato sotto silenzio tante altre Pitture.

FROM. E dagli con questo ribadir sempre lo stesso chiodo. Te lo devo intonar in musica, che il mio Dialogo non me ne offerse occasione?

SCR. Pur ti offerse motivo di manifestar quanto potevasi dire delle Pitture del Correggio esistenti in Parma, e nol facesti.

FROM. Qual delle sue Pitture dimenticai?

SCR. La Stanza che ammirasi nelle Monache di San Paolo.

FROM. E tu credi, che il Correggio an-

dasse in quel Monistero a dipingere una Stanza? Sei pur dabbene!

SCR. Non dico, che il Correggio andasse a dipingere in Monistero; ma vuolsi che allargandosi quel sacro Recinto, vi fosse tirata dentro una Casa con quella Stanza dipinta già da lui.

FROM. Il Ratti, da cui tu ripeschi simile novelletta, vada a raccontarla ai morti. Io ti so dire esser quella Stanza nel bel mezzo del Monistero antico, e che non vi fu mai introdotta per dilatazion di clausura.

SCR. Sia come si voglia, un Pittor là dentro vi è stato, e il dipinto si vede ancora in gran parte. Vuoi tu negare il fatto? Il celebre Mengs vi entrò colle dovute facoltà, e il Ratti da lui intese dire essere quella Pittura sicuramente del Correggio. Leggi la Vita del Correggio scritta dal Ratti, e lo vedrai.

FROM. Eh l' ò ben letta io, ma me ne rido. Mengs prima di Ratti scrisse ampiamente la Vita del suo adorato Correggio dopo essere stato a Parma, ed aver veduto tutti i dipinti di quel Valentuomo, e la Stanza medesima di San Paolo. Parlò con grandissimo amore di ogni Tavola, di ogni Tela, di ogni Affresco di quel mirabil pennello; e della Stanza di S Paolo, da lui veduta ed esaminata, serbò il più profondo silenzio. Pensa tu se

l'avesse creduta lavoro di quel gran Pittore, quanto non ne avrebbe detto, specialmente sul riflesso ché non potendosi vedere sì facilmente, troppo necessario era darne un' idea la più distinta e vivace agli amatori! Statti certo che à maggior forza il silenzio di Mengs tanto impegnato pel Correggio, che non il parlare di Ratti. No: a Mengs non apparve travaglio del Correggio la Stanza del Monistero di San Paolo, e però guardossi dal nominarla.

SCR. Questa ragion mi capacita.

FROM. Aggiugni, che se in quella Stanza fu dipinta la Favola di Diana con Ninfe ignude, ed invenzioni curiose, imbiancate col tempo sulle pareti, e lasciate intatte soltanto nel fregio, e nella volta, è a dirsi così ornata non per uso di Religiose, ma per delizia di qualche gran Signora là entro raccoltasi. Ma sappi non trovarsi alcuna memoria a provare, che vivente il Correggio, e prima del Dominio Farnesiano entrasse giammai Donna secolare di rango in quel Monistero per abitarvi, onde abbisognasse mandar dentro Pittori ad abbellirle un appartamento. Posteriormente sì, che in San Paolo albergò una Principessa Farnese, a cui conveniva tanta attenzione. Ma Correggio da molti anni era già morto: e però tutt'altri che lui vi dipinse.

SCR. Dimmela un poco più chiara.

FROM. Sei tanto galantuomo, che mi è forza svelarti ogni mio segreto. Sappi, che l'anno 1581. fu sposata a Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova la Principessa Margherita Farnese figliuola del Principe Alessandro. Due anni appresso giudicata inabile al connubio, fu, per giudizio commesso a San Carlo Borromeo, e ad Agostino Valiero Vescovo di Verona, separata dal Consorte. La causa si trattò dal Febbrajo sino all'Ottobre del 1583., nel qual tempo la necessità del divorzio già risultando, si destinò di collocar a cose finite la Principessa in San Paolo. Fu allora che si pensò ad ornarle un appartamento; e più bel simbolo della castimonia di lei trovar non potevasi che la Favola di Diana. Son di parere che il valoroso nostro Tinti, seguace della Scuola Correggesca, e molto a que' dì riputato, fosse destinato a quel lavoro, e che dalla maniera taluno poi s'immaginasse di veder il Maestro nell'Opera di un imitatore. La Principessa entrò in San Paolo, ma volle ad un tratto vestir l'abito religioso, e professar l'Instituto di San Benedetto col nome di Donna Maura Lucenia. Ivi stette nove anni; poscia fu trasferita al Monistero di Sant'Alessandro, ove dopo essere stata dieci volte Badessa, morì nel

1643. Altre Farnesi, monacate poscia in San Paolo, sempre abitarono quella Stanza medesima, come preparata dai loro Avoli alla prima che v'ebbe ingresso. Eccoti ciò che sempre ò pensato di quella Stanza, vale a dire, che fosse dipinta per ordine della Casa Farnese l'anno 1583. a comodo dell'accennata Principessa, e molto probabilmente dal Tinti, che, giusta il Ratti stesso, dimostrò sempre gusto, e desiderio d'imitar il Correggio, e se ne appella agli occhi degl'intelligenti, dicendo: *a chiunque considererà gli affreschi di costui, e del Da Correggio, lascio la facoltà di giudicare, se sia bene o mal fondata la mia opinione*.

SCR. Mi fai travedere; e sembrami la faccenda qual tu la immagini. Nondimeno fin dacchè fu stampata la *Descrizione de' Cento Quadri* della Gallería Farnese nel 1725. videsi accennata in San Paolo *una Camera nel Monistero, dipintovi la favola di Diana, con diversi chiari e scuri del Correggio*: e so di aver inteso dire, che qualche altro Artefice, o Dilettante ammesso in quel Monistero aggiudichi la quistionata Pittura al Correggio.

FROM. L'Autor della *Descrizione* avrà forse parlato a dovere circa i *Cento Quadri*; ma quanto alle altre Pitture sparse per le Chiese disse tanti marroni, che non gli si

può credere ad occhi chiusi. Egli attribuisce al *Francia* l' Ancona dell' Altar maggiore della Nunziata, che è del *Cotignola*. Il *Samacchino* lo chiama *Lomachino*. Negli Eremitani pone un Battesimo di Cristo di *Annibal Caracci*, che non vi fu mai. Lo Sposalizio di Santa Caterina, che sta in San Gioanni, Pittura certa di Girolamo Mazzola, lo fa dello stesso *Caracci*. Crea finalmente un Pittore nominato *Spirito Gentile*, che nascerà forse da qui a quattrocent' anni. Guarda se ad Autore sì gocciolone creder si debba. Ma quanto al giudizio di Artefici, e Dilettanti, pensi tu, che ogni Artefice, o Dilettante capace sia di giudicar infallibilmente de' caratteri pittoreschi? Non te ne persuadere. Quante quistioni mosse non veggonsi in fatti sovente tra i Pittori medesimi sopra l' Autore di un Quadro! Il Cupido del nostro Parmigianino vi è pur chi lo fa passare per opera del Correggio ad onta delle più antiche testimonianze in opposto. Dicesi in oltre esistere l' originale in Vienna; e ciò non ostante uno Scrittor modernissimo protesta o di non aver occhi, o che l' originale quello si è posseduto da un coltissimo Cavalier Fiorentino, sostenendo egli pure che sia del Correggio. Un mio amico di qualche gusto mi assicura di aver in Firenze veduto quel Quadro colla fantasía piena de' nostri la-

vori Correggeschi, e di non essersene punto commosso, persuadendosi altro non essere che una copia del Cupido Mazzolesco fatta da egregia mano antica di quella Scuola. Statti certo, che l' *Arte di vedere* non è arte di tutti, e nemmen di colui che scrisse un Libro con simil titolo. E per non uscir di materia, chi non sa, come ai tempi di Agostino Caracci fosse ancora in Parma l' originalissimo *Ecce Homo* del Correggio nella Casa de' Prati? Agostino lo incise facendone fede. Se ne moltiplicarono le Copie dipinte, ed ora si disputa dell' Originale. Dimandane Mengs e Ratti, e ti diranno, che passò a Roma nella Galleria Colonna, dove in fatti si mostra. Ma se ne chiedi in Parma, sentirai affermarsi da taluno, che siavi ancora, e susurrare da altri, che il Marchese Pierluigi dalla Rosa erede de' Prati mandato avendolo in Francia per soddisfar ad un gran Personaggio, ne ricevesse indietro copia in luogo del suo originale. Vedi quante contraddizioni! E pure parlano e sentenziano Pittori e Dilettanti. Applica quanto dico alla Stanza di San Paolo.

SCR. Tu la vuoi a tuo modo.

FROM. Al mio non già, bensì a quello della ragione, posta la quale parmi di non dover essere accusato, come tu fai, di aver

taciuto cosa alcuna rimarchevole relativa alle Pitture del Correggio in Parma. Non ti negherò già di aver dissimulato qualche cognizioncella forse non ingrata a sapersi relativamente o al Pittore, o alle circostanze de' tempi, ne' quali operò, ovvero ai suoi medesimi Quadri; ma devi avvertire, che ogni ragion di parlare à i suoi limiti, e che il voler dir tutto a pura pompa è vizio giustamente biasimato. A cagion di esempio, quando parlai delle fatture da lui eseguite, e non terminate nel Duomo, poteva dire, che per questa sua negligenza lasciò dopo morte i suoi eredi in debito di cento quaranta lire imperiali colla Fabbrica, da restituirsi da' medesimi, come si legge ne' Libri di detta Fabbrica. Accennando i Quadri della famosa Pietà, e del Martirio di San Placido in San Gioanni, avrei potuto soggiugnere, che siccome la Cappella, ove fin qui si sono ammirati, fu fondata dal Padre Don Placido del Bono Monaco Casinese Parmigiano Confessor del Pontefice Paolo III, così argomentasi dal Martirio del detto Santo, di cui egli portava il nome, essere stati ordinati que' due Quadri da lui. Simili altre curiosità non disaggradevoli mi sarebbero anche venute in acconcio nel mio Dialogo; ma una certa moderazione troppo necessaria in ogni ragionamento me

ne ritenne, considerando esser queste, e simili minuzie da riserbarsi a chi un giorno potesse meglio riordinar la Vita dell' egregio Artefice, dove ben collocate non farebbero infelice comparsa. Ora dunque ti dico di non aver taciuto a que' Forestieri cosa veruna quanto alle Pitture del Correggio conservate in Parma: e tu vedi oltre ciò il motivo, per cui mi guardai di parlare anche dell' *Ecce Homo* de' Prati.

SCR. Tu ti riscaldi, e il riscaldarti fa che scorger non puoi le stesse mancanze tue. Possibile che non ti balzi agli occhi il vuoto lasciato nel Dialogo tuo tacendo della Tavola di Gesù Cristo portante la Croce posta in San Pietro Martire? Questa per testimonio di valenti Scrittori è pur del Correggio?

FROM. Io mo non volli condurre i miei Forestieri a vederla, nè farne loro parola, non avendola mai creduta suo lavoro.

SCR. *E chi sei tu, che vuoi sedere a scranna,*
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d'una spanna?

FROM. E quale autorità legittima sai tu produrre in prova del tuo capriccio?

SCR. L' autorità di un grande amatore qual fu il Conte Algarotti, che decisamente ne scrisse ad Antonio Maria Zanetti, riconoscendovi il passaggio che faceva allora il

Correggio dalla maniera del Mantegna alla sua propria. Tal giudizio è confermato da due Pittori, il Ruta nostro, ed il Ratti.

FROM. Non uscir di cronología, e metti il Ruta a suo luogo, cioè innanzi agli altri, e sappi, che nella prima edizione della sua *Guida* attribuì questa Tavola a Michelangelo Anselmi. Non so poi come nella seconda si vide il suo testo variato, ma certamente non da lui, parendo impossibile, che s' egli avesse di proprio sentimento detto, che il Quadro *è di Antonio Allegri detto il Correggio*, siccome lo dice, volesse poi dopo alcune linee affermare soltanto, *che sia sul fare di esso Allegri*. Ben altro vuol significare l' esser una Pittura di un Artefice, altro l'essere sul suo fare. Niuno potrà cavarmi dal capo, che lo Stampator Gozzi dopo aver voluto sporcar quel Libretto con certe sue ridicole notizie sulle Chiese di Parma, non osasse por mano anche nel testo del Pittore. L' Algarotti poi, vago di apparire scopritore di novità, ne disse delle altre così badiali in quella medesima lettera scritta al Zanetti, che ben si merita più compassion, che credenza. Ascolta: *In Parma*, dic' egli, *la Prospettiva di San Gioanni*, cioè quella del Refettorio intorno al Quadro di Girolamo Mazzola, *si tiene del Correggio, e il famoso Teatro si*

crede comunemente opera del Palladio, a cui abbia dato, dicono essi, il Cavalier Bernini l'ultima mano. Soggiugne poi in aria dittatoria, che l' Architettura di San Gioanni dev' essere del *Dentone*, e il Teatro senza replica di *Giambatista Magnani*. Così nel far dire ai Parmigiani ciò che non sognarono mai, (perchè, siccome a' miei Forestieri feci manifesto, furono sempre noti i veri autori di quelle Opere in Parma; e del Teatro singolarmente si notificò in libri pubblicamente stampati, che ne fu Architetto Giambatista Aleotti) cade egli per mostrarsi bello spirito in palpabili errori; sfibbiando quella, che in questo Quadro scorgasi *il passaggio che faceva allora il Correggio dalla maniera del Mantegna alla sua propria*, quasi che fosse già una verità dimostrata, e non ancora avvolta di folte tenebre, che il Mantegna fosse Maestro del Correggio. Il giudizio del Ratti detto ti ò già quanto vaglia, e impara a conoscere se gli si debba mai credere dal citar ch' egli fa a suo favore *il Vasari nel suo Indice delle pitture posto in fine del terzo tomo*. Ognuno sa esser quell' Indice degli Editori; ma quand' anche fosse del Vasari, non vi si parla punto della quistionata Tavola, bensì della Cappella della Croce, cioè de' suoi Affreschi; i quali comechè attribuiti pajano

ivi al Correggio, ricorri pure al tomo, ed alla pagina citata, e squaderna se vuoi tutta l' Opera, che nulla vi troverai da sostenere questa spallata opinione. Ma per tornare all' Algarotti, guarda qual razza di frase usi egli a dar peso alla sua immaginazione: *Non pare, che sieno d' accordo in Parma, che sia di mano del Correggio per essere di maniera assai differente dagli altri*. Ognun direbbe all' udir tali parole essersi disputato, e disputarsi tuttora in Parma su di tal punto: il che è falsissimo, non essendosene mai parlato, perchè realmente nessuno credette mai quella Pittura Opera del Correggio. Oltre ciò niun Professore, di tanti che vennero a Parma per ammirare le belle cose di lui, e farne poscia negli Scritti loro menzione, tra i quali mi basti ricordarti Annibale Caracci, lo Scaramuccia, ed il Mengs, innamoratissimi tutti e tre di ogni pennellata di quel gran Maestro, avvisossi giammai di veder nella Tavola di Cristo portante la Croce posta in San Pietro Martire il suo carattere. Per questo, ad onta di tutti i tuoi Autori, continua la maggior parte degl' Intendenti, come dice il bravo Cavalier Tiraboschi, a non riconoscerla fattura del Correggio, o almeno a dubitarne.

SCR. Sento dire, che ristampandosi l' an-

no passato in Lucca il Ruta col titolo: *Notizie delle più celebri Pitture esistenti in Parma di Clemente Ruta*, ma senza data di anno, siasi questo fallo dell' Autore corretto.

FROM. Ah ah! Il Ruta ristampato a Lucca non mi è ignoto. Guardalo qua. Venga il fistolo a chi osò porvi mano. In vece di trovar una penna castigatrice, si è abbattuto il povero Opuscolo in chi à aggiunto, levato, e spropositato. Non biasimo, che togliendosi ciò che stava scritto in parte sotto le Chiese di S. Antonio Abate, e della Certosa, siasi formato l' Articolo primo dell' *Accademia R. delle Belle Arti* per parlarvisi de' due trasferitivi Capi d'opera del Correggio, e di Girolamo Mazzola: ma giacchè altrove si sono aggiunte cose non mai dal Ruta dette, almeno vi si fosse dato un cenno della bellissima Deposizion dalla Croce dello Schedoni tanto stimata, e di qualche altro bel pezzo.

SCR. Cosa vi si è detto, che il Ruta non dicesse?

FROM Che nel Dormitorio della Nunziata sta un Quadro attribuito al Mazzola, e che in Sant' Antonio Abate vi sono due Quadri, uno del Cignaroli, l' altro del Battoni, dipinti, come ognun sa, dopo la morte del Ruta. Il Libretto è stampato senza il minimo

cenno, che queste sieno addizioni altrui: e chi non sa più che tanto, riputerà parole del Ruta quelle ch' esser nol possono. Vedrai poscia levate o cangiate altre cose ove si parla delle Pitture de' Cappuccini, del Duomo, di San Pietro Martire. Troverai omesse le Chiese di San Rocco, e della Certosa. Leggerai *Bernardino Patti*, in vece di *Bernardino Gatti*, e *Giuseppe Ritiera* in cambio di *Giuseppe Ribera*, e *il Butterino di Gesù Cristo* in luogo del *Battesimo di Gesù Cristo*.

SCR. Povero Ruta assassinato! Ma non usciam di argomento. Giacchè il Ruta nella prima edizione aveva appropriato all' Anselmi la Tavola di Cristo portante la Croce, potrebb' egli almeno averla probabilmente dipinta?

FROM. Perchè no? A buon conto la Tavola non si dovrebbe credere anteriore, bensì posteriore all' anno 1516., in cui terminata la fabbrica della Cappella per opera dell' Architetto Giorgio da Erba, fu essa per rogito di Gian-Martino Garbazza data a dipingere a fresco a Giacopo Antonio Morozzi, Se allora si pensò all' ornamento della Cappella, molto più dovevasi pensare a fregiarne l' Altare di un buon Quadro. L' Anselmi potè circa que' tempi essere venuto alla Patria

già Pittore, e distinguersi con tal Opera di prima sua maniera. Tutto però sia detto in linea di possibilità, perchè di queste cose siamo troppo all' oscuro.

SCR. Ma non dipinse l'Anselmi anche gli Affreschi della Cappella della Croce?

FROM. Il contratto, di cui ti ò parlato, per farla dipingere al Morozzi è certissimo. Che se ne avvenisse, nol so. Ma quanto all' Anselmi, il Vasari, venuto a Parma nel 1566, altro non dice nella vita di Girolamo da Carpi fuor solamente che dipinse in detta Cappella *una gloria celeste*. Troviamo poi, che vi dipingessero pur anche nel 1588. Aurelio Barili Parmigiano, e Giannantonio Paganini Bolognese; e sarà forse un avanzo dell' opera loro ciò che se ne vede nella parete rimasta scoperta lateralmente alla Chiesa di San Pietro Martire.

SCR. Lasciamo in grazia di parlar di quella Cappella, intorno a cui si sono pure scritti i grossi marroni.

FROM. Ma ne resta il più madornale registrato nel grosso primo tomo di un' Opera di più Autori non mai continuata, e impressa in Roma; dove si dice la Cappella sì quanto all' Architettura, come quanto alla Pittura travaglio intero di Michelangelo Bonarroti. Che te ne pare?

SCR. Mi sembra in vero un grande strafalcione.

FROM. E ve ne sarebbero molti altri da chiamarsi ad esame, se piacesse di farlo. Di varj però spettanti a diversi punti parlai a' miei Forestieri nel Dialogo, di cui tanto poc' anzi ti lamentavi.

SCR. Oh quel Dialogo, quel Dialogo...

FROM. Qual fastidio ti dà?

SCR. Quello che reca a tutti, cioè che avendolo tu voluto dar fuori, potevi aggiugnervi la notizia delle altre Pitture, che si desidera esatta, ed intera.

FROM. Appunto per le difficoltà grandi, che s' incontrerebbero nel darla esatta, ed intera, credo che ogni uomo di capacità siasi astenuto fin ora dall' accingersi a procurarcela. E vuoi tu che Frombola meschinello osi ciò che spaventa i migliori?

SCR. Quali sono queste difficoltà?

FROM. Quanto all' esattezza, vedi che bisognerebbe saper descrivere i Quadri con precisione, senza ampollosità, interpretazioni, e capricci, come alcuni fanno, ma neppur sì aridamente da lasciar confusa quasi una testa di Rafaele con una di Gioanni da Capugnano: la qual cosa è a ottenersi difficilissima, se chi descrive Pitture, o non intenda ben l' Arte, o non abbia molt' anima. Sarebbe neces-

sario il saperne parlar con linguaggio adattato alla maniera di ciaschedun Artefice, altro ben richiedendosi che l' uso di certi generali termini. i quali vorrebbero essere appunto così diversamente temperati, come diverse sono le fogge usate dai Pittori nel comporre, e nello stemperare, e mescolare sulla tavolozza i colori. Converrebbe del pari essere informato de' veri Autori, e della età, in cui dipinsero il determinato Quadro, affin di notare per quali gradi andassero o migliorando, o variando il loro carattere: il che da pochi si osserva, e di rado far si può, ora per mancanza di notizie, ora per difetto di confronti. Riguardo poi alla integrità di un Catalogo, questa sarà sempre grata ove si descriva una scelta Gallería, in cui non sieno stati accolti se non Quadri di bravi Autori; ma come vuoi mai, che piaccia in un registro di Pitture di Chiese, ove sovente presso un' Opera di prima classe vedesi collocato il più sordido empiastro che mai facèsse Saccorotto? Dirai che si noti il buono, si accenni appena il mediocre, e l' infimo si tralasci. Ciò mi piace, perchè così piacerebbe agl' intelligenti. E' però il mondo pieno d' ignoranti, e di presuntuosi, che non distinguendo nè buono, nè mediocre, nè infimo, ti si serrano alla vita, e ti chiedono ragione

di ciò che ài scritto, e di ciò che non ài scritto ponendoti in angustia; di modo che se tu lasciassi di parlare di un qualche San Cristoforo, o di un qualche San Rocco dipinti colla scopa, potrebbe il Campanaro fartene pagare lo scotto. Il rumore, di cui tu mi ài parlato, mosso contro il mio Dialogo appunto per non avervi io introdotto quel di più ad altri sì caro, ti farà conoscere se parlo a torto.

SCR. Parli benissimo. Se ciò non ostante vi fosse mezzo di contentare anche questi curiosi di ogni minuzia, sembra che sarebbe bene di farlo. E ti dico il vero, che sono anch'io bramoso di una esatta notizia delle Pitture delle Chiese, mentre accadendomi di dover servire Forestieri di vario genio, alcuni de' quali fermano l'occhio anche su le cose mediocri, e dimandano chi le à fatte, provo molta vergogna nel non saper loro dirlo.

FROM. Il servizio, che far ti posso a liberarti da questa vergogna, è il donarti lo Scartafaccio che porto in tasca, dove appunto ritroverai quel che tu vorresti. E' un Alfabeto delle Chiese a similitudine di quello del Ruta; scritto però in modo, che sempre le prime Pitture a indicarsi sono gli Affreschi, ogniqualvolta meritino attenzione. Si va poi

al Quadro dell' Altar maggiore, indi si scorrono le Cappelle a mano destra, cioè dalla parte del Vangelo, poscia quella a mano sinistra, sempre numerandole dalla più vicina all' Altar maggiore. Non vi troverai il minimo giudizio, che si lascia pronunziare agl'Intelligenti. Un prudente Servitor di Piazza altro non deve dir se non se: *Questo è il tal Quadro, e lo à dipinto il tal Artefice.* Ancorchè ne sapessimo di più, ricordar ci dobbiamo della nostra umile condizione; e quando ci occorresse di sentir giudizj falsi e gaglioffi, guardiamci dal ridere per allora, aspettando a farlo dopo la partenza dei Viaggiatori, che ci avranno per la maggior parte ricompensati miseramente delle nostre mal perdute giornate. Eccoti il Catalogo.

SCR. Lascia ch' io lo legga, mentre occorrendomi qualche rischiaramento, voglio poterlo chiedere.



CATALOGO
DELLE PRINCIPALI PITTURE
CHE SI AMMIRANO
NELLA R. ACCADEMIA
E NELLE
CHIESE DI PARMA.



ACCADEMIA REALE DELLE BELLE ARTI.

Munita della singolar Protezione del beneficentissimo ravvivatore delle Arti Belle Don Filippo di Borbone Real Infante di Spagna, e Duca nostro di sempre gloriosa memoria, ebbe sua fondazione la Real Accademia Parmense, destinata a far qui rifiorire la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura, l'anno 1752. Ordinate Leggi e Statuti al suo migliore vantaggio approvolle il medesimo, e confermolle negli ànni 1757. e 1760., amplissime grazie,

e privilegj accordando agli egregj Individui che la componevano, ed agli Scolari che l'avessero frequentata. Emulo delle paterne munificenze la protegge ed avviva ogni giorno più col suo sovrano favore il Regnante DON FERDINANDO, per cui famoso e celebre fa risuonar il suo nome nelle più colte parti di Europa. Nella gran Sala delle sue adunanze, e nelle contigue Stanze campeggiano varie prove singolarissime dell'antico e moderno valore esposte alla pubblica ammirazione; e quanto a Pittura considerabili sono i pezzi seguenti:

Tavola maravigliosa della Beata Vergine col suo Bambino, che sembra trastullarsi dietro i foglj di un gran Libro sostenutogli davanti da un Angelo ridente, presso a cui sta in piedi in maestosa figura il Dottor San Girolamo, mentre dall'altra parte Santa Maria Maddalena piegasi nella più leggiadra maniera a baciar un piede ad esso Bambino. Opera del celeberrimo *Antonio Allegri da Correggio*.

Tavola grande dell'Adorazione de' Magi con varie figure. *Girolamo Mazzola Parmigiano*.

Altra minore colla B. Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, S. Michele, S. Giambatista, ed un Putto. *Girolamo Mazzola suddetto*.

Gesù Cristo deposto dalla Croce con varie figure. *Bartolommeo Schedoni*.

Virginia in atto di essere uccisa dal genitore alla presenza di Appio Claudio Decemviro. Quadro grande istoriato con molte figure. *Doyen*.

Notte rappresentante la Nascita di Gesù Bambino. *Dietricth Sassone*.

Achille dato in educazione al Centauro Chirone. *Cavalier Pompeo Battoni*.

La Carità Romana dipinta da *S. A. R. Isabella di Borbone Infanta di Spagna, Principessa di Parma, e Arciduchessa d' Austria*

Ercole che libera Prometeo. *Giuseppe Baldrighi, Accademico Prof. e Consigl. con voto*.

Bosco di Arcadia, dove tra Pastori e Pastorelle vedesi il celebre Poeta Innocenzo Frugoni vestito da Pastore in atto di cantar versi. *Pietro Ferrari Parmigiano già Accademico Professore* morto il giorno 4. di Ottobre 1787.

Una Testa di San Gioanni Batista. *Lo stesso*.

Altra Testa. *Gio: Bettino Cignaroli*.

Ritratto di una Fanciulla. *Madama Le Brun*.

Una Marina. *Gregorio Fidanza*.

Si tralascia di annoverare la copia grande de' Quadri, e Disegni sì di figura, come di Architettura premiati dalla Reale Accademia,

e si tace delle Statue antiche e moderne, e di altre Opere, di cui potrà il curioso personalmente instruirsi.

Vicino alla R. Accademia sta il famoso *Teatro Vecchio* architettato da *Giambatista Aleotti d' Argenta*.

Segue la *Reale Biblioteca*, in fondo alla quale dipinta a fresco si ammira Maria Vergine coronata dal divin Figliuolo, due mezze figure gigantesche, trasportate già dal Coro della Chiesa di San Gioanni Vangelista, e dipinte dal prelodato *Antonio Allegri*, *detto il Correggio*.

S. ALESSANDRO.

La Regina Cunegonde, Vedova di Bernardo Re d' Italia, fondò l' anno 835. questa Chiesa col Monistero delle Monache Benedettine. Alla forma presente fu ridotta dall' Architetto *Giambatista Magnani Parmigiano*.

Cupola, e Martirio di San Alessandro a fresco in faccia all' Organo. *Alessandro Tiarini Bolognese*.

Volta. *Michele Colonna*.

Altar Maggiore. Maria Vergine col Bambino, Santa Giustina, Sant' Alessandro Papa, San Benedetto, ed altre figure. *Girolamo Mazzola Parmigiano*.

A destra Capp. 2. San Miniato. *Giambati-*

sta Tinti Parmigiano. E' stato ritoccato modernamente.

A sinistra Capp. 1. San Bertoldo. *Alessandro Tiarini*.

Capp. 2. San Mauro Abate. *Sebastiano Ricci*.

S. ANDREA.

Chiesa Parrocchiale antica riedificata nel 1260. per opera del Beato Martino di Parma Vescovo di Mantova.

Altar Maggiore. Martirio di S. Andrea. *Clemente Ruta Parmigiano*.

A destra Capp. 1. San Martino a cavallo, che divide con un povero il suo manto. *Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto*.

Capp. 2 La Chiesa trionfante dell' Eresía con San Francesco di Sales, e San Luigi Gonzaga. *Gaetano Callani Parmigiano, Accademico Professore, e Consigl con voto*.

A sinistra Capp. 2. San Bernardo Vescovo di Parma. *Il Cavalier Conca Romano*.

S. ANNA.

Oratorio, un tempo Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Mattía.

A destra Capp. 2. La Beata Vergine col Bambino, San Mattía Apost., e San Francesco d' Assisi. *Sisto Badalocchio Parmigiano*.

SS. ANNUNZIATA.

Parrocchia antichissima sotto il titolo de' Santi Gervaso e Protaso in capo di Ponte, conceduta ai Minori Osservanti con ampio Convento, e Chiesa, riedificata ai tempi del Duca Ottavio Farnese sul disegno di *Giambattista Fornovo Architetto Parmigiano*. Ne alzò poi la gran volta *Girolamo Rainaldi Romano*. Due celebri Tavole stavano già in questa Chiesa descritte sin dal 1580 dal *P. Francesco Malazappi* nella Storia MS. de' Conventi del suo Ordine, cioè *all' Altar privilegiato una Tavola di mano del Francia molto commendata da' Pittori ov' è la figura della Beata Vergine col fanciullo in braccio, con San Michele, e Sant' Andrea, uno dal lato destro, e l' altro dal sinistro*, ed il Battesimo di nostro Signore dipinto da *Francesco Mazzola detto il Parmigianino* in età ancor molto tenera, che ora si conserva tra molte altre belle Pitture in Casa Sanvitale.

Altar Maggiore. Maria Vergine con diversi Santi. *Francesco Marchesi da Cotignola*, coll' anno 1518.

Ritratti di Orlando Marchese Pallavicino, e di Domitilla Gambara sua moglie dipinti in tavola da incerto Autore.

A destra Capp. 3. Statue in plastica. *Gaetano Callani* prelodato.

Altarino vicino alla Porta laterale. Maria Vergine Annunziata dall' Angelo a fresco. *Antonio Allegri da Correggio.*

A sinistra Capp. 4. San Bonaventura colla Beata Vergine. *Sebastiano Galeotti.*

Cappella degl' Infermi nel Dormitorio superiore. Maria Vergine col Bambino, S. Girolamo, e il Beato Bernardino da Feltre, Quadro descritto dal Vasari come opera di *Francesco Mazzola, detto il Parmigianino.*

Medaglie del Refettorio a fresco. *Sebastiano Galeotti.*

S. ANTONIO ABATE.

Antica Precettoría di Sant' Antonio Viennese con Monistero di Religiose del medesimo Ordine fondato nel 1576. da Matteo Rivarola Genovese. La Chiesa è stata riedificata secondo l' Architettura di *Ferdinando Galli, detto il Bibiena.*

Freschi della Volta superiore. *Abate Giuseppe Peroni Parmigiano, Accademico Professore* morto nel 1776.

Statue in Plastica. *Gaetano Callani* prelodato.

Altar Maggiore. Sant' Antonio Abate a fresco. *Abate Giuseppe Peroni.*

A destra Capp. 1. San Giambatista, che predica nel deserto. *Cavalier Pompeo Battoni.*

Capp. 2. Gesù Crocifisso con Maria Vergine, e la Maddalena. *Abate Giuseppe Peroni.*

A sinistra Capp. 1. Passaggio della Sacra Famiglia in Egitto. *Gio: Bettino Cignaroli.*

Capp. 2 San Pietro, che risana lo Storpio alla porta del Tempio. *Uno Scolaro del Battoni.*

S. BARTOLOMMEO.

Già Monistero aggregato a quello di Sant' Alessandro fin dalla fondazione indicatane dell' anno 835., e Chiesa Parrocchiale.

Altar Maggiore. Martirio di San Bartolommeo. *Abate Giuseppe Peroni.*

A destra Capp. 1. Maria Vergine Assunta al Cielo. *Gaetano Callani.*

Capp. 3. Sacra Famiglia. *Clemente Ruta.*

A sinistra Capp. 2. San Girolamo nella sua grotta vestito alla cardinalizia, la Beata Vergine col Bambino, e il Beato Bernardino da Feltre con un Angelo, che gli porta dinanzi l' insegna del Monte della Pietà. L' Autore è incerto, perchè il P. Zappata lo dice del *Rondani*, il Ratti lo ascrive al *Parmigianino*, forse per certo vezzo di quella Scuola,

e la *Guida* impressa nel 1780. lo attribuisce a *Filippo Mazzola*. Ma quest' ultimo è un error manifesto, giacchè *Filippo* morì nel 1505., e in questa Tavola si vede espressamente la imitazione della Scuola Correggesca, e Parmigianesca stabilitasi assai dopo.

S. BASILIDE.

Fin dal 1320. fu dato questo luogo in Capo di Ponte ai Monaci Basiliani, e però sembra che propriamente a San Basilio, non a San Basilide fosse dedicato. Nel 1520 collocate vi furono le Monache Cisterciensi già esistenti fuori di Parma agli Orti delle Cistelle, e poscia in Parma al luogo detto il Martorano.

Altar Maggiore. San Bernardo Abate. *Fortunato Gatti Parmigiano*, che lo dipinse nel 1648.

BATTISTERO.

Eretto l'anno 1196., sendone Architetto Benedetto Antelami, che scolpì anche in marmo tutte le figure, e i fregi che vi si scorgono. E' Chiesa Collegiata per un Capitolo di Canonici ivi fondato l'anno 1294. dal Cardinale Gherardo Bianchi Parmigiano.

Pitture a fresco del secolo XIII. di Au-

tori incerti molto considerabili per essere delle prime fatte dopo il totale decadimento dell' Arte.

Altar Maggiore. Battesimo di Gesù Cristo. *Filippo Mazzola* padre del celebre Parmigianino.

Altare a destra. Sant' Ottavio caduto da cavallo. *Cavalier Gioanni Lanfranco Parmigiano*.

CAPPUCCINE VECCHIE.

Monistero di Religiose fondato l' anno 1610. con Chiesa dedicata a Santa Maria della Neve.

Altar Maggiore. Maria Vergine, S. Francesco, e Santa Chiara. *Gianfrancesco Barbieri, detto il Guercino da Cento*.

A sinistra. La Beata Vergine col Bambino, San Carlo Borromeo, e San Felice Cappuccino con varj Angeli. *Carlo Francesco Nevolone Milanese*, che lo dipinse nel 1647., e vi scrisse il suo nome.

CAPPUCCINE NUOVE.

Chiesa altre volte detta la Madonna degli Angeli, presso cui nel 1686. fu edificato un nuovo Monistero di Cappuccine.

Cupola, e Pennacchj a fresco. *Giambatista Tinti Parmigiano*.

Altri Affreschi parte di *Giammaria Conti*, parte di *Antonio Bernabei Parmigiani*.

Altar Maggiore. Gesù Cristo morto colla Beata Vergine addolorata. *Sebastiano Ricci*.

CAPPUCCINI.

Luogo in Capo di Ponte un tempo de' Cavalieri Templari, e però conosciuto sotto nome di Santa Maria del Tempio. Fu dato nel 1527. a una Riforma de' Frati Minori detti gli Amadeiti; soppressa la quale vi successero nel 1508. i Padri Cappuccini.

Altar Maggiore. Maria Vergine addolorata con Gesù Cristo morto in grembo, Santa Maria Maddalena, San Francesco, Santa Chiara, e diversi Angeli. *Annibale Caracci*.

A destra Capp. 1. S. Francesco stimatizzato. *Sisto Badalocchio Parmigiano*.

Capp. 2. Sant'Antonio di Padova di *Autore incerto*, perchè il Zappata lo dice di un certo *Ciriano da Parma*, l'Autor della Descrizione de' Cento Quadri del *Girani*, e il Ruta del *Fiammingo*.

Capp. 3. Concezione di Maria Vergine. *Giambatista Piazzetta Veneziano*.

Capp. 4. Maria Vergine, che porge il Bambino a San Felice da Cantalice. *Giambatista Tagliasacchi da Borgo San Donnino*.

Ovato colla Immagine del Beato Girolamo da Corleone. *Pietro Ferrari* prelodato.

A sinistra Capp. 1. San Fedele da Sigmaringa. *Giambatista Tiepolo Veneziano.*

Capp. 3. Santa Maria Maddalena. *Giambatista Pittoni Veneziano.*

Capp. 4. Il Crocifisso, Santa Caterina, e San Giuseppe da Leonessa. *Gianfrancesco Barbieri, detto il Guercino.*

Ovato colla Immagine del Beato Lorenzo da Brindisi. *Gaetano Callani* prelodato.

In Coro. Maria Vergine Immacolata, San Giuseppe da Leonessa, e San Fedele da Sigmaringa. *Abate Giuseppe Peroni.*

I due Sportelli collocati una volta alle due finestre laterali che guardano in Chiesa con S. Lodovico, e Santa Elisabetta. *Lodovico Caracci.*

Nel Chiostro. Lunetta a fresco colla Beata Vergine. *Agostino Caracci.*

CARMINE.

Chiesa, e Convento edificato dai Padri Carmelitani nel 1314., dopo esser eglino già stati in Parma molti anni prima.

Altar Maggiore. Maria Vergine col Bambino, San Giuseppe, Santa Caterina, con Angeli. *Girolamo Mazzola.*

A destra Capp. 5. Sant' Alberto, che risuscita un fanciullo. *Antonio Bresciani Piacentino, Accademico Prof. e Consigl. con voto.*

Capp. 6. Maria Vergine Annunziata. *Alessandro Araldi Parmigiano* coll' anno 1514.

A sinistra Capp. 5. San Ciro, cui appare la Beata Vergine. *Gio: Maria delle Piane, detto il Molinaretto.*

Capp. 6. Martirio di San Quirino. *Giacomo Maria Giovannini Bolognese.*

Capp. 7. La Beata Vergine col Bambino, San Giuseppe, e Santa Barbara con un Angelo sostenente una Torre ai piedi della Santa. *Michel' Angelo Anselmi Parmigiano.*

In Sagristía all' Altare. San Girolamo. *Lionello Spada Bolognese.*

S. CATERINA.

Sussisteva in Capo di Ponte questa Chiesa con un Monistero di Religiose Agostiniane sin dal 1332., come appare da un voto fatto dal Pubblico per una Vittoria riportata da' Parmigiani il giorno di tal Santa. Furono le Religiose assoggettate a clausura l'anno 1514.

Altar Maggiore. La Beata Vergine col Bambino, e Santa Caterina in alto, e a basso S. Agostino, e Santa Monica. *Abate Giuseppe Peroni.*

A sinistra Capp. 2. La Beata Vergine Immacolata. *Pietro Ferrari*.

S. CECILIA.

Parrocchia fondata in Capo di Ponte circa il 1194. per ordine del Cardinal Pietro Diano Legato Pontificio in Lombardía. Eravi già un Quadro di Santa Maria Egiziaca del *Cav. Lanfranco*, il quale fu acquistato dalla Casa Farnese.

A sinistra Capp. 1. San Gioanni Batista, e San Giuseppe che dorme. Opera giovanile dell' *Abate Giuseppe Peroni*.

S. COSIMO.

Oratorio, cui nel secolo XIII era congiunto un Ospedale. Nel 1318. vi si fondò la Confraternita detta della Disciplina vecchia, di cui si ànno gli Statuti ordinati nel 1518.

Altar Maggiore. I Santi Cosimo e Damiano. *Giambatista Tinti*.

Nelle Stanze, ove sogliono congregarsi i Cavalieri di detta Confraternita. Il Cenacolo di Gesù Cristo cogli Apostoli. *Alessandro Araldi Parmigiano*.

S. CROCE.

Oratorio di molta antichità consecrato

l' anno 1218. da Obizzo I. Vescovo di Parma in Capo di Ponte.

Cupola, e Affreschi. *Gio: Maria Conti Parmigiano*.

Il Gonfalone della Confraternita. *Giacopo Bertoja*.

S. DOMENICO.

Chiesa, e Monistero di Religiose Domenicane introdotte in Parma circa il 1230. in Capo di Ponte.

Cupola, Pennacchj, ed ogni altro lavoro di figure a fresco fra le Architetture, ed Ornati di altri Pittori. *Domenico Muzzi Accademico Professore, e Consigl. con voto*.

Altar Maggiore. La Beata Vergine col Bambino, varj Santi dell' Ordine de' Predicatori, e una Santa. *Sisto Badalocchio Parmigiano*.

Nella Chiesa interiore si conserva una Tavola di *Giambatista da Conegliano*.

DUOMO.

Distrutto dagl' incendj il più antico, fu questo nel luogo dove ora si vede riedificato nel secolo XI, essendo Vescovo di Parma il famoso Cadalo, che fu poi Antipapa. Consecrollo solennemente l' anno 1106. il Pontefice Pasquale II.

PITTURE A FRESCO.

Catino, e Volta sopra il Coro. *Girolamo Mazzola.*

Cupola, e Pennacchi sopra il Santuario. *Antonio Allegri da Correggio.*

Volta, e Catini sopra gli Altari della Cappella grande a destra. *Orazio Samacchini Bolognese.*

Volta della Cappella grande a sinistra era di *Michelangelo Anselmi*; ma per essere stata guasta dall' umido l' à rinnovata *Antonio Bresciani Piacentino, Accademico Professore, e Consigliere con voto.* Catino sopra il primo Altare della stessa Cappella. *Pomponio Allegri* figliuolo del celebre Correggio.

Volta della Nave di mezzo. *Girolamo Mazzola.* Quadri laterali, Soprarchi, e Facciata grande interiore. *Lattanzio Gambara Bresciano.*

Ornati, e figure delle Navi laterali. *Alessandro Mazzola Parmigiano.*

QUADRI.

A destra: Cappella grande, Altare 2. Maria Vergine assunta al Cielo tra moltitudine di Angeli, con San Tommaso Apostolo, Santa Lucia, San Gioanni Vangelista, e San Bernardo Vescovo. *Giambatista Tinti.*

Cappella 3. della Nave destra. Santa Teopiste, ed altri Santi. *Sisto Badalocchio*.

A sinistra Cappella grande, *Altare* 1. La Beata Vergine col Bambino in gloria, con Angeli, San Gioanni Calibita, e San Sebastiano. *Rafaellino Motta Reggiano*.

Altare 2. La Beata Vergine col Bambino su di un trono con un Angelo a' piedi, che tiene una viola e l' arco. A destra San Gioanni, che presenta alla Beata Vergine due Divoti; a sinistra una Santa Vergine, Santa Caterina, e San Paolo. Vi sta scritto: *Joannis Conelianensis opus*.

Cappella di Sant' Agata presso la Porta laterale. Il Crocifisso con la Maddalena, Sant' Agata legata a un palo, e un Santo Vescovo. *Bernardino Gatti Cremonese, detto il Sojaro*.

Cappella 1. *della Nave sinistra*. Tavola dell' Altare colla Beata Vergine, e il Bambino, San Paolo, e Sant' Antonio Abate, con un Divoto inginocchioni. *Alessandro Araldi Parmigiano*. Affreschi superiori rappresentanti la passione di Cristo, ed inferiori a chiaroscuro, che indicano la Vita di Sant' Antonio Abate, sono di *Francesco Maria Rondani Parmigiano* ripuliti modernamente.

Cappella 2. La Beata Vergine col Bambino, S. Sebastiano, S. Rocco, Sant' Ilario, e San Biagio. *Michelangelo Anselmi*.

Le quattro Tavole, che erano ne' piedistalli delle Colonne dell' Organo dipinte da *Girolamo Mazzola*, non già dal *Samacchini*, come si avvisò il Ruta, stanno presentemente in Coro. Neppure gli Sportelli già posti all' Organo dipinti furono dal *Samacchini*, bensì da *Giulio Cesare Procaccino*, come dai libri di spese della fabbrica.

SOTTERRANEO.

Altar maggiore. Sant' Ilario. *Antonio Balestra Veronese*.

A destra Altare 1. Sposalizio di Maria Vergine con molte figure. *Alessandro Araldi* 1519.

Altare 2. Apparizione di Santa Agnese accompagnata da altre Sante Vergini alla sua Famiglia. *Michelangelo Anselmi* 1526.

A sinistra osservasi il Sepolcro di Bartolommeo Prati, e l' Urna, e la Statua di San Bernardo Vescovo di Parma al suo Altare, opere stimatissime di *Prospero Clementi Reggiano*.

S. ELISABETTA.

Monistero di Religiose del Terz' Ordine di San Francesco, con Chiesa fabbricata nel 1621.

Altar Maggiore. Santa Elisabetta Regina d' Ungheria. *Sebastiano Ricci*.

EREMITANI.

Sin verso il 1230. trovasi memoria, che fondato già fosse questo Convento di Eremitani, la cui Chiesa è dedicata all' Evangelista San Luca.

A destra Cappelletta laterale al Coro. Tavola antica colla Beata Vergine Annunziata, San Sebastiano, e Santa Caterina Vergine e Martire sulla maniera del *Francia*, ed è forse di Lodovico da Parma suo Discepolo nominato dal Malvasía.

Cappella 3. nella Nave destra. La Beata Vergine col Bambino in gloria, e a terreno San Girolamo, e Sant' Agostino. *Francesco Maria Rondani*, che vi scrisse il proprio nome.

Capp. 5. Angelo Custode. *Gio: Bettino Cignaroli*.

A sinistra Capp. 1. Beata Vergine della Centura. *Giambatista Tagliasacchi di Borgo San Donnino*.

Capp. 2. San Francesco, che riceve le Stimate. *Girolamo Mazzola*.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Chiesa in Capo di Ponte del titolo di San Gioanni Batista, come quella che fin

dal Secolo XIII. appartenne ai Cavalieri Gerosolimitani. Fu poi data nel 1633. ai Religiosi Minimi di San Francesco di Paola.

Altar Maggiore. La Beata Vergine col Bambino, San Gioanni Batista, San Francesco di Paola, ed altri Santi, ed Angeli. *Autor incerto*.

A destra Capp. 2. I Beati Gaspare dal Bono, e Niccolò de' Longobardi. *Gaetano Callani*.

S. FRANCESCO DEL PRATO.

Chiesa, e Convento de' Minori Conventuali di San Francesco. Si dice del Prato, perchè ebbe principio circa il 1227. su di un Prato del Comune di Parma.

A sinistra Capp. 4. *della Concezione*. Figure a fresco. *Michelangelo Anselmi*. Ornati. *Francesco Maria Rondani*.

Altar Maggiore di detta Cappella. Concezione di Maria Vergine con varie figure, e simboli. *Girolamo Mazzola*.

Altare a destra. La Beata Vergine col Bambino. San Francesco, un Santo Eremita, e diversi Angeli.

L' Autore della Descrizione de' Cento Quadri dice, che qui stava una Tavola di *Spirito Gentile*. Se dir volle di un bello spirito in Pittura, parlò bene. Il Ruta, e la Guida stam-

pata nel 1780. vi suppone un Quadro di San Girolamo, e di Santa Caterina dicendolo dell' *Anselmi*; ma Santa Caterina non si vede punto in questa Tavola, certamente di scuola Correggesca, e molto bella, benchè molto guasta.

Capp. 8. Battesimo di Gesù Cristo con molti Angeli. *Pomponio Allegri*.

Capp. 9. La Risurrezione di Cristo con due gran Quadri laterali di San Francesco stimatizzato, e di San Michele Arcangelo. *Gioanni Sons Fiamingo*.

S. GIOANNI VANGELISTA.

Monistero edificato per i Monaci di San Benedetto sul cadere del Secolo X. da Sigefredo II. Vescovo di Parma. L' Architettura della moderna Chiesa è di *Bernardino Zaccagni detto da Torchiara*, e la facciata di *Simone Moschini*.

Catino del Coro, copia dell' antico dipinto dal *Correggio*, eseguita da *Cesare Aretusi Modenese*.

Altre Pitture del Coro. *Giannantonio Paganini Bolognese*.

Pitture del Santuario nella Volta, e al di sopra del Fregio. *Innocenzo Martini Parmigiano*.

Cupola, e Pennacchj. *Antonio Allegri da Correggio.*

Fregio sopra gli Archi nella Nave grande dicesi del *Rondani*, ma fu pagato al *Correggio*.

Altar Maggiore. Trasfigurazione di Cristo. *Girolamo Mazzola*.

A destra Capp. 2. Lunetta sopra la Porticella, per cui si entra al Monistero con San Gioanni Vangelista a fresco. *Antonio Allegri da Correggio*.

All' Altare. Quadro di San Mauro Abate. *Emilio Taruffi Bolognese*.

Capp. 3. Arco, su cui si rappresentano i quattro Dottori della Chiesa a fresco. *Michelangelo Anselmi*.

All' Altare. Gesù Cristo, che porta la Croce, dello stesso *Anselmi*.

Capp. 5. Arco con due figure di Santi a fresco, si crede di *Pier-Ilario Mazzola*.

All' Altare. Lo Sposalizio di Santa Caterina. *Girolamo Mazzola*.

Capp. 7. *e* 8. Archi a fresco. *Francesco Mazzola, detto il Parmigianino*.

A sinistra Capp. 2. San Gioanni primo Abate. *Emilio Taruffi Bolognese*.

Capp. 3. Natività di Gesù Cristo, detta *la Notte del Correggio*, copia di *Cesare Aretusi*.

Capp. 4. Arco a fresco, che vuolsi del *Rondani*. Tavola all'Altare rappresentante Maria Vergine. *Francesco Francia*.

Ai lati della stessa Cappella. Deposizione di Cristo dalla Croce, e il Martirio di San Placido, e di Santa Flavia. *Antonio Allegri da Correggio*.

Capp. 5. La Beata Vergine col Bambino, e San Giacopo Apostolo. *Girolamo Mazzola*.

Capp. 6. Adorazione de' Magi. Benchè taluno abbia creduto essere questa Tavola di alcuno dei *Francia*, nulladimeno il P. Zapata, forse con buon fondamento, l'attribuisce a *Cristoforo Caselli, detto Temperello Parmigiano*.

Capp. 7. Natività di Cristo colle parole in un cartello: II FRANCIA BON. MDXVIIII indicanti *Giacopo Francia*. E' vero, che il P. Zapata attribuì questa Tavola a *Francesco Francia* Padre di Giacopo; ma è altresì vero, che Francesco era morto nel 1518., giusta il Vasari. Nè giova a farlo creder vivo pur anche nel 1526. una Tavola dipinta in quell'anno ammirata nella Chiesa di S. Francesco di Bologna, perchè non è essa di Francesco, siccome diedersi a credere il Masini e il Malvasía, bensì di Giacopo per attestato di Pietro Lamo Pittor Bolognese autore di un MS. intitolato *Graticola*, il quale la dice una del-

le migliori Pitture di *Giacopo Francia*. In essa Giacopo lasciò il suo nome appunto colle stesse sigle messe nella nostra, cioè I I FRANCIA ec. Sicchè se la Pittura Bolognese con tali sigle è di Giacopo, e se ce lo afferma un Bolognese scolaro d'Innocenzo da Imola, che studiò la Pittura sotto Francesco Francia, è ben chiaro, che anche la Tavola Parmigiana a Giacopo si deve ascrivere.

Sopra la Porta della Chiesa. Visione di S. Gioanni in Patmos. *Il Merani Genovese*.

Nel Capitolo. Gesù Cristo deposto dalla Croce colla Beata Vergine, ed altri Santi. *Francesco Francia*, come scrive il Vasari.

Nel Refettorio. La Cena di Cristo dipinta a olio in tela, con un' Architettura sul muro a fresco, che le serve di ornamento. *Girolamo Mazzola*.

Nella Crociera superiore del Dormitorio. Quattro Statue in plastica. *Antonio Begarello*.

Librería dipinta con varie fantasíe da *Antonio Paganini*, e da *Ercole Pio Bolognesi*, e con un Quadro di Cristo, che disputa tra i Dottori, *di Mauro Oddi Parmigiano*.

S. GIUSEPPE.

Chiesa in Capo di Ponte, illustre per un Collegio di Canonici fondato dalla pietà di

Giuseppe Acerbi sul cadere del passato secolo. La facciata moderna è di Architettura del defunto Accademico *Antonio Brianti* .

A sinistra Capp. 2. S. Gio: Batista, San Francesco di Sales, San Niccolò, San Luigi Gonzaga, e S. Gio: della Croce. *Abate Giuseppe Peroni* .

Capp. 3. San Carlo, e San Filippo Neri. *Mauro Oddi Parmigiano* .

LE GRAZIE.

Oratorio elegante in Capo di Ponte uffiziato da una divota Confraternita, dipinto a fresco con ornati da *Giambatista Natali*, e figure da *Sebastiano Galeotti*.

Capp. a destra. L' Angelo Custode. *Sisto Badalocchio* .

S. LUCIA.

Oratorio antico chiamato già di San Michele del Canale .

Altar Maggiore. Santa Lucia ferita nella gola in atto di prender la comunione da un Sacerdote, con varie figure, ed una gloria di Angeli. *Sebastiano Ricci* .

A sinistra Capp. 1. Sant' Antonio di Padova, Santa Maria Maddalena, e varj Angeli. *Francesco Monti*.

In Sagristía. Una Tavola di *Pier-Ilario Mazzola* Zio paterno del *Parmigianino*.

MADONNA DEL PONTE.

Oratorio di bella forma coi Quadri de' tre Altari, e tutte le altre Pitture dell' *Abate Giuseppe Peroni*.

S. MARCELLINO.

Parrocchia riedificata da Monsignor Gabriele Lalatta nel 1533. con disegno di *Giorgio da Erba Parmigiano*, ed arricchita di Dignità Abaziale.

Altar Maggiore. Quadro detto dal Padre Zapata d'incerto Autore, creduto però da altri di *Girolamo Mazzola*.

S. MARIA BIANCA.

Già Oratorio fondato in Capo di Ponte nel 1355., presso cui l'anno 1574. abitarono i Religiosi del Terz'Ordine passati al Quartiere, succedendovi poscia i Padri Carmelitani Scalzi. Lo Scaramuccia loda una vaga Cappella dipinta già qui da *Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto*, allorchè venne a Parma per istudiare il Correggio, la quale era tanto elegante, che sarebbesi creduta del Correggio

medesimo. Nel rimodernarsi la Chiesa restò demolita. Tra i varj ornamenti aggiuntivi si ànno diversi Quadri; due grandi al Presbitero, ed altri piccoli nelle Cappelle di *Domenico Muzzi*: altri nella Nave della Chiesa di *Antonio Bresciani* nostri Accademici.

A diritta Capp. 2. Ovato della Beata Maria dell' Incarnazione. *Gaetano Callani*.

A sinistra Capp. 1. San Gioanni della Croce. *Francesco Monti*.

S. MARIA MADDALENA.

Chiesa Parrocchiale, fuori di cui dipinta vedesi a fresco dal *Rondani* la Beata Vergine col Bambino, che viene gelosamente custodita.

Altar Maggiore. Gesù Cristo morto colla Beata Vergine, e Santa Maria Maddalena. Il P. Zapata lo disse d'incerto Autore; ma il Ruta lo attribuisce a *Bernardino Gatti, detto il Sojaro*.

S. MARIA MADDALENA.

Monistero e Chiesa di Religiose Carmelitane quivi introdotte circa l'anno 1313.

Altar Maggiore. La Maddalena a' piedi di Cristo in Casa del Fariseo con varie figure. *Giambatista Tinti*.

A destra Capp. 1. Un Presepio con intorno in tanti Ovatini i Misteri della Vita di Cristo. *Autore incerto*.

Capp. 3. La Beata Vergine col Bambino, Sant' Angelo Carmelitano, e Santa Eufrasia dello stesso Ordine. *Il Cavalier Malossi*.

S. MICHELE DALL' ARCO.

Chiesa Parrocchiale antica, detta così per la Vicinanza di un Arco già demolito.

Altar Maggiore. Tavola, su cui mirasi la Beata Vergine col Bambino, San Giuseppe, San Michele Arcangelo, un Santo Vescovo, e diversi Angeli. *Giorgio Gandino, detto del Grano Parmigiano*, discepolo del Correggio. Altri la vogliono attribuire a *Lelio Orsi*.

LA MORTE.

Oratorio fondato da Claudio Merli da Correggio celebratissimo Musico morto nel 1604.

La Beata Vergine, San Claudio, e Sant' Antonio Abate. *L' Amidano da Parma*, detto dal Padre Zapata *Giulio Cesare*, e dal Ruta *Pomponio*.

OGNISSANTI.

Parrocchia in Capo di Ponte.

Altar Maggiore. Un Paradiso di molti Santi. *Cav. Gioanni Lanfranco*.

S. PAOLO.

Monistero di Religiose Benedettine fondato circa il 1005. da Sigefredo II. Vescovo di Parma.

Altar Maggiore. Gesù Cristo in gloria, San Paolo, e Santa Caterina di *Rafaele d' Urbino*. Ne fa menzione lo Scaramuccia nelle *Finezze de' Pennelli Italiani*: e certamente come cosa di Rafaele si trova incisa questa invenzione da Marcantonio Raimondi. Quando, e come però fosse qui posta tale Pittura, non si è potuto rinvenire, giacchè in alcune memorie si è trovato, che vi fosse prima un Quadro di *Gio: Maria Conti Parmigiano* rappresentante la Conversione di San Paolo, da lui dipinto nel 1660. in prezzo di Lire 500.

A destra Capp. 2. La Beata Vergine che allatta il Bambino, San Niccolò, Sant' Elena, Santa Cecilia, e un San Giovannino. *Agostino Caracci*.

A sinistra Capp. 2. Un Ovato con San Vincenzo Ferreri. *Pietro Ferrari*.

Capp. 3. Sant' Anna, e la Beata Vergine. *Pietro Ferrari* suddetto.

S. PIETRO.

Chiesa Parrocchiale di antica origine, ornata modernamente con Facciata del *Ca-*

valier Ennemondo Petitot, Accademico Professore, e Consigliere con voto.

Altar Maggiore. La Beata Vergine col Bambino, San Pietro, e San Paolo. *Incerto Autore.*

A destra Capp. 1. Maria Vergine Assunta al Cielo. *Gioanni Bolla.*

S. PIETRO MARTIRE.

Chiesa, e Convento de' Religiosi di San Domenico, i quali stati prima presso la Chiesa della Trinità, poscia in Capo di Ponte in un sito detto Martorano, ebbero questo luogo dove ora sono dalla Comunità di Parma l' anno 1244., e vi presero stabilimento. La Chiesa fu riedificata dopo il glorioso martirio di San Pietro dello stess' Ordine, ed è però al medesimo intitolata.

A destra Capp. 1. La Beata Vergine, San Domenico, Santa Caterina, e Santa Maria Maddalena. Questo Quadro dal Zapata, e da chi fece la *Descrizione de' Cento Quadri ec.* si dice del *Tinti*, e nella Guida del 1780. dell' *Amidano*.

Capp. 2. San Lodovico Re di Francia. *Abate Giuseppe Peroni.*

Capp. 3. La Beata Vergine col Bambino, San Giacinto, ed altri Santi. *Gioanni Sons Fiamingo.*

A sinistra Capp. 1. Gesù Cristo che porta la Croce con Maria Vergine svenuta, e varie figure di *Autore incerto*, trovandosi attribuito da alcuni al *Correggio*, da altri all' *Anselmi*.

Capp. ultima. Santa Caterina Vergine e Martire. *Francesco Longhi da Ravenna*.

IL QUARTIERE.

Chiesa, e Convento de' Religiosi del Terz' Ordine di San Francesco in Capo di Ponte, venuti ad abitarvi nel 1610.

Freschi del Coro. *Giulio Orlandini Parmigiano*.

Cupola, o Volta della Chiesa, ove si rappresenta il Paradiso con gran quantità di figure. *Pier Antonio Bernabei Parmigiano*.

Altare a destra. San Genesio, Sant' Agnese, e San Francesco. *L' Amidano*.

S. QUINTINO.

Fu già Oratorio antichissimo venuto in podestà del Reverendissimo Capitolo, che ai tempi del nostro Vescovo San Bernardo vi raccolse vicino un Monistero di Religiose Benedettine.

Altar Maggiore. La Beata Vergine, San Benedetto, e San Quintino, Quadro di Autor incerto, come dice il Zapata. Il Ruta lo cre-

de del *Badalocchio*; ed altri lo vogliono del *Lanfranco*.

A destra Capp. 1. La Beata Orsolina da Parma innanzi all' Antipapa con varie figure. *Benigno Bossi Accademico Professore* morto nel 1792.

S. QUIRINO.

Oratorio fondato l'anno 1331. da Garsuccio de' Garsi.

Altar Magggiore. Natività della Beata Vergine. *Clemente Ruta*.

Gonfalone conservato, e molto ben custodito nella Sagristía, su cui è la Beata Vergine tra due Santi Carmelitani, che copre col manto da una parte i Confratelli, dall' altro le Consorelle. *Giacopo Bertoja*.

S. ROCCO.

Per voto fatto in tempo della peste fu dalla Comunità fondato nel 1528. l'Oratorio di San Rocco, dato poscia ai Gesuiti, che vi edificarono il loro Collegio, ed ampliarono ed abbellirono la Chiesa; nella qual occasione perì la celebre Crocifissione dipinta a fresco da *Federigo Zuccaro*. Eravi ancora un Quadro di S. Ignazio del *Lanfranco*, il quale più non vi si trova.

Altar Maggiore. Gesù Cristo in gloria

con San Rocco, e San Sebastiano al basso. *Paolo Cagliari Veronese.*

A destra Altare sotto gli Archi. La Circoncisione di Gesù Cristo. *Giacinto Brandi* Scolaro del *Lanfranco.*

Capp. 1. laterale. Gesù Salvatore in atto di far conoscere l'amor del suo Cuore nella instituzione del Sagramento dell'Altare. *Gaetano Callani.*

Capp. 2. La B. V. col Bambino, S. Luigi, Santo Stanislao ec. *Giuseppe Crespi*, detto *lo Spagnuolo.*

A sinistra Altare sotto gli Archi. Sant' Orsola colle Martiri compagne. *Pietro Rotari.*

Capp. 1. laterale. S. Francesco Saverio. *Lo stesso Rotari.*

S. SALVATORE.

Era un tempo Chiesa Parrocchiale, ma fu soppresso quel titolo in occasione che una porzion delle Monache di Santa Caterina uscita già per edificarsi un nuovo Monistero, dopo avere in Montechiarugolo abbracciato l'Instituto delle Canonichesse Lateranesi, venne a stabilirsi presso la medesima circa il 1545.

A destra Capp. 1. Sant'Agostino con un Eretico convertito a'suoi piedi. *Domenico Muzzi.*

A sinistra Capp. 1. Gesù Cristo morto colla Beata Vergine, ed altri Santi. *Il medesimo.*

B. V. DELLA SCALA.

Oratorio fondato circa il 1555.

Altar Maggiore. La Beata Vergine col Bambino a fresco. *Antonio Allegri da Correggio*.

S. SEPOLCRO.

I Canonici Lateranesi della Congregazione Renana, abitanti una volta a Santa Felicola, passarono col tempo a questa loro Chiesa di S. Sepolcro. Dati poscia in Commenda i due Priorati di Santa Felicola, e di S. Sepolcro, e tenendoli nel 1460. Simon da Bardone, egli ad istanza del Duca di Milano cedetteli ai Canonici Regolari della Congregazion di Mortara.

Altar Maggiore. Risurrezione di Cristo. *Francesco Monti*.

A destra Capp. 2. San Ubaldo. *Sebastiano Galeotti*.

Capp. 5. La Beata Vergine detta della Scodella col Bambino, San Giuseppe, e una gloria di Angeli. *Antonio Allegri da Correggio*.

A sinistra Capp. 5. La B. V. col Bambino, S. Gioannino, e varj Angeli. *Girolamo Mazzola*.

SERVI DI MARIA.

Vennero i Servi di Maria a Parma l'anno 1306., ed ottennero il luogo, che prima era della Confraternita de' Sacchi. Il Coro

della loro Chiesa è ornato di una Pittura, in cui si vede l' Adorazion de' Magi, con varie figure ed ornamenti, il tutto parte tolto, parte imitato dalle cose dipinte nella Steccata dai due *Mazzola*. La Cupola fu dipinta da *Pier-Antonio Bernabei*. In questa Chiesa era già la celebre Madonna del collo lungo del *Parmigianino*, ora esistente in Firenze nel Gran-Ducale Palazzo Pitti.

A destra Capp. 1. Ascensione di Cristo con varie figure. Dicesi di *Trabisonda Bonelli*.

A sinistra Capp. 1. San Filippo Benizzi. *Francesco Monti*.

Capp. 4. San Girolamo. *Sisto Badalocchio*, che vi scrisse il suo nome.

STECCATA.

Oratorio dedicato a Maria Vergine dalla pubblica divozione l' anno 1521. sul disegno, e colla direzione di Bernardino Zaccagni da Torchiara Architetto Parmigiano.

Catino, Arco, e Fascie della Cappella Maggiore dipinte parte da *Francesco Mazzola*, detto *il Parmigianino*, parte da *Michelangelo Anselmi*. Del *Parmigianino* singolarmente è il Mosè a chiaroscuro.

Catini, Archi, e Fascie delle Cappelle grandi a destra, ed a sinistra tutte di *Girolamo Mazzola*.

Catino sopra la Porta maggiore di *Michelangelo Anselmi*, il quale per morte non potè finire l'Arco e le Fascie, onde terminò l'opera *Bernardino Gatti, detto il Sojaro*.

Cupola del medesimo *Bernardino Gatti*. Il Ruta vuole, che i Pennacchj sieno di *Lattanzio Gambara*.

A destra Cappella grande. San Giorgio. *Il Franceschini*.

A sinistra Cappella grande. La Santissima Trinita, San Niccolò, San Basilio, e San Gregorio Taumaturgo. *Gio: Bettino Cignaroli*.

In Coro. Flagellazione di Cristo dietro l'Altar maggiore. *Lionello Spada*.

Sposalizio di M. V. *Giulio Cesare Procaccino*.

Due Quadri grandi, uno con S. Giambatista nel deserto, l'altro colla fuga di M. V. in Egitto, ch'erano una volta posti alla parte interiore degli Sportelli dell'Organo. *Gioanni Sons Fiamingo*.

Li due Sportelli vecchj dell'Organo con architettura, e figure gigantesche. *Girolamo Mazzola*.

In Sagristia all' Altare. La sacra Famiglia, ed Angeli, col nome dell'Autore *Joannes Sons Belga* 1607.

S. STEFANO.

Parrocchia. *Altar Maggiore*. La B. V. col Bambino, Santo Stefano, e S. Gioanni Batista, con varj Angeli. *Michelangelo Anselmi*.

S. TERESA.

Monistero delle Carmelitane Scalze in Capo di Ponte fondato nel 1634. con Chiesa tutta dipinta a fresco da *Sebastiano Galeotti* quanto alle figure, e dal *Natali* quanto agli ornati.

Altar Maggiore. San Giuseppe, e Santa Teresa. *Il Cav. Francesco del Cairo Milanese*.

Cappella a destra. Sant' Antonio di Padova. *Sebastiano Galeotti*.

Cappella a sinistra. S. Gioanni della Croce. *Clemente Ruta*.

S. TIBURZIO.

Chiesa di titolo antico, presso la quale sta un Monistero di Convertite.

Altar Maggiore. S. Tiburzio. *Clemente Ruta*.

S. TOMMASO.

Antica Parrocchia, il cui Santo Apostolo titolare fu eletto Protettore di Parma, per essere stati nel giorno a lui sacro scacciati da Parma i nemici con memorabil battaglia l' anno 1521.

Altar Maggiore. La Natività di G. C. Dicesi di *Alessandro Mazzola* dal Zapata, e dal Ruta.

TRINITA' DE' PELLEGRINI.

Oratorio fondato da una Confraternita esistente prima nella Parrocchia della così

detta *Trinità Vecchia*, di cui si trovano memorie poco dopo l' anno 1600. Eravi prossimo l' Ospedale de' Pellegrini.

Altar Maggiore. La Santissima Trinità. *Sebastiano Galeotti*.

A destra Capp. 2. La Beata Vergine col Bambino, S. Gioacchino, Sant' Anna, S. Giuseppe, e S. Filippo Neri. *Sisto Badalocchio*.

A sinistra Capp. 2. La Beata Vergine col Bambino, che porge l' anello a Santa Caterina, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco d' Assisi. *L' Amidano*.

S. VITALE.

Chiesa di molta antichità rinnovata nel 1650.

Altar Maggiore. San Gregorio, S. Vitale, e varj Angeli che liberano le Anime dal Purgatorio. *Sebastiano Ricci*.

Quadri laterali a fresco. *Ab. Giuseppe Peroni*.

A destra Capp. 2. San Filippo Neri, e San Felice Cappuccino, che s' incontrano in Roma vicino a Monte Cavallo. *Gio: Batista Caccioli da Budrio*.

Capp. 4. San Carlo Borromeo, che fa elemosina. *Mauro Oddi*.

S. ULDARICO.

Monistero, e Chiesa di Religiose Benedettine, di cui si trova memoria fin dal secolo XI.

Altar Maggiore. La Natività di Gesù Cristo con diverse figure. *Girolamo Mazzola*.

A destra Capp. 1. Il Martirio di San Giacopo Apostolo. *Antonio Bresciani*.

SCR. Parerà forse ancora alquanto scarno questo tuo Catalogo, che per altro mi è caro.

FROM. Impingualo tu, se ti piace, che io certamente sono andato avanti finchè ò potuto, e saputo. Può essere, che secondo il giudizio degl'intelligenti qualche altro Quadro rimanga degno di considerazione; ma è sempre vero, che i più rinomati antichi, e i moderni che si osservano, onde rilevar il valore de' Pittori viventi, quelli sono, di cui parla il Catalogo che ti ò dato.

SCR. Mi sorge in mente uno scrupolo.

FROM. Qual è?

SCR. Che mentre presumi di aver notato in questi foglj i più eccellenti Artefici, registrandovi unicamente le Pitture migliori, li ài sporcati col nome di *Pomponio Allegri*, *che*, al dire del Ruta, *riuscì di niun valore nella Pittura*, *e si ridusse*, *dopo aver consumato tutto l' avere del Padre*, *per vivere*, *a servire*.

FROM. Supponiam pure scritte dal Ruta le parole da te recitate, giacchè si leggono realmente nella seconda, e nella terza edizione del suo Libretto, e ascolta intanto la mia

risposta. Che poco piacesse al Ruta il fare di Pomponio, io lo passo, perchè ognuno à il suo gusto, e se ne appaga, senza avvedersi, che mentre biasima l'altrui, tiene dietro le spalle chi deride il suo. Ciò onde mi maraviglio è, che senza saper chi fosse Pomponio, e come fosse stimato, e attendesse a dipingere tutto il tempo della sua vita, abbia egli voluto parlarne di suo mero capriccio, affastellando all'esagerato suo *niun valore* in Pittura le favole dell'aver consumato l'asse paterno, e del ridursi a mangiar miseramente il pan d'altri. Ma quanto al valore nell'Arte (di cui appena i principj dovette ricevere dal genitore, alla morte del quale succeduta nel 1534. era ancora giovane assai, giacchè *discreto giovane* pur anche vien detto nel testamento di Pellegrino suo Avolo rogato nel 15[illegible]8.) saper dovresti, come il Ratti (che è pur Pittore lodato meritamente) risponda alle parole del Ruta. *Riuscì*, ei scrive, *per detto del Ruta di niun merito; della qual asserzione non posso a meno di non restar maravigliato; poichè il Ruta fu anch'esso Pittore, e Pittore di una Corte, e pure non arrivò il poverino a comprendere quanto miglior Pittore di lui fosse Pomponio;* e segue a spiegare quanto pregevole sia la Tazza nel Duomo, da lui dipinta *con egregia*

maestría, assai leggiadramente condotta, dipinta con forza, e d' uno stile, che molto si accosta a quello del Padre; e se dalla Pittura di questo fosse discosta, forse comparirebbe assai migliore. Ve' che giudizio diverso! Se però devo dirti il mio sentimento, non credo, che mai scrivesse il Ruta quelle parole, perchè non s' incontrano nella prima edizion della *Guida*, ma solo nella seconda presuntuosamente alterata, come già ti dissi, dal Gozzi Stampatore. Sia però come si voglia, Pomponio non fu quello spregevole Pittor che t' immagini, e non mai si ridusse alla vil condizione che tu ài detto. Il Ratti pensò, che lasciato egli in istato comodo dal Padre, e dall' Avolo, abbandonasse la professione, continuando a godere vita men faticosa, e più tranquilla. Bisogna però togliere di mezzo queste diceríe prima che da lingua a lingua, e da penna a penna passino a deturpare ancor più la Storia delle Arti. Sappi adunque non essere già morto Pomponio in età giovanile, come favoleggia l'Orlandi nell' *Abbecedario*; ma che condotta in Moglie Laura Geminiani, venne poi a trarre i suoi giorni in questa nostra Città, dov' era l' anno 1560., quando nel bel fiorire di altri Pittori di quel merito che ben sai, volendo il Pubblico far nella Piazza rinnovare l' Im-

magine della Beata Vergine Incoronata, ne fece con lui trattato, e a' 16. di Giugno ordinò, che gli si pagassero dieci Scudi d'oro per comprar i colori a ciò necessarj. Se ne legge il Decreto ne' Libri de' pubblici Consiglj, ove *ottimo Pittore* chiamato si vede. E benchè non appaja tal opera eseguita poscia da lui, questo potrà sempre dirsi a gloria sua, che se a lui si permetteva il dipingere tal Immagine secondo il disegno da lui stesso esibito, invitatosi poi sei anni dopo a rappresentarla il valoroso Bernardino Gatti detto il Sojaro, fu obbligato a seguir il disegno lasciato già dal Parmigianino. Il concetto, in cui mostrò di averlo il Pubblico, manifestossi eguale contemporaneamente ne' Fabbricieri della Cattedrale, i quali dierongli a dipinger quella Tazza o Catino in Duomo, di cui parla il Catalogo, in prezzo di ottanta Scudi d'oro, pagati in più rate dal giorno 30. di Luglio del 1560. sino a' 20. di Dicembre del 1562., come appare dai Libri di spese tuttora esistenti. Nè questa volta sola impiegato fu in Parma il suo pennello, mentre dalle pubblice Ordinazioni raccogliesi aver egli nel 1565. dipinto l'Arco della Torre verso la Piazzola, e nel 1577. trentun Cartelli con imprese, motti, ed epitaffj per i funerali della Serenissima Maria di Portogallo mo-

glie del Principe Alessandro Farnese, e nel 1584. il Cammino della Sala, ove si radunavano i magnifici Anziani verso la Piazzola. Potrai vedere scritto, e con verità, dal valoroso Tiraboschi, che avendo il Tinti dipinto la bella Cupola nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ora delle Cappuccine nuove, fu Pomponio nel 1590. eletto con Innocenzo Martini a stimare quelle Pitture. Dal pregio, in cui il Tinti fu sempre, argomentar puoi, che non sarebbesi chiamato a giudicar le cose di lui un Pittor *di niun valore*. Io lo trovo ancor vivente nel 1593., e lavorar col detto Martini alcuni Quadri da porre in opera nel Catafalco del Duca Alessandro Farnese. Due partite ordinate ne' Libri de' pubblici Consiglj nel Febbrajo di tal anno ce ne assicurano, e dicono: *E più dato a M. Pomponio Pittore a buon conto della sua mercede per le Pitture del Catafalco Lire* 85. 4. . . . . *E più dato a M. Pomponio da Correggio Pittore Scudi sei a buon conto di sua mercede per li soddetti Quadri Lire* 46. 16. Ora eccoti un uomo vivente ancora presso a sessant'anni dopo la morte del Padre suo, che viene invitato in molte occasioni a dipingere, e che di fatti si occupa onorevolmente servendo un Pubblico; e dimmi se di costui verificar si possa ciò che il Ruta ne scrive, se pure, come a

dir torno, scrisse egli mai tali parole. Pensa quante altre cose dovette eseguire stando tra noi, giacchè abbiamo il testimonio di Ranuccio Pico, che lo conobbe, e scrisse, *che attendeva ancor egli alla Pittura*, soggiugnendo di aver *veduto insieme alcuni suoi Quadri*. Impara a rispettar dunque Pomponio Allegri figliuolo dell' immortale Correggio, nè voler più far eco a quelle inconsiderate parole, sieno del Ruta, sieno di chi si voglia.

SCH. Ti ringrazio dell' avermi disingannato: e farò buon conto delle tue istruzioni.

FROM. Vattene alla buon' ora, e delle cognizioni, che ti ò comunicato, sappiami poi dire cosa ne pensin coloro, che mai non si mostrano istrutti se non dopo aver bevuto alle fonti di chi sa qualche cosa. De' rilievi loro o approfitteremo, se li troverem sodi, o faremo argomento di novello trastullo, se avvengaci di riconoscerli di nessun peso.



INDICE DEGLI ARTEFICI

NOMINATI, E CITATI NE' DIALOGHI.

N. B. *Chi bramasse di veder gli Artefici delle Opere nominate nel solo* Catalogo, *li cerchi dopo la pagina* 97.

IL PARMIGIANO
SERVITOR DI PIAZZA

DIALOGO TERZO

TRA SCRICCA,

E FROMBOLA DA PARMA.

SCR. Frombola, eh Frombola. Sei sordo, che non mi senti? o ài dietro la sbirraglia, che sì veloce ten vai? Frombola, dico.

FROM. Non mi rompere il capo, e lasciami andare pe' fatti miei.

SCR. Ti vergogni eh di fermarti col tuo camerata?

FROM. Perchè vergognar me ne deggio?

SCR. Perchè non sei più a portata di dargli ad intender lucciole per lanterne.

FROM. Come sarebbe a dire?

SCR. Oh mettetegli il ditino in bocca! E non sei tu quel Servitor di Piazza, che la sa lunga e larga, sino a voler far com-

parir il bianco per nero, che critica tutti, che a tutti rivede il pelo, e che l'anno scorso gittava polvere negli occhi al povero Scricca ciarlataneggiando, che la Stanza famosa del Monistero di San Paolo non è dipinta dal Correggio? Ora che sei smaccato, e temi di essere mostrato a dito, te la cogli al mio incontro eh? Va pur, va, che non ò cuore di vederti divenir rosso.

FROM. Oh babbione che sei! Tu sì dovresti vergognarti di aprir bocca, mentre se non ti avess'io istrutto di tante cose necessarie a sapersi da chi per non tirar lo spago o la sega si mette a questo nostro mestiere, moriresti di fame. Io involarmi per vergogna da un pari tuo? Bestemmia! Me ne andava per un affare della maggiore premura; ma non soffrendo, che vantar tu ti debba, che Frombola arrossa al tuo sciocco cospetto, eccomi fermo. Parla, che pretendi?

SCR. *Calla, calla vostè.*

FROM. Non ò bisogno di tue buffoneríe.

SCR. Oh via, sia buono là.

FROM. Non so esser cattivo; ma da tutt'altri che dalla tua bestialità vorrei essere riconvenuto.

SCR. Ma non è forse vero, che pretendesti a torto fattura di tutt'altri quella bella Pittura del Monistero di San Paolo?

FROM. E' vero. Io mi studiai di toglierla al Correggio, non perchè amato non avessi che la fosse, come ora si sa esser tale; ma perchè avendo io in mente le difficoltà, che ti esposi, avrei avuto piacere di sentirle disciolte.

SCR. Lo dici troppo tardi, e però pochi ti crederanno.

FROM. Se non mi si vuol credere, poco me ne importa. A buon conto se io non contraddiceva, non era forse mai per nascere desiderio di esaminar questo punto, e saremmo ancor all'oscuro di un Dipinto cotanto singolare. Frombola non pago di una languida tradizione, poco persuaso di fredde relazioni, vinto anzi a tener l'opposto dal silenzio di chi sembrava non aver potuto, nè dovuto tacere, negò una verità, la cui evidenza non risultava pur anche: ed ecco accendersi brama, che il bel Dipinto si visitasse da' Professori; ecco decidersi il punto; ecco disegnarsi una volta quelle invenzioni; ecco moversi perfin desiderio di osservarle in un Sovrano de' più benefici verso le Belle Arti; ecco scriversi di proposito su la stessa Pittura; ecco . . . .

SCR. Ecco quella mosca, che stando sopra una carrozza tirata da sei velocissimi cavalli, attribuiva a sè stessa il gran pol-

verso mosso dalle zampe irrequiete, e dalle fervide ruote.

FROM. Non biasimo che tu mi ricordi, non esser io poi altro che un povero Servitor di Piazza. Frattanto ài tu poi saputo bene informarti della nota Pittura?

SCR. So unicamente questo, che la fece il Correggio.

FROM. Sai cosa rappresenti? sai per ordine di chi, ed in qual tempo fosse eseguita?

SCR. E tu lo sai?

FROM. So cosa rappresenta, perchè l'ò veduta. So per ordine di chi, e in qual tempo fosse eseguita, perchè ò letto il nuovo Libretto uscito alla luce intorno quella elegantissima Stanza.

SCR. Come l'ài tu veduta?

FROM. Sai che in questo mestiere non si guadagna più un soldo; però non soffrendo io di star ozioso, e morirmi di fame, dall'anno scorso in qua mi posi a far il garzone da Muratore. Accadde intanto, che quattro bravi Professori, cioè il nostro Signor Gaetano Callani, il Sig. Biagio Martini, il Sig. Francesco Vieira Portoghese Dipintori egregj, e il Signor Francesco Rosaspina notissimo Incisore visitarono quella Pittura, come tu sai, colle dovute facoltà, e deci-

sero dell' Autor suo. Puoi credere se io morissi di voglia di poterla osservare. Il mio nuovo mestiere mi abilitava ad entrar facilmente là dentro ogni volta che un buon Capo-Mastro mi avesse tolto a giornata per lavorarvi: e mi cadde veramente il formaggio sui maccheroni, perchè andò la bisogna com' io bramava; onde coll' occasione di portar calcina in un luogo, pietre in un altro, vidi tutto il Monistero, e la bellissima Stanza in quistione. Oh Scricca mio, ella è pure una bella cosa!

SCR. Dammela un poco ad intendere.

FROM. Figurati una Camera quadra, i cui lati sieno di circa dodici braccia. Sopra tal Camera si erge una Volta, al cui centro vanno ad unirsi i costoloni sporgenti dalle sedici Lunette, in cui terminano le pareti: onde ogni parete viene ad aver quattro Lunette; e tutta la Volta vien formata da un giro di sedici volticini, che ànno per base le Lunette, e per punto finale il centro di tutta la Volta. Da un lato della Stanza medesima apresi un Cammino tra due finestre colla sua cappa in pendío all' antica. Ora senti come piacque al Correggio di ornarla. Sulla cappa del Cammino rappresentò una bellissima Diana sul cocchio tirato dai Cervi, così vaga e lieve, che sembra pro-

prio moversi, e pare proprio, che i sventolanti suoi panni sentano il moto delle scherzanti aurette. L'arco e il turcasso pendonle dal tergo; e la faccia veramente divina, le ignude braccia, e tutta la persona ben disegnata ed egregiamente dipinta sono un vero incanto. Al di sopra di detta Cappa, e attorno la Camera sotto le Lunette gira un bel Fregio, da cui a sostegno de' costoloni della Volta e degli archi delle Lunette fingonsi altrettante mensole, da ognuna delle quali sporgono due teste di Caprone dipinte così al naturale, che pajon vive. Gira poi tra una mensola e l'altra una fascia o tovaglia, entro cui si avviluppano vasi e bacini con bellissimo ordine. Queste cose sono così ben toccate e finite, che la sola natura può far di meglio. Le Lunette sono tutte a chiaroscuro. Figurano nicchj contornati di picciole conchiglie; e innanzi a ciaschedun nicchio stanno figure tolte dall' antico, quali si veggono ne' bassi-rilievi, nelle Medaglie, e ne' Cammei. Vi sono, a cagion di esempio, alcune Vestali in diversi atti, ed una singolarmente, che sacrifica sopra di un' Ara; vi è parimente un Sacerdote sacrificante; vi è un bel Fauno; vi è la Fortuna col timone in mano, e il globo ai piedi; vi sono le tre Grazie, e le tre

Parche; vi è il Tempio di Giove, e cose simili. Sento dire, non esservi pittura, che più di questa mostri il Correggio erudito nell'antichità. Ma la Volta poi è una invenzion graziosissima; perchè avendola tutta formata a pergolato, vi aperse dentro sedici grandi finestre ovate a misura de' sedici volticini, ch' io ti descrissi. Se tu vedessi che belli Amorini e come grandi, e come ben atteggiati si vengono a tali finestre affacciando! Sono tutti assai maggiori del naturale. Chi tiene archi e freccie, chi accarezza vaghissimi cani, chi porta il reciso teschio di un cervo, mostrando tutti di seguire la Dea nel suo ritorno dalla caccia. Uno ve n' à, che suona il Corno nell' orecchie di un altro, che se ne adira e spaventa. Un se ne vede pur anche cacciar la mano entro il corno del compagno che il suona, quasi voglia chiarirsi come n' esca tanto mormorío. Le guise poi, onde fra sè medesimi aggruppansi scherzando, sono mirabili. Le arie de' visi, le belle forme, i difficilissimi scorti, il colorito, e quanto appartiene ad arte, sono cose da non potersi dir con parole

SCR. Felice te, che ài fortunatamente potuto vedere sì bel travaglio!

FROM. Sì, e con mio inesplicabile diletto.

SCR. Sento dire, che quella Stanza abbia poca luce.

FROM. E' verissimo, poichè è volta a settentrione, e fuori delle finestre della medesima sta un loggiato magnifico. Ma appunto per questo il Correggio, che ingegnosissimo ed accortissimo era, scelse il carattere grandioso singolarmente in que' Putti, le cui ampie forme, e le cui larghe masse de' chiari e degli oscuri li fanno vedere e goder totalmente anche nel cupo. E non vedi tu lo stile medesimo nella Cupola di San Gioanni Vangelista?

SCR. Ben ài ragione; che se quegli Apostoli non fossero tanti Giganti, niuno dal basso potrebbe vederli, tanto è quella Cupola orba di luce. Ma le difficoltà tue dell' anno scorso come si sono sciolte?

FROM. I fatti dichiarati e scoperti dissipano le semplici conghietture. Se l' anno scorso mi fosse stato noto, che l' Appartamento, in cui racchiudesi la bella Stanza, pieno era delle Armi, e del nome di una Badessa creata nel 1507, e morta nel 1524; se avessi saputo, che sul Cammino della Stanza contigua alla dipinta dal Correggio sta inciso l' anno 1514, e che questa medesima Stanza è anch' essa dipinta di mano ancor più antica, che non è quella del Cor-

reggio, credi tu, che sarei stato sì gonzo da non accorgermi, che la cosa poteva essere ben diversa da quanto io mi lusingai? Se avessi saputo, che vivente la detta Badessa il Monistero non soggiaceva a clausura, e che vi si poteva fare ciò che si voleva, non avrei riputato inverisimile, e quasi impossibile ciò, che ora conosco non soffrire la minima difficoltà. Ma delle cose ora scoperte non se n'era per l'addietro parlato mai; ond'era impossibile giovarsene a qualche buon raziocinio. Ingannommi la falsa voce, che quella Camera fosse stata albergo delle Principesse Farnesi, e la riputai quindi ornata per la prima di esse che vi entrò, e conseguentemente per mano di tutt'altri che del Correggio, morto undici anni prima che i Farnesi venissero a signoreggiare questa Città. Le mie deduzioni parevano forti, e so, che non pochi le riconobbero tali, e vennero nel parer mio. Ma il fatto scioglie ora tutti i miei castelli in aria.

SCR. Come chiamavasi la Badessa, di cui mi parli?

FROM. Era costei Donna Gioanna figliuola di Marco da Piacenza Nobile Parmigiano, e di Agnese Bergonzi. Essa fe' fabbricare il nobile Appartamento consistente in un gran Salone, due Stanze grandi, un picciolo Ga-

binetto, un Camerino, e una Cella da orare, colla indicata Loggia vicina; ed ella senz' alcun dubbio fece dipingere al Correggio la bella Stanza.

SCR. Mi ài detto di un' altra Stanza dipinta ivi di mano ancor più antica. Dammene un poco miglior contezza.

FROM. Allorchè Donna Gioanna entrò Badessa, trovò accordato il nostro Alessandro Araldi dalla defunta Donna Orsina Bergonzi per dipingere il suo Coro. Essa confermò il contratto, e l' Araldi eseguì l' opera compiendola nel 1510. Al carattere sembra, che da lui stesso facesse poi dipingere la Stanza, di cui mi chiedi, nelle cui Lunette sono diverse rappresentazioni simboliche e misteriose, e la cui volta è tutta a rabeschi mescolati di putti, bestiami, quadretti, ed ovatini di qualche eleganza. Già chi fosse l' Araldi te lo dissi altre volte.

SCR. Ma e il Correggio in che tempo dipinse l' altra Camera?

FROM. Ormai lo potresti saper tu pure, se avessi letto il *Ragionamento* pubblicato di fresco su la medesima. Tu però sei del numero di coloro, che avendo il pane in tavola, mangiar non ne vogliono, se altri nol ficca loro in gola. Ella è marcia vergogna di te, e di tanti tuoi simili, che abbiate

i libri in casa, e fors' anche in tasca, senza saper cosa contengano, per la misera briga di non aprirli mai. Ne conosco più di cinquanta (e dico poco), i quali mi vengono a dimandar le stesse cose da me già dette ne' Dialoghi miei, di cui per altro confessano di essere provveduti. Oh bestie da nolo! Leggete, se volete sapere.

SCR. Oh tu sempre gridi. Quanto dici è vero; ma siamo compatibili pe' molti affari, che ci distraggono.

FROM. I vostri grandi affari sono quelli di acculattar le panche fuori di un Caffè, e di prendervi gabbo del prossimo.

SCR. Lasciamo le querele, e rispondimi a proposito sul tempo della Pittura.

FROM. Circa il tempo, nel quale fu dal Correggio dipinta la nota Camera, pare deciso, che fosse almeno tra il 1519 e il 1520, cioè prima ch' egli ponesse mano alla Cupola di San Gioanni; dal qual punto sino all' Agosto del 1524, in cui il Monistero di San Paolo fu messo in clausura, morendo nel susseguente mese la Badessa Gioanna, ultima a sostener il governo perpetuo, non trovasi intervallo, in cui supporre il Pittore in San Paolo coi pennelli alle mani, giacchè fu impiegato prima dai Monaci nella Cupola: poscia nel 1521 in-

volatosi da Parma per l' aspra guerra, onde fu travagliata, non ritornò se non se l' anno seguente, nel qual si accinse a dipinger la tribuna del Coro pe' medesimi, ed ebbe in seguito a lavorar il fregio, archi, e candelabri intorno la Chiesa, mentre fu condotto dai Fabbricieri della Cattedrale per la gran Cupola del Duomo, i cui soli Cartoni tu vedi, che gli dovettero costare lungo studio e fatica. In quel tempo la Badessa divenuta acciaccosa ed infermiccia avrebbe avuto ben altro in capo, che il voler Pittori nel suo Appartamento. Sicchè s'ella morì, come ti ò detto, nel 1524 dopo la stabilita clausura del Monistero, bisogna riportar la Pittura di San Paolo a un' epoca più rimota, e stabilirla anteriore agli altri Dipinti suoi, di cui Parma è doviziosa.

SCR. V' è altra ragione, per cui stabilire quella Pittura più vecchia delle altre?

FROM Il Signor Callani una ne à trovato nel modo di pennelleggiare a tratti ivi usato ne' Putti, che ornano la Volta; il qual modo asserisce essere di foggia antica, abbandonata poi dal Correggio per lavorare quindi anche sui muri a vero impasto, come fece in San Gioanni, e nel Duomo. E perchè questo pennelleggiar a tratti non inducesse taluno a riputar la Pittura, di cui

parliamo, di altro Maestro, è da sapersi, che condotti a fine que' Putti con quella foggia, scendendo a dipingere le Lunette, e il Fregio, usò l' impasto delicatissimo, facendo vedere di staccarsi allora dallo stil vecchio per seguire il nuovo non più tralasciato.

SCR. Come mai tardi si è chiamata ad esame Opera sì bella; e qual danno che non si possa liberamente godere!

FROM. Senti, amico: se è danno per chi non la può vedere, è vantaggio per la Pittura; perchè quelle brave Religiose l' ànno saputa così ben guardare e conservare, che sembra fatta jeri. Non so se in man di altri avesse corso tanta fortuna. *Intendami chi può, che m' intend' io.*

SCR. Io t' intendo abbastanza. Osservasti però tu altro relativamente alle Belle Arti in quel Monistero?

FROM. Osservai la fabbrica stessa del descritto Appartamento forte, maestosa, e ben ornata, perchè gli uscj, le finestre, i cammini, le colonne del loggiato ben travagliate in pietra sempre colle armi dell' accennata Badessa, mostrano ch' ella si giovò di buon Architetto, e di valente Scarpellino.

SCR. Gli avrà fatti venire da altro Paese.

FROM Oh non occorreva a que' giorni cercare valorosi Artefici fuori di Parma. Ave-

vamo avuto nel secolo antecedente Gherardo Fatuli autor della bellissima Torre del Pubblico caduta a terra nel 1606. Fioriva allora Bernardino Zaccagni da Torchiara, che edificò la Chiesa di San Gioanni Vangelista, con cui visse Gianfrancesco suo figliuolo, Architetto, come ti dissi altre volte, della Chiesa della Steccata; e di essi non meno era chiaro Giorgio da Erba, che, allo scrivere di Angelo suo nipote, servì diversi Principi, e ai tempi di Clemente VII fortificò con suo nuovo disegno la Patria nostra. Di quest'ultimo si servì la Badessa nella sua Fabbrica, secondandone le idee lo Scarpellino Gianfrancesco d' Agrate, del cui valore nell' intaglio in marmo ti può chiarire un bellissimo sepolcro, che vedrai in Duomo avanti la Cappella di Sant' Agata.

SCR. Vi osservasti altro?

FROM. Vi osservai i Sedili del Coro, fatica molto bella di un nostro egregio intagliatore, e operatore di tarsia chiamato Luchino Bianchino.

SCR. Vuoi porre tra i Professori di Belle Arti un Falegname?

FROM. Si vede bene, che non sai nulla. Intendesti mai parlare de' lavori di musaico?

SCR. Sì certamente; e so che a forza

di pezzetti di marmo colorati diversamente componevano gli antichi pareti e pavimenti istoriati, e che i moderni formano Quadri, che non si distinguono dalle Pitture.

FROM. Ciò, che altri fecero già, e fanno co' pezzetti di marmo, si fece ancora co' pezzetti di legno. Leggi il Vasari nella *Introduzione alle tre Arti*, e vedi quanto dice nel Capitolo XXXI. *Del musaico di legname, cioè delle Tarsie, e dell'istorie, che si fanno di legni tinti, e commessi a guisa di Pitture*. Chi professava quest'Arte, studiava molto bene prima il disegno, e sopra tutto la Prospettiva, giacchè per lo più co' legni rappresentavansi fabbriche, e corpi solidi, benchè i più valorosi sapessero rappresentar anche Storie, come si vede nel famoso Coro di San Domenico di Bologna. I primi, che troviamo aver lavorato di tarsia in questa Città, furono Cristoforo da Lendinara, e Pierantonio degli Abati ambidue Modenesi. Del primo fa menzione anche il Tiraboschi nelle Notizie de' Pittori, Scultori, Incisori, ed Architetti Modenesi; del secondo non già. I nostri Archivj dal 1469 al 1487 ci forniscono di varj Capitoli stretti con essi, perchè lavorassero Sedili da Coro, e da Sagristía pel Duomo, e pel Battistero, dove col nome del Lendinara

scorgonsi lavori maravigliosi. Il prelodato Luchino Bianchino sembra essere stato scolaro di Cristoforo, e lo persuade la iscrizione da lui posta nel primo sedile della Sagristía de' Signori Consorziali. Riuscì valoroso intagliatore, e però nel 1493 gli fu commesso di travagliar a scarpello le cinque Porte del Duomo, e le tre del Battistero da darsi fatte entro due anni in prezzo di trecento trenta Ducati d'oro; e su quella, che è la maggiore del Duomo, incise il suo nome coll' anno 1494, come potrai osservare. La Badessa Gioanna, consapevole del costui valore nell' intaglio, e nell' intarsio, gli commise l' opera del suo bel Coro terminata nel 1510.

SCR. Ebbe Parma verun altro professor di tal Arte?

FROM. Ebbe Marcantonio Zucco accordato nel 1512 per il Coro di San Gioanni Vangelista, dove fu obbligato a rappresentare Quadri di Prospettiva. Ma toccò poi a condurre ad effetto simil travaglio a Gianfrancesco Testa non men valoroso di lui. E sappi pure, che quanto all' intaglio di tutte le maniere Parma ebbe sempre uomini valorosi; sendosi però distinto fra tutti Filiberto Bicocchi, celebrato dal mentovato Angelo da Erba come autore di bellissime statuette,

e vasi di ebano, avorio, alabastro, oro, argento, e bronzo, e travagliatore ad un tempo di Pifferi, Flauti, Cornette, Arpe, Liuti, che abitò un tempo in Venezia, operandovi cose assai. Anche nelle pietre dure vi fu chi seppe distinguersi, lodandosi dal Vasari Francesco Marmitta Giojelliere, grande imitator degli antichi nello incider Cammei; nella qual arte allevò Lodovico suo figliuolo. A questi ben si può aggiugnere Antonio figliuolo di Niccolò Dordoni di Busseto, che nell'epitaffio postogli in Roma, dove morì di anni 56 nel 1584, chiamasi *esimio e principale nello incidere e scolpir immagini in ogni genere di Gemme, e di Pietre preziose.*

SCR. Sono ben contento delle cognizioni, che mi ài recato. Dimmi però di grazia: vuoi tu continuar il vil mestiere di Garzone da Muratore?

FROM. La disperazione mi fece determinare ad una profession miserabile, forse perchè veduta quella bella Pittura m'invogliassi di nuovo di esercitarmi nel servire i Forestieri, come già ò cominciato a far di nuovo. Anzi riandando gli Scritti di mio Nonno, ò procurato di raccoglierne altre Notizie opportune per illuminare coloro, che passando sovente per Parma, c'interrogano di più cose, alle quali di rado si sa rispondere.

SCR. Di che mai si mostrano più curiosi i Viaggiatori?

FROM. Se sono' amatori delle Belle Arti, cercano ordinariamente di sapere, se oltre le Pitture trovinsi fra noi Disegni originali di celebri Autori, e loro si risponde, che nel Palazzo di Sua Eccellenza il Signor Conte Sanvitale ve n'à una bellissima serie a penna del Parmigianino, che fu diligentemente incisa dal Signor Benigno Bossi. Dimandano se vi sono Gabinetti di Stampe, e si fa loro noto, che ne troveranno una collezion ricca nella Biblioteca Reale, che ne potranno osservare rare scelte presso il Signor Pietro Martini nostro Accademico bravo Incisore, presso il Signor Antonio Bresciani Accademico Professor di Pittura, e Consiglier con voto, presso il Signor Massimiliano Ortalli, e molti altri Dilettanti. Chieggono sovente di far acquisto di Stampe rare de' nostri Incisori Parmigiani, lusingandosi di poterle trovar fra noi, benchè sia difficilissimo il rinvenirle; e bisogna almeno, che un buon Servitor di Piazza se ne mostri mezzanamente informato, tanto da trattenerli senza loro noja.

SCR. Ma ne abbiamo avuto noi de'valenti Incisori?

FROM. Te ne indicherò due soli, che

vagliono per mille, cioè Francesco Mazzola detto il Parmigianino, ed Enea Vico. Il primo, ch' era Pittore del merito, che tu sai, fece intagliar varie sue belle invenzioni in legno a due, e a tre colori da Antonio da Trento suo scolaro, che poi lo burlò portandogli via e i disegni, e gl' intagli. Di mano di Antonio si trova il Martirio di S. Pietro e San Paolo e la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottaviano Imperadore Gesù Cristo in grembo alla Vergine. Ugo da Carpi sulla stessa foggia gli intagliò il Diogene. Egli poi incise del pari a due colori uno degli Arazzi disegnati da Rafaele, che rappresenta San Pietro nell' atto di risanar lo Storpio alla porta del Tempio; la qual invenzione trovasi anche all' acqua-forte, come pure una rarissima Natività di Cristo, una Pietà, o sia Gesù Cristo al Sepolcro, una Risurrezione, e una Giuditta. Altre se ne trovano a lui attribuite, ma di mani assai diverse. E ben molti poi si studiarono d' incidere le sue Opere, e i suoi Disegni, e segnatamente il prelodato Enea Vico da Parma, di cui abbiamo la Lucrezia Romana, e una Venere, che dorme nell' atto che Vulcano travaglia alla fucina, tolte dalle invenzioni del grazioso Mazzola. Ma il Vico stesso si segnalò con altre belle incisioni, tra

le quali singolarissima cosa è il Ritratto di Carlo V entro un' architettura ornata di figure allegoriche, e di superbi bassi-rilievi col fondo di una battaglia. Nè men di questo è singolare il Ritratto di Gioanni de' Medici ornato anch' esso di leggiadre invenzioni. Espresse parimente col suo bulino assai bene il passaggio del fiume Albio dell' Armata di Carlo V, e a maraviglia imitò la caduta di San Paolo dipinta da Francesco Salviati. Taccio di molte altre sue cose, e di più Ritratti di Principi, e di Letterati, e delle cose di Tiziano, del Rosso, del Bonarroti, del Bandinello, e di altri rappresentate con molta eleganza, e franchezza. Fu anche grande Antiquario, ed abbiamo di lui i Cesari, e le Donne Auguste non solo incise, ma dottamente illustrate dalla sua penna.

SCR. Oltre i due da te lodati chi altri professò in Parma l' arte d' incidere in rame?

FROM. Angelo da Erba ci ricorda Giacopo Bertoja Pittore, dicendo, che *fece molte stampe di vaghissime invenzioni in rame*. In fatti la Decollazione di San Pietro, e San Paolo, sotto cui leggesi JACOBUS PARMENSIS FECIT, di altri non può essere che del Bertoja. Il Gori Gandelini commemora un Batista da Parma incisore. Eran Pittori, ma intagliarono in rame anche

Innocenzo Martini, Gioanni Lanfranco, Sisto Badalocchio, Mauro Oddi, e Dionigi Valesio. Ti dirò di un Francesco Nassi, che espresse a sfumatura in un foglio la Notte del Correggio non senza buona grazia. Ma tra i moderni si è certamente distinto in varie elegantissime Opere a bulino il prelodato Signor Pietro Martini. Non ti sarà discaro sapere, che una Donna chiamata Verònica Fontana avemmo pur anche, abilissima nell' incidere in Legno, che fece i Ritratti de' Pittori, che sono nella edizion Bolognese del Vasari e le stampe di un Tasso impresso in quarto assai ben trattate. Ebbe per maestro Domenico suo genitore.

SCR. Quali altre cose t' insegnano gli Scritti di tuo Nonno?

FROM. Oh troppo chiederebbesi a dirle tutte.

SCR. E pure?

FROM. Per esempio, che la nostra Patria ebbe anche de' bravi gettatori in bronzo, e formatori di Statue, Medaglie, e cose simili. Gianfrancesco da Enzola dopo la metà del Secolo XV coniò e fuse molte Medaglie ai Duchi di Milano, ai Signori di Pesaro, e ad altri Principi, e quella pure del vecchio Pier-Maria Rossi fondatore di Torchiara, e della sua amata Donna Bian-

china da Como, su le quali due ultime sento, che un nostro Amico sia per iscrivere un curioso Ragionamento, dove si parlerà degli amori del detto Pier-Maria nella Rocca di Torchiara dipinti.

SCR. Più volte ò inteso dire qualche cosa di quella Rocca, e pretendesi esser fama, che il Rossi vi tenesse una figliuola non so se di Re, o d' Imperadore involata da lui . . . . .

FROM. Fandonie! La sua Bianchina era una Comasca della famiglia Pellegrini, e per lei, e col nome di lei fondò Roccabianca, siccome narrato mi à l' Amico, allegandomi documenti. Era costei maritata a un Signore della Famiglia d'Arluno; e Pier-Maria, secondo l' uso della vecchia cavalleria, ne faceva lo spasimato, e studiavasi di onorarla, come faceva in Rimino Sigismondo Malatesta della sua Isotta, per cui il nostro Poeta Basinio scrisse tanti bei versi, come ò inteso dire l'altra sera da uno de' nostri Letterati, che raccontava di questo Basinio cose miracolose, e diceva che certi suoi Poemi Latini elegantissimi sono stati di fresco stampati in Rimino, dov' ei morì. Il detto Letterato, assai zelante dell' onor della Patria nostra, dicendo tali cose diede in una specie di smania contro la perpetua indolenza

patriotica, trascuratrice delle fatiche de' nostri più bravi Scrittori, ed a me volto così parlava: guarda, Frombola mio: noi abbiamo avuto uomini in addietro valorosissimi; ma per la negligenza de' padri nostri o perite sono le opere loro, o si giacciono tra la polvere. Chi direbbe, che i bei Comentarj Latini delle cose de' suoi tempi di Antonio Carpesano scritti colla più aurea latinità dovessero esserci pubblicati per opera di due Monaci Francesi, e che questi gravissimi Poemi di Basinio dopo tre secoli e più aspettar dovessero le cure de' Riminesi? Oh Parma, quando mai cesserai di esser quella, che, al dir del tuo Grapaldo, *suos pellit, devorat; alienos suscipit, alumnatur?* Così esclamava quel buon patriota, e quasi piangeva considerando, che si stampano tante buffonerie, e si trascurano le buone cose de' nostri antichi.

SCR. Tu mi vai fuori di carreggiata. Segui a dirmi de' gettatori in bronzo.

FROM. Filippo da Gonzate, e i suoi due figliuoli Giacopo-Filippo, e Damiano furono in quest' arte singolarissimi. Essi fusero nel 1508 le quattro statue degli Evangelisti di bronzo esistenti in Duomo in prezzo di mille ottocento lire imperiali. L'anno appresso fecero per ordine di Antonio

Ferreti una gran Croce di argento ornata di tredici figure di rilievo, e di diciassette di mezzo-rilievo, con fogliami ed altri ornamenti destinata al Monistero di San Gioanni Vangelista. Morto Filippo, travagliarono i figliuoli per sè soli, e di Giacopo-Filippo dice l' Erba, che fece *di metallo, di cera e zolfo molte diligentissime tavole con medaglie di basso-rilievo* in Parma, ed in Venezia, e la testa in bronzo di Papa Giulio II al naturale. Ebbero in condotta la nostra Zecca, e travagliarono i conj delle Monete. Professando l'arte di Orefice gittarono nel 1524 una bellissima Croce grande di argento per l'insigne Collegiata di San Bartolommeo di Busseto con diverse Statuette, e bassi-rilievi elegantissimi, la qual si espone ancora al dì d'oggi all' Altar Maggiore nelle massime solennità. Non furono loro inferiori singolarmente nel coniare, e gittar Medaglie Gianjacopo, e Gianfederigo Fratelli Bonzagni, anch' essi direttori un tempo della Zecca Parmigiana. Il primo fu così eccellente nel contraffar le Medaglie antiche sino ad ingannare i più intelligenti, come si ricava da Enea Vico. L'altro poi fuse bellissime ed eleganti Medaglie ai Duchi Pierluigi, ed Ottavio Farnesi, e ai Pontefici del suo tempo. Ambidue finirono i giorni loro in Roma,

dove ebbero il carico di segnar il piombo delle Bolle Papali. Aggiungi a costoro Andrea Spinelli, che molte cose fece in Venezia a tutto-rilievo, e a basso-rilievo in bronzo, formando eziandío i conj per quella Zecca.

SCR. Il nome di costui non mi giunge nuovo, avendolo letto a piedi di una Statuetta del Redentore di marmo bianco in mezzo ad una Pila dell'Acqua benedetta nella Steccata.

FROM. Vedi adunque esser egli stato anche Statuario. Meglio però di lui lo fu Giambatista Fornari scolaro del Parmigianino nel disegno, il quale al Duca Ottavio Farnese scolpì un Nettuno da porre alla Fontana, ch'era già nel Palazzo del Giardino, e un altro a Paolo Vitelli da Città di Castello. L'Erba dice opera sua il Sepolcro di Guido da Correggio, che vedesi nella Steccata. Per altro so trovarsi Scritture originali, le quali fanno vedere accordato per tal Opera nel 1568 Giambatista Barbieri Scultore abitante in Parma, benchè oriondo di Correggio. Altro Scultore di ottimo grido fu Paolo Sanquirico; ma lavorò più volontieri in metallo; e in Roma fece la Statua di Paolo V in Santa Maria Maggiore, e un Cristo in Croce in San Gioanni de' Fioren-

tini, e vi morì sotto il Pontificato di Urbano VIII.

SCR. Tutte queste cose dunque un buon Servitor di Piazza le deve saper dire ai Forestieri curiosi?

FROM. Sì; e, se fosse possibile, con un poco d' impostura, e di ciarlataneria; perchè al dì d' oggi non si bada alle cose, che si dicono, ma al come, e al tono, con cui si pronunziano. Eh se io sapessi vender meglio la mia mercanzia, e far il prezioso, e sputar tondo, e farmi pregare, e finger qualche volta il duol di capo, e far annunziare, che non sono in casa, o che non do accesso per aver preso medicina, o perchè sono applicatissimo in radunar Notizie richiestemi dal Conte Pandolfo, dal Marchese Rinaldo, dal Principe Teodoro, mi accorgo, che avrei già fatto a quest' ora, e sarei per fare molto bene il mio interesse, giacchè il mondo si appaga delle apparenze. Ma son tagliato all' antica, e vo alla buona, nè fo mistero di nulla, come tu vedi. Per questo sarò sempre un Servitor meschinello; e sarà grazia se non mi ridurrò di nuovo a portar la conca sui palchi ai Muratori.

SCR. Oh non voler darti per perduto.

FROM. Questo non mai.

SCR. Giacchè però tanto mi ài detto de' nostri Pittori, degl' Intagliatori, degl' Incisori, e degli Scultori, ti avanzerebbe a dirmi nulla degli Architetti? Pensaci un poco.

FROM. Non occorre pensarvi. Di Benedetto Antelami Architetto del Battistero gia te ne dissi. Ti ò ricordato il Fatuli, il Zaccagni, Giorgio da Erba, Giambatista Fornovo, che diè il disegno della Chiesa della Nunziata, e Simone Moschino autor della Facciata di San Gioanni Vangelista. Aggiugni Giambatista Magnani, che ridusse al presente ordine la Chiesa di Sant' Alessandro, e alzò il Palazzo della Comunità. Io non te ne voglio dir di più, giacchè i moderni tu li conosci. Che se mi parli di Pittori di Architettura, io non te ne farò Catalogo, bastandomi di nominarti Pietro Righini nell' inventare e dipingere Scenarj pe' Teatri assai valente, il qual morì nel 1742, ed ebbe sepoltura ed epitaffio nella Chiesa di San Paolo. Ma tu mi ài trattenuto dall' eseguire le faccende mie, e mi ài fatto dire più che non avrei voluto. Lascia che vada pel viaggio mio, che l' ora è tarda, e sarà per uscire di casa colui, di che vo cercando.

SCR. S' è lecito, sarebbe mai un qualche Forestiere, che tu debba servire?

FROM. Appunto. Il Conte di Monlupo tornato da' suoi viaggi mi fece jeri sera avvertire ch' esser dovessi questa mattina alla Posta. Seppi dal suo Lacchè aver egli seco una Dama per le Belle Arti appassionatissima.

SCR. Ed egli di qual cosa è appassionato?

FROM. Oh! Non ò tempo da perdere. Addio.

SCR. Il far l'appassionato per le Belle Arti è venuto alla moda, e non è però maraviglia se le Signore Viaggiatrici vogliono anch' esse veder tutto, osservar tutto, e ciò che più importa, dar sentenza di tutto. Almeno, giacchè cresce il numero degli appassionati, si aumentassero le mancie all' affamato Servitor di Piazza.



IL PARMIGIANO

SERVITOR DI PIAZZA

DIALOGO QUARTO

TRA FROMBOLA, E UN CAVALIERE VIAGGIATORE.

FROM. Permette, Signore?...Illustrissimo?... E' lecito, Eccellenza?

CAV. Andate in pace.

FROM. Vorrei l'onor di servirla.

CAV. Non ò moneta.

FROM. Non cerco d'incomodarla, ma....

CAV. Lasciatemi leggere, e levatevimi dal...

FROM. Dimando scusa.

CAV. Ma chi siete voi, che con tanta importunità cercate d'interrompere la mia lettura?

FROM. Sono un povero Servitor di Piazza . . . .

CAV. Forse quel Frombola, che da tre anni in qua si va nominando per tutto?

FROM. Per ubbidirla, Eccellenza.

CAV. Oh caro galantuomo, scusatemi, io era attento alla lettura di questo libriccino nuovo che tratta di belle Arti, e passeggiando quì il Cortile dell'Osteria, tanto che i cavalli si ristorano, e finchè il Vetturino attacchi per tirar dritto a Reggio, andavami trattenendo, ed era un po' distratto. Vi avea preso per uno di que' birbanti seccatori, che assediano i passeggeri per elemosina.

FROM. Appunto perchè mi sono accorto esser ella un Cavalier dotto, e di que' che viaggiano per istruirsi. mi feci coraggio di accostarmele, onde, occorrendo, aver l'onor di accompagnarla, e servirla.

CAV. Vi sono obbligato. Parma l'ò veduta più volte, ne ò gustato le bellezze; e i vostri Dialoghi me le ànno poi fatte meglio risovvenire. Sono di partenza fra qualche ora.

FROM. Ma che bel libro, se il chieder è lecito, à ella per le mani?

CAV. Sentitene il titolo: *Del Genio de' Lendinaresi per la Pittura*, scritto da Pietro Brandolese, e stampato in Padova recentemente.

FROM. Vi saranno cose belle.

CAV. Non è a dubitarne; anzi rilevo aver voi nel vostro ultimo Dialogo malamente detto Modenese *Cristoforo da Lendinara* lavorator di tarsia, quand'era del casato de' Canoci da Lendinara.

FROM. Favorisca, Eccellenza.

CAV. Eccovi il Libretto.

FROM. Posso aver errato: *omnis homo currit*.

CAV. E voi qualche volta galoppate, non è vero?

FROM. Ma il celebre Tiraboschi disse Cristoforo Modenese, e in suo favore stanno gli antichi Annali di Modena. Lasciamo pure la verità al suo luogo. Osservi però, come il Brandolese dubitar sembri ancora della Patria di *Antonio Modenese*, che lavorò con Cristoforo, e pur fu da Modena realmente, e si chiamò Pier-Antonio figliuolo di Paolo dell' Abate di Modena, e lavorò con Cristoforo nel Coro del Duomo di Parma. Io lo dissi ignoto al Tiraboschi, che realmente non lo annovera tra gli altri Artefici della famiglia *dell' Abate*; ma vidi poi, che lo accenna sotto la fede del Burchelati col nome *di Pierantonio Modenese*. Nulla poi dice il Brandolese di Bernardino Canocio figliuol di Cristoforo da Lendinara, emulator del padre nell' intaglio e nelle opere di tarsia, come fan fede i sedili del Battistero da lui intagliati l' anno 1494., giusta l' iscrizione in essi da lui lasciata. Non me ne maraviglio però. In cose di fatto, Eccellenza, deve ancor nascere chi sappia tutto. I nostri Archivj documenti appre-

stano molto onorevoli relativamente alle opere commesse a Cristoforo, ed a Bernardino da Lendinara; ed assicurandoci che l' ultimo ebbe la Cittadinanza di Parma, ci danno qualche diritto sopra di lui.

CAV. Non mi dispiace questa notizia, e voglio aggiugnerla in margine del Libretto.

FROM. L'aggiunga pure con sicurezza, perchè so ciò che dico. Ma possibile che non voglia l'Eccellenza vostra riveder almeno di volo le cose nostre?

CAV. Quando non si può vedere la Stanza dipinta dal Correggio in San Paolo, di cui voi l'anno scorso parlaste, è inutile il fermarsi a chi già vide più volte il resto del bello, che vi si trova.

FROM. La vedrà presto incisa dal bravo Signor Francesco Rosaspina, ed esposta al pubblico per cura dell' inarrivabile Tipografo il nostro Signor Bodoni. Ma se io avessi a' miei ordini il Diavolo zoppo, gli farei alzare il tetto del Monistero, e con vostra Eccellenza facendomi portar in alto, gliela farei vedere in originale senza violar la clausura.

CAV. Mi fate ridere.

FROM. Così se potessi con verga magica richiamar in piedi tante distrutte fabbriche, su cui i più valorosi antichi Pittori

aveano fatto miracoli, Eccellenza sì, che mi riuscirebbe d'indurla a farsi oggi servire dal suo Servitor Frombola.

CAV. Oh se aveste poi tanta virtù, non mi terrebbero le catene dal venir vosco a vederle. Ma dove per esempio mi condurreste voi?

FROM. Se si trattasse di Chiese, per esempio, e che amasse di vedere pitture degli antichi, e la maniera semplice, ma sovente molto gentile usata da essi, la condurrei a quella di Sant'Antonio Abate, dove al sepolcro di Pietro de' Rossi morto nel 1438. ella lo vedrebbe dipinto in una Cappella *vestito di veste d'oro inginocchiato in atto di adorar Dio*; e vedrebbe *dall'una banda della Cappella dipinto l'Inferno, e il Paradiso* con lettere d'oro molto grandi, dalle quali imparerebbe essere stata fatta quella pittura l'anno 1451. per comandamento di Gioanna Cavalcabò moglie dell'illustre defunto. Il nostro storico Bonaventura Angeli, che tal sepolcro vide, lo dice sontuosissimo quanto portavano que' tempi.

CAV. Ben mi assicuro, che tale antichità recherebbe diletto, perchè dovunque ò scorto lavori di que' tempi, specialmente fatti fare da personaggi magnifici, come appunto erano i vostri Rossi, vi trovai dentro un

gusto squisito. Chi sa mai come l'antico Pittore avesse rappresentato l'Inferno, e il Paradiso! Bello sarebbe il rilevare, se avesse colui preso le sue idee dalla divina Commedia di Dante Alighieri. Giurerei che sì, perchè que' Rossi giovaronsi di Pittori di buona scuola, e, come si può rilevare, addottrinati. Vi dirò, che avendo io girato per mio diletto il piano, e il monte anche di questo Stato, vidi in due Castelli fondati dal Conte Pier-Maria Rossi, figliuolo del nominatomi da voi Conte Pietro, monumenti di Pittura per quel tempo assai buoni. Nella Rocca di Torchiara osservai all'altare dell'Oratorio un' Ancona distribuita in cinque comparti, ove su quel di mezzo sta dipinta in tavola Maria Vergine col Bambino, e molti Angeli, alcuni de' quali suonano strumenti musicali; ne' due a man destra San Nicomede, e S. Antonio Abate; e in quelli a manca Santa Caterina, e San Pietro Martire, così bene, che non si può desiderar di meglio. Buono è il disegno, vivacissimo il colorito, e tutte le parti sono bene e delicatamente condotte. Nel peduzzo di detta Ancona sono per egual modo coloriti in mezze figure gli Apostoli assai leggiadramente. L'Autore, e l'età di tale pittura raccogliesi dalla iscrizione posta sul gradino del seggio, ove posa la Beata Vergine:

Benedictus Bembus eddiit (così) *MCCCCLXII. Mensis Maii*. Di questo Benedetto Bembo io non conosco altre pitture, nè trovo Scrittore, che di lui parli; ma, a mio giudizio, fu Artefice di merito. Rilevasi da tal Opera il buon gusto del Conte Pier-Maria, che ancora meglio si dedurrebbe dalle pitture de' suoi amori rappresentati nella Stanza di una Torre di detta Rocca, da voi nel Dialogo dell' anno scorso mentovata, se mani imperite, che vollero ritoccarle, non le avessero del tutto guaste. Vidi poi anche l'altro Castello da lui fondato, e denominato Roccabianca, posseduto al presente dal Signor Marchese Antonio Pallavicino, in cui è pure una Torre con una Stanza, che lasciata ad uso del Podestà per tenervi ragione è stata non poco guasta, nella quale osservai dipinta in più comparti a chiaroscuro tutta la Novella centesima del Decameron di Gioanni Boccaccio con tanta diversità di figure, e tal maestría, servata la ragione de' tempi, che non ne sapeva levar l'occhio. Chi solo è avvezzo al moderno, non conoscerà il bello di simili cose; ma chi confronta co' tempi gli sforzi, e i progressi delle Arti, e sa uniformar il gusto con filosofica moderazione al genio de' secoli, credetemi, che vede molto in quegli antichi lavori. Torno dunque a ripetervi, che quella Cappel-

la in S. Antonio Abate, fatta dipingere nel 1451. dalla Vedova Rossi, non doveva essere se non buona.

FROM. Ah, mel permetta, Eccellenza, io devo pur consolarmi una volta di essermi incontrato in un viaggiatore di gusto. Di cento stentasi a ritrovarne un simile. Sono pur pochi coloro, che gustano bene le cose antiche, e assai ne vidi non degnarle di un guardo.

CAV. Ebbe ragion il Poeta quando cantò, che *infinita è la turba degli sciocchi*. E se aveste la virtù di richiamar in piedi le Chiese vecchie, in qual altra mi condurreste per farmi osservare pitture, che più non esistono?

FROM. La condurrei a San Rocco, perchè gustasse la rappresentazione di Gesù Cristo alla colonna lasciatavi a fresco da Federigo Zuccaro.

CAV. Oh, oh! Due anni addietro diceste che era la Crocifissione, ed oggi me la barattate nella Flagellazione.

FROM. *Omnis homo currit*; ed io, com' ella à già detto, galoppo. Errai allora, ed ora mi ritratto. Sono i gran balordi coloro, i quali o credono di non fallár mai, o accorgendosi pur di avere errato, si vergognano di confessarlo! No, Eccellenzá, lo Zuccaro

non dipinse ivi la Crocifissione, ma Gesù Cristo alla colonna.

CAV. Fu egli Pittore di somma eccellenza. So ch'egli stesso lasciò la descrizione di quella sua Opera; ma il Libretto, dov'ei ne parla, non l'ò mai potuto trovare.

FROM. Eccellenza, esso è rarissimo; ma un mio amico dilettante di queste cose lo possiede. Se brama sentire come parli lo Zuccaro di quel suo lavoro, ascolti: *Venendo la Primavera, e volendo ad ogni modo lasciare qualche memoria mia in questa Città, ove sono bellissime Opere del Correggio, come anco alcune del Parmigiano, a' quali sono stato sempre devotissimo, mi risolsi per mio gusto, e certa affettione c'ho sempre havuto a questa Città e suoi Principi, lasciarvi un testimonio di amore di qualche cosa mia. Così mi elessi un luogo nella Chiesa di San Rocco de' Padri del Gesù, ove ho dipinto uno assai gran quadro a fresco di altezza di palmi 26., e di lunghezza 15., ove ho rappresentato una historia, e concetto nuovo, devoto al possibile, e questo è il Christo denudato alla Colonna (prima vergogna fatta al nostro Salvatore), il quale sentendola come huomo, tutto humile, e mansueto si lascia ligare le mani di dietro da duoi manigoldi alla Colonna, che si vede hoggi in Roma a santa Prassede: & egli alzando gli*

occhi al Cielo, par che dica: eccomi Padre Eterno a darti la soddisfatione, che ti piace per mio mezzo havere da questa ingrata natura per tante, e tante offese fatte a tua divina Maestà. In questo faccio comparire Dio Padre, e lo Spirito Santo, accompagnati da alcuni Angioli, che portano li misteri della Passione, e'l Padre Eterno li mostra la Croce, quasi così li dica: Figliuol mio non ti sbigottiscano cotesti flagelli, e vergogne della Colonna, che sono zuccaro, e miele a quello, che io ricerco per te da questa ingrata natura di tante, e tante offese di dispregio fattomi a non conoscere i beneficii miei. Ecco la Croce, ecco il martello, ecco i chiodi, ecco la corona di spine, la lancia, il fiele, e simil cose li dica, che si compiace nella persona sua patisca in remissione di tutti i peccatori. E in questa fo, che lo Spirito Santo consolatore con un raggio del suo splendore lo ferisca in fronte, confortando l'humanità di Christo. In terra poi di quà, e di là dal Christo inginocchioni ho figurato duoi Angioli, uno de' quali in atto di amarissimo dolore, ammiratione, e stupore, avvinto le mani insieme, alza la testa, e gli occhj al Padre Eterno, quasi dica: come sopporti, che questo Agnello immaculato patisca tanti obbrobri, e passioni! L'altro Angelo dall'altra parte lagrimoso, e dolente anch'egli in vista guardan-

do il popol tutto, e con una mano mostrando il Christo, par che dica: mirate popolo ingrato il vostro Salvatore come si espone per voi altri a tanti flagelli, passioni, e morte per redimervi, e cose simili dica, che tutto rende devotione, e compuntione: più addentro, e sopra li duoi Angioli ho figurato duoi Satrapi, o Farisei, l' uno da una parte, e l' altro dall' altra, i quali come attoniti, e stupidi, mirando l' humiltà, e patienza del Christo, fra sè stessi dichino, e a duoi soldati, che in segno di giustitia vi sono posti appresso: Quest' huomo, che è stato tanto maraviglioso, che ha suscitato morti, illuminato ciechi, e fatto tanti miracoli, come hora è ridotto! Così in atto di ammiratione, e di stupore pare, che compatiscano alla miseria, e calamità di quello. Figuro appresso, che dallo splendore del Dio Padre venghino duoi raggi, che passino per le nubi, e feriscano in fronte i duoi Farisei, quasi compunti, & allumati divenghino fedeli; come un Gioseffo ab Arimatia, e un Nicodemo. Questo è tutto il soggetto espresso nel miglior modo, che a me sia stato possibile, rappresentando la notte del patibolo, e che la luce venga tutta da Dio Padre, e le figure tutte maggiori del naturale, per havere buona distantia di vista. Mi è piaciuto poi in testimonio del mio devoto affetto lasciarvi scritto sotto queste

parole: F. Z. SOCIETATI JESV DONVS (così certamente per errore di stampa) *PARMENSIBVS MONVMENTVM AMORIS FACIEBAT ANNO D. CIↃ. IↃ. C. VIII. AET. SVAE LXIX.*

CAV. Giacchè il dipinto perir doveva, era necessaria una sì prolissa descrizione di esso, non tanto perchè rimanesse memoria della invenzione, quanto perchè non s' ignorasse la viva espressione, che l' Autore si studiò dare alle figure tutte rappresentate in quel Quadro. E da San Rocco dove mi fareste passare?

FROM. A Santa Maria Bianca.

CAV. Perchè?

FROM. Perchè in quella Chiesa, prima che fosse riedificata, v' era una Cappella dipinta da Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto così ben fatta, che a prima vista tutti la credevano del Correggio.

CAV. D' onde il sapete?

FROM. L' ò imparato dalle *Finezze de' Pennelli Italiani* di Luigi Scaramuccia Perugino, Libro dato fuori nel 1674., ove facendosi venir a Parma il Genio di Rafaello in compagnía di Girupeno (anagramma di Perugino) si dice, che *conducendosi* eglino *a Santa Maria Bianca de' PP. Scalzi*, *e vedendo in essa subito a banda destra una Cappelletta di*

spedito giuditio , a prima vista la giudicarono del Correggio , ancorchè per verità non fosse tale (come disse loro uno di que' Padri , che gli havea osservati fissamente rimirarla) , ma bensì di Giuseppe di Riviera detto lo Spagnoletto , trattata etiandío nella sua età giovanile , all'hora quando ritrovandosi a Parma , si era fermato a studiare le cose del medesimo Correggio ; onde perciò non era meraviglia se i nostri Peregrini si erano ingannati in far sì bell' equivoco , avvegnachè , come disse il Padre , ogn' un quasi vi cascasse . Soggiugne poscia l'Autore : *Gran profitto , disse il Genio , rivolto al suo Scolare , seppe far lo Spagnoletto sopra il buono di sì grand' Autore ! Ma ripigliando il Padre , che quegli indi a poco con non molto suo gusto fu necessitato partir di Parma a cagione dell' invidia di alcuni Pittori del Paese , che dubitando non vi facesse troppo longa la dimora , e che per mezzo del suo gran lume ne potessero restar adombrati , mossi da folle sdegno lo minacciarono di morte , ed egli trasferitosi altrove fece poi quella passata , che al mondo è palese .*

CAV. Oh maledetta invidia! Pur troppo costei non trova oggidì pascolo migliore se non in petto agli Artefici .

FROM. Avrà letto vostra Eccellenza l' *Oggidì* del P. Lancellotti . Ei prova ad evidenza , che il mondo fu ognora lo stesso , e pur

si va gridando *oggidì*, *oggidì*. Se l'invidia negli Artefici sia cosa nuova, dicalo il proverbio vecchio: *Figulus figulum odit*.

CAV. Pur troppo dite bene. Quali erano però que' Pittori di Parma, ne' quali invidia mover poteva il valore dello Spagnoletto?

FROM. Chi lo sa? Io penso, che fossero i più meschini nell'Arte, de' quali o niuna fama restò, o che non lasciarono se non se opere mediocri. Imperciocchè in gioventù del Ribera, cioè circa il 1618., i buoni Pittori di Parma erano singolarmente due, cioè il Lanfranco, e il Badalocchio, già perfetti nell'arte, ed impiegati per quanto si sa fuori di Patria, e tali, che se fossero anche stati in Parma, in vece di aver invidia a quel bravo giovane, l'avrebbero animato, e incoraggiato, come fecero maisempre i Professori di valore. Fioriva anche allora Pier-Antonio Bernabei, ma di età matura, e incapace di risse. Il Bertoja morì nel 1619. Non so se il Tinti fosse giunto a campare sino a questi tempi. Costoro non li credo capaci dell'attentato, di cui parla lo Scaramuccia. Giovane doveva essere Giammaria Conti riuscito Pittor mediocre, e qualche altro di poca, o veruna fama, i nomi de' quali rimasero nell'obblio, o soltanto consegnati a qualche miserabil foglio scritto, o stampato per disgrazia; ma

l'assicurare quali di costoro fossero gli emoli dello Spagnoletto, non sarà forse agevol mai.

CAV. Aggiugnete col Malvasía, come in quel tempo trattenendosi a lavorar in Parma Lionello Spada, vi tenne scuola, e vi ebbe molti discepoli. Chi sa che schiuma di giovanotti frequentasse la scuola di Lionello! Bramo però sapere, se di codesti vostri Pittori oscuri, e d'incerta fama di quella età ne abbiate voi qualche notizia.

FROM. Il caso me ne presentò due non à guari scorrendo le Miscellanee di Opuscoli minori, che in giusti volumi va raccogliendo l'Amico mio. Un Opuscolo vi trovai intorno la controversia agitata con gran calore sulla metà dello scorso secolo intorno allo stabilire qual forma avesse il Cappuccio antico de' Francescani . . . .

CAV. Potea ben dirsi a ragione controversia *de lana caprina*.

FROM E v'imparai, che l'anno 1653. *Gioseffo Fava, e Prospero Salvini* Pittori Parmigiani ebbero incombenza di disegnare nel Battistero nostro l'immagine di San Francesco antichissima, che vi si scorge; e che realmente la disegnarono accompagnandola con loro fedi giurate, ed autentiche. Di costoro non si sa altro.

CAV. Ed io di tali freddure ne ò abba-

stanza. Torniamo ai muri dipinti, che se voi foste Mago, vorreste suscitar dalla polvere.

FROM. Susciterei la Cappella della Croce presso San Pietro Martire dipinta dall' Anselmi; la parete, dove il Sojaro rappresentò in Piazza la Vergine Coronata sul disegno del Parmigianino, e molte altre fabbriche internamente, ed esternamente colorite da più uomini celebri; ma sopra tutto il Palazzo Ducale del Giardino tal qual era anticamente, e l'altro che serviva alla solita abitazione de' Principi Farnesi, pieni già di bellezze pittoresche, ahi pur troppo irreparabilmente perite!

CAV. Pure il Palazzo del Giardino conserva ancora l'ultima delle Opere di Agostino Caracci.

FROM. Eccellenza sì, in quella Stanza superiore, dove sono que' leggiadrissimi Amorini; ma vi era pure una Camera a terreno dipinta di bellissimi ignudi dalla sua mano. Lo attesta lo Scaramuccia, ove dicendo, che il Genio, e Girupeno si trovarono *entr' al Giardino di Sua Altezza, qual non cede sì in ordine alla magnificenza, come per ogn' altra delitia a null' altro si puol dir dell' Italia . . . solo alla Pittura anhelanti . . . ecco in su le prime, entrati che furono in quell' ammirabil magione, farsele avanti oggetti di molta consideratione, trattandosi di femine ignude, così*

difficili a disegnare, della dotta mano d'Agostino Caracci, e queste sopra 'l volto d'una delle Camere del Partamento inferiore. Questa Camera non si conosce più.

CAV. Può darsi, che l'esser troppo lascive quelle figure ne cagionassero la distruzione. Agostino sì nelle invenzioni dipinte, come nelle incise fu sovente un po' troppo libero. Mi sovvien ora ciò, che di lui canta il Martelli nel suo elegante Poema degli *Occhi di Gesù.*

Costui, che al zio Luigi, ed al fratello
Nulla cedea nel colorir pitture,
Con l'acciajo amò più che col pennello
Sudar su i rami ad intagliar figure;
E intento i cori a dilettar col bello,
Fingea Satiri osceni, e Ninfe impure;
E movean l'alma altrui gli obbietti impressi
Più di quel che avrían mosso i veri stessi.
Candidi spirti a creder vario avvezzi
Sesso da sesso nelle sole vesti,
Le nudità non più vedute, e i vezzi
Miraron torvi, e inorridir modesti;
Pria le carte stracciar, ma poscia i pezzi
Ne riuniro, e dilettarsi in questi,
Dando alla rea natura in quel momento
Gl'imitati piacer crudel tormento.

Per altro, giusta il detto Poeta, egli pentissi poi della sua soverchia licenziosità, e il P.

Carlo Rosignoli nel suo Libro intitolato *la Pittura in Giudicio*, dice che si ritirò poscia per tal motivo a far penitenza ne' Cappuccini di Parma. Credo, che il *Trattato della Pittura e Scultura, uso, & abuso loro* composto da un Teologo, cioè dal P. Gio: Domenico Ottonielli Gesuita, e da un Pittore, cioè da Pietro *Berettini da Cortona*, nascosti sotto nomi anagrammatici, impresso in Firenze nel 1652., avesse gran forza per far distruggere pitture oscene.

FROM. S' ella è così, riputerò distrutta, o imbiancata quella volta delle Femmine ignude dipinte da Agostino prima del 1678., perchè il Malvasía nella *Felsina Pittrice* parla ben della Stanza degli Amorini non terminata, ma nulla dice dell' altra delle Femmine.

CAV. Sempre intesi dire, essersi trovate assai belle cose in quel Palazzo del Giardino.

FROM. E come! Oda come segua lo Scaramuccia a parlare: *Oltre di ciò videro più addentro con sommo lor gusto una Venere e Adone della dolcissima man di Paolo da Verona. Ammirarono etiandio per ogni parte operationi superbe di diversi valent' huomini, come sarebbe di Titiano li dodeci Imperatori a chiar oscuro; del Bassano, d' Annibale, e simili, oltre di una Stanza a fresco, ma non compita del suddetto Agostino.*

CAV. E' dunque incontrastabile l'esistenza della Camera a terreno dipinta da Agostino, se da quella vediamo distinguersi la *non compita*, che ancor si scorge nell'appartamento superiore. Senz'altro quella fu distrutta o cancellata prima che il Malvasía scrivesse. Non può esser altrimenti.

FROM. Oda pure, Eccellenza, come lo Scaramuccia prosegua: *Goderono medesimamente al maggior segno, quando furono penetrati nelle Camere de' Ritratti, perchè per esser dipinti ciaschedun d'essi da' primi esquisiti pennelli, cioè a dir di un Rafaello, di un Parmigianino, Titiano, Giulio Romano, Andrea del Sarto, Caracci, ed altri* (poteva aggiugnere da Cesare Aretusi, perchè, al dire del Malvasía, ivi egli dipinse tutti i Ritratti de' Principi Farnesi de' suoi tempi) *rimasero colmi di consolatione. Rinvennero ancora, oltre le suddette moltissime* (*anzi quasi in numero infinito*) *altre Opere di principali Eroi di Pitture, e tra queste la non mai a sufficienza lodata Zingarina del Correggio. Non mancarono tuttavía di osservare con molto lor giubilo alcuni pezzetti in piccolo con entrovi diversi Historiati della mano de' più moderni, cioè di Guido, del Lanfranchi, dell' Albani &c.*

CAV. Non mi è spiaciuto questo vostro ripetere della imparata lezione, benchè avessi

avuto maggior piacere, che proseguiste a parlarmi delle pitture in muro perite. La vostra bramata Magía esibivasi a mostrarmi queste, e non Pitture in tela, o in tavola passate poscia altrove.

FROM. La mia bramata Magía nel Palazzo medesimo del Giardino le farebbe dunque vedere quanto vi travagliò ancor giovane il nostro Giacopo Bertoja Pittore stipendiato dal Duca Ottavio. Poscia scendendo ai lavori ordinati dal Duca Ranuccio I., le mostrerei un'altra Stanza dipinta da Gaspare Celïo in concorrenza di Agostino, dove costui figurò Argo, e Mercurio, dipingendovi pure in lontananza di un uscio finto il ritratto di Simone Moschino Architetto, e Statuario Ducale suo gran protettore; il qual per altro era sì bestia, che preferiva i lavori del Celio a quelli dell'immortale Agostino, ed avviliva col suo tratto inurbano un uomo di tanto merito.

CAV. Anche Mida preferiva il canto di Marsia a quello di Apollo; ma se ne andò colle orecchie di Asino.

FROM. Due Stanze ancora vedrebbe in detto Giardino dipinte dal Gavasetti Modenese, cui fu compagno nel lavoro Giacinto Campana: altre due dal Tiarini: altre dal Colonna, e dal Dentone celebri Pittori di Ar-

chitettura: altre pure ve ne osserverebbe del Malossi, come in più luoghi della *Felsina Pittrice* si manifesta. Nella qual Opera, e segnatamente nella Vita di Cesare Baglione parlasi pur anche delle molte Stanze da costui ornate nel Ducale Palagio: *Restringendomi*, dice l' Autore, *al solo Palagio del Duca, prego ciascun Dilettante a ricercarlo ben tutto, e considerare interamente ciò, che vi fece* (il Baglione), *e non dubito poi, che per grand' huomo in suo genere, e in quello stile non lo riconosca, e confessi: veggansi, oltre le carni, i pesci, le crostate, le offelle, le frutta, e simili cose mangiative, colui che versa il sacco di noci, che dipinse nelle mura della dispensa; in quella de' forni, se non altro quel Fornaro, che assalito, e abbattuto dal Scimiotto, grida spaventato del pane, che gli rubba quell' animale: in quelle delle bucatarie quelle Lavandare, parte delle quali attendono a lavar i panni, altre a stenderli al Sole, mentre un impetuoso vento portandoseli in aria, leva anche i panni in capo a quelle, che a prenderli nelle braccia corrono, e s' affaticano, perchè non caggiano in terra, e si lordino; e poi mi si dica se cose più vere, proprie, naturali, e spiritose possa figurarsi l' immaginativa, e rappresentare il pennello.* Se la dovizia Farnesiana aveva fatto render magnifiche dal pennello di

un tant' uomo sin le officine triviali, immagini Vostra Eccellenza di che prodigj non dovevano risplendere le Sale, e le Stanze, che invan si cercano.

CAV. Ma e come si sono lasciate andar a male tante pitture?

FROM. Eccellenza, tutto ciò, che à principio, deve aver fine. Non le so dar altra ragione.

CAV. Altri meno di voi modesto ne incolperebbe l'ignoranza, e la maligna invidia de' posteriori Artefici, particolarmente stranieri, i quali conoscendosi incapaci di giugnere alla perfezion degli antichi, vorrebbero distrutte tutte le Opere, a canto delle quali mal figuran le loro.

FROM. Certamente quando i Signori intendevano il pregio della pittura, non lasciavano perire le fatiche illustri de' grandi uomini, ma col premio cercavano anzi di eccitare gli Artefici ad emularle, e lieti erano di aver commutato molt'oro nelle pitture, che di lor mano volevano su le pareti domestiche. I Medici, i Gonzaghi, gli Estensi, e al par di ogni altro i Farnesi nostri furono in questa parte lodevolissimi. Fatto da essi divenir moda, che i bei Palagi fossero tutti dipinti da mani maestre, venivano imitati da altri Signori. Per questo vediamo ancora nel-

la Rocca di San Secondo dipinti i fasti della famiglia Rossi nella gran Sala, con varie altre Stanze ornate squisitamente: abbiamo in quella di Fontanellato de' Conti Sanvitali la Stanza del Parmigianino, che rappresenta la favola di Atteone; e in quella di Soragna tutte le fatiche di Ercole di Giulio Campi, non men che altre esimie opere intraprese pel buon gusto, e per la magnificenza de' Signori Marchesi Melilupi. Tra i Corpi più cospicui quello dell' Illustrissima Comunità fece più volte dipinger le Stanze del suo Consiglio. Monsig. Antonio Lalatta, o i suoi Eredi fecero ornare il loro Palazzo di vaghe rappresentazioni dal Bertoja, e da altri, dove si vedono a fresco alcuni Termini, fatti storici, e il Ritratto di quel Prelato, il tutto assai bello; le quali Pitture sono state ultimamente fatte ristorare dai Signori Consorziali per mano dell' egregio Signor Antonio Bresciani, onde rendere più cospicuo il Collegio aperto sotto la loro amministrazione alla gioventù dello Stato, e straniera, fatta per essi educare nelle scienze, ed arti liberali, a gran vantaggio specialmente di questa Città. Le persone di mediocre fortuna volevano anch' esse imitare giusta le forze loro i Signori; ond' è che vediamo anche al dì d' oggi in molte case Stanze dipinte, e Fregi di assai buona maniera. Fino i Viotti nostri

Stampatori fecero nel Salotto della casa loro, che ancor si vede sul piazzale de' Servi di Maria, dipingere un largo fregio, dove tutto ciò, che all'arte della Stampa concerne, si rappresenta. Ma da cento e più anni a questa parte si è cangiato di moda; ed ai Pittori sono succeduti i Bianchini, che con un solo pennello grosso acconciano i lavori di mille pennelli fini, e asciugano i sudori di molti secoli in un'ora: tutto per colpa o di chi non intende, o di chi non vuol intendere.

CAV. Siete dunque anche voi dalla mia.

FROM. Chi può resistere al lume della verità?

CAV. Ma il mio Vetturino à già attaccato. Frombola mio, convien ch' io prosegua il viaggio. Eccovi la mancia, che vi siete ben meritato, e state sano, ed allegro.

FROM. Mille grazie, e buon viaggio a Vostra Eccellenza.



INDICE DEGLI ARTEFICI

NOMINATI, E CITATI NE' DIALOGHI.

